



CAMPER



n. **182**

gennaio- febbraio 2018



Esemplare gratuito
fuori commercio
privo di pubblicità
a pagamento

In questo numero

- 4 La Dash Cam evita le controversie
- 24 Irlanda on the road
- 36 In viaggio nei Balcani tra popoli e culture

Una storia fatta di vittorie



Ogni funzionalità è una Vittoria

Da quando è nata, **My Vittoria** non ha mai smesso di crescere, con aggiornamenti e nuove funzionalità utili sia in viaggio che nella vita di tutti i giorni. Per questo più di **200.000 persone**, Clienti e non, l'hanno installata. Inoltre, accedendo all'Area Riservata, puoi pagare online i rinnovi di alcune tipologie di polizza. **Scarica oggi l'App My Vittoria**, domani sarà ancora più utile.

Per maggiori dettagli visita myvittoria.com



Tempi di conservazione dei documenti

Inizia il nuovo anno e pensiamo ai buoni propositi. Per questo dedico l'editoriale a chi vuol fare ordine tra i documenti, ricordando quali sono i pagamenti che dobbiamo tenere in archivio e quali invece smaltire nel cassonetto dedicato al riciclo della carta. Ecco qui di seguito l'elenco redatto in modo pratico e sintetico. Per sicurezza, nell'elenco abbiamo indicato aumentato di un 1 anno quando, come nel caso del bollo auto, la prescrizione parte dall'anno successivo.

Felice anno nuovo, Angelo Siri

Si prescrivono in 1 anno

- diritto del mediatore al pagamento della provvigione;
- diritti derivanti da contratti di trasporto e spedizione;
- diritto al pagamento delle rate del premio assicurativo;
- debito nei confronti d'insegnanti per lezioni private.

Si prescrivono in due anni

- diritto al risarcimento del danno prodotto da circolazione di veicoli;
- diritti derivanti da contratti di assicurazione (eccetto assicurazione sulla vita che è 10 anni).

Si prescrivono in 3 anni

- le cambiali;
- le parcelle dei professionisti.

Si prescrivono in 4 anni

- gli attestati di pagamento del bollo auto.

Si prescrivono in 5 anni

- le multe stradali;
- le spese condominiali, i canoni di affitto e le rate di mutuo;
- le bollette per consumo di acqua luce e gas e quelle telefoniche;
- corrispettivi di locazioni.

Si prescrivono in 6 anni

- i bollettini e gli F24 per il pagamento di Ici, Imu, Tasi, Tarsu, Tia e Tari;
- le dichiarazioni dei redditi.

Si prescrivono in 15 anni

- le dichiarazioni dei redditi in caso di ristrutturazioni edilizie o di riqualificazione energetica.



Dal 1988 è la rivista dell'Associazione Nazionale Coordinamento Camperisti

Registrata il 31 gennaio 1988
al Tribunale di Firenze con n. 3649

numero iscrizione al ROC: 20709

Proprietà e Editore

Associazione Nazionale
Coordinamento Camperisti

www.coordinamentocamperisti.it
ancc@pec.coordinamentocamperisti.it

Contatti

50125 FIRENZE via di San Niccolò 21
info@incamper.org
055 2469343 - 328 8169174
whatsapp 331 9356858

Direttore responsabile

Riccardo Romeo Jasinski

Coordinatore editoriale

Pier Luigi Ciolli

Progetto grafico

Andrea Biancalani

Revisione testi

Matteo Radaelli

Margherita Maniscalco

Impaginazione

Amelia Procacci

Stampa

Genesi Gruppo Editoriale

www.artegenesi.it

Invio materiale

La redazione prende in esame la richiesta di pubblicazione se il materiale perviene in osservanza delle modalità inserite su: <http://www.incamper.org>

La restituzione del materiale inviato ai fini della pubblicazione è subordinata al preventivo consenso scritto della Redazione oltre che al rispetto delle norme del diritto d'autore e delle clausole approvate alla sottoscrizione della liberatoria.

Tutela della privacy

In osservanza del Decreto Legislativo n. 196 del 30 giugno 2003 (Codice in materia di protezione dei dati personali) si informa che la nostra banca dati contiene esclusivamente i dati utili alle corrispondenze. Tali dati sono stati acquisiti attraverso l'attività di tesseramento e di corrispondenza, tramite segnalazioni ovvero consultando elenchi di pubblico dominio. La nostra banca dati NON è aperta alla consultazione esterna. Chi non è interessato a ricevere le nostre corrispondenze può chiedere di essere cancellato telefonandoci o scrivendoci. Non rispondiamo alle mail prive di nome, cognome e indirizzo. Chi scrive via mail deve contestualmente comunicare la volontà di non diffondere il proprio messaggio a terzi in qualsiasi forma.



TESSERAMENTO

Solo 35 euro per associarsi e ricevere anche questa rivista.

Il versamento può essere effettuato:

sul conto corrente postale 25736505

Intestato a: Associazione Nazionale Coordinamento Camperisti

50125 FIRENZE via di San Niccolò 21

(Scrivere nome, cognome, indirizzo e targa autocaravan)

oppure con bonifico bancario

Codice IBAN: IT83Y0303202809010000001123

banca: CREDEM Bic o Swift: BACRIT2170

beneficiario: Associazione Nazionale Coordinamento Camperisti

50125 FIRENZE via di San Niccolò 21

Causale: cognome, nome, indirizzo e targa autocaravan.

L'ISCRIZIONE DÀ DIRITTO A RICEVERE

1 L'importante omaggio del valore di 89,00 euro della Vittoria Assicurazioni S.p.A, riservato ai primi 20.000 titolari di autocaravan (siano o meno loro clienti) che si iscriveranno all'Associazione Nazionale Coordinamento Camperisti, dandone notizia entro il 30 giugno 2018: l'iscrizione associativa 2018 al TOURING CLUB ITALIANO nella sua formula annuale base che dà diritto a: sconti, vantaggi, servizi, ricevere la rivista mensile Touring e al kit di benvenuto 2018 da ritirare presso un'agenzia Vittoria Assicurazioni SpA, anche se non sei loro cliente.

2 La tessera dell'Associazione Nazionale Coordinamento Camperisti che ha validità fino al 31 dicembre 2018. Sconti e promozioni riservati all'Associazione Nazionale Coordinamento Camperisti. In particolare quelli con la Vittoria Assicurazioni SpA: CONVENZIONE per la propria autocaravan (si paga il corrispettivo della copertura minima RCA di legge, ottenendo la copertura RCA di ben 50 milioni di euro). Utile ricordare: quando iniziammo, nel 1998, un'autocaravan pagava come un furgone, si spendevano circa 1,6 milioni l'anno per la sola RCA. Solo grazie al nostro intervento e alla disponibilità della Vittoria Assicurazioni SpA, anno dopo anno, la tariffa RCA

per le autocaravan è arrivata a essere inferiore a quella di una moto. E in questi momenti di crisi economica, i risparmi che si conseguono hanno ancora più valore; CONVENZIONE per i propri altri mezzi: AUTO, MOTO; CONVENZIONE per AUTO e MOTO dei famigliari; sconti e promozioni per le polizze VITA, INFORTUNI, MALATTIA, CASA e LAVORO.

3 Il bimestrale inCAMPER in sei numeri, a partire dalla prima spedizione successiva all'iscrizione.

4 La tessera dell'UNICRALBOX. Sconti e promozioni in grado di offrire straordinari vantaggi.

5 La tessera EURO CAMPING CARD. Sconti presso i complessi turistici d'Italia e Corsica e nei parchi divertimento a loro convenzionati.

LA DEROGA

Il camperista che ha nel nucleo familiare convivente allo stesso indirizzo un portatore di una disabilità detentore del contrassegno di parcheggio per disabili, può fruire dell'iscrizione gratuita, inviando copia di detto contrassegno per mail a info@coordinamentocamperisti.it. Lo Stato siamo noi, quindi, pur con un piccolo gesto, siamo al fianco di chi è meno fortunato.

seguici su...



n. 182 SOMMARIO

SICUREZZA AUTOCARAVAN

4

La Dash Cam evita le controversie

ACQUISTO CON FINANZIAMENTO

7

C'è contratto e contratto!

CIRCOLAZIONE STRADALE

10

Il falso problema dei nomadi

ASSOCIAZIONE IN AZIONE

12

Comune di Dervio, contravvenzione annullata e Comune condannato a risarcire il danno

TESSERAMENTO

21

Insieme anche nel 2018

REPORTAGE

24

Irlanda on the road

36

In viaggio nei Balcani tra popoli e culture

LIBRI

74

La voce degli alberi

75

Storie di uomini e foreste

ORTI BOTANICI

76

La ricerca scientifica

80

Orto botanico LA MADONNINA

82

Orto botanico HORTUS BRUTTIORUM

84

Orto botanico NAPOLI

86

Orto botanico PORTICI



N. 182, gennaio - febbraio 2018

In copertina
Concerto all'aperto
Foto di Margherita Maniscalco

NOTE DI REDAZIONE

La data e/o il programma degli eventi che pubblichiamo possono cambiare e/o venire annullati. Pertanto, la Redazione invita il lettore a informarsi prima di partire inviando un'email oppure telefonando alle segreterie che abbiamo inserito nel riquadro INFO.

Nel caso di racconti di viaggio, non avendo la possibilità di un continuo riscontro sulle informazioni tecniche in essi contenute, leggere le informazioni e consigli di base che abbiamo inserito nella rivista **inCAMPER numero 165** scaricabile gratuitamente aprendo <http://www.incamper.org> e nella rivista **NUOVE DIREZIONI numero 29** scaricabile gratuitamente aprendo <http://www.nuovedirezioni.it> oppure chiedere all'autore inviando una mail a info@incamper.org



La Dash Cam evita le controversie

Una vera prevenzione per una vera sicurezza stradale

Una vera prevenzione per una vera sicurezza stradale, per ridurre il lavoro ai Giudici, evitando altresì anni di sofferenze e spese. Abbiamo letto l'articolo datato 23 ottobre 2017: "Mori in uno scontro moto-camper, la superperizia scagiona l'imputato". Per il tecnico nominato dal giudice il centauro stava correndo troppo e superando la colonna di auto sulla destra. Testo estratto da <http://www.estense.com/?p=648228>. In sintesi. In data 16 luglio 2014, sulla Romea ci fu un

incidente tra un'autocaravan e una moto Yamaha R1 1000. Nel tragico impatto il motociclista perdeva la vita, mentre il figlio dell'autista dell'autocaravan riportava gravi ferite. Come sempre capita in questi casi, le indagini seguono il loro corso, sovente lungo e controverso. Ci sono voluti oltre tre anni di sofferenze e spese prima di arrivare alla superperizia ordinata dal giudice che sembra fare chiarezza sulla dinamica del sinistro e sulle responsabilità del motociclista.

di Cinzia Ciolli

L'autista dell'autocaravan, finito a processo per omicidio colposo, pare ne possa uscire scagionato. A oggi, infatti, le cause determinanti dello scontro sono da attribuire all'eccessiva velocità della moto e soprattutto al fatto che stesse superando la colonna di veicoli sulla destra, impedendo di essere percepito nel punto di una intersezione stradale. Il 24 novembre 2017 il perito verrà ascoltato in udienza e, poiché l'iter della giustizia prevede tre gradi di giudizio, è reale il rischio dei ricorsi e che la sentenza definitiva arrivi dopo altrettanti anni, comportando ancora spese e sofferenze per chi guidava l'autocaravan. In questo caso è protagonista l'autista dell'autocaravan ma in altri casi è il camionista, l'automobilista, il motociclista, il ciclista, il pedone perché, sebbene a volte siano apparentemente chiare le dinamiche degli incidenti, in assenza di prove oggettive sulle dinamiche, tutti chiedono di essere risarciti e attivano le vie legali, aumentando il tempo dei processi. Oggi



SICUREZZA STRADALE



la tecnologia ci consente di limitare i dubbi, quindi, per evitare ogni distorsione della realtà è assolutamente

consigliato installare e tenere sempre

accesa su ogni veicolo, moto, velocipedi, una *dash cam*. Si tratta di una piccola telecamera che registra ciò che accade davanti, nella direzione in cui il dispositivo è rivolto, e i filmati e le singole immagini sono scaricabili su un computer. Proprio per evitare contenziosi e condanne, potrebbe rivelarsi decisivo proprio l'utilizzo della *dash cam* quale elemento istruttorio per confermare e/o modificare quanto rilevato dagli organi accertatori, acquisibile anche in sede amministrativa ai sensi dell'articolo 13 della Legge 689/1981. Infatti, le risultanze della *dash cam* assumono valore di prova legale (o privilegiata), derogando dunque anch'esse al principio di libero convincimento del giudice, salvo, ovviamente, che la parte contro cui sono state prodotte fornisca la prova di un manchevole funzionamento e/o della manomissione del dispositivo. Consigliamo pertanto di acquistare una *dash cam* e di accenderla sempre prima di allacciare le cinture di sicurezza, perché la Legge n. 41 del 23 marzo 2016 ha introdotto i reati di omicidio stradale e lesione stradale di cui rispondono anche coloro che cagionano la morte o lesione grave o gravissima con violazione delle norme sulla disciplina della circolazione stradale. Apprendo www.nuovedirezioni.it e scaricando gratuitamente il numero 40, dalla pagina 30 alla pagina 70 ci sono tabelle che confrontano le diverse caratteristiche dei modelli in commercio, consentendo una scelta oculata. Si tratta di un apparecchio indispensabile perché, grazie al supporto del filmato che contiene le dinamiche e immagini reali, sarà pressoché totale la ricostruzione dei fatti, tante volte annebbiata da false testimonianze, trucchi legali o luoghi comuni. Difficile altrimenti dimostrare certe distrazioni di pedoni che attraversano la strada all'improvviso o ciclisti che si spostano all'improvviso, la cosiddetta "utenza debole", ma non per questo esente da responsabilità anche importanti nel verificarsi d'incidenti. La piccola telecamera è un occhio vigile, onesto e imparziale,

ECCO COME LA DASH CAM SI È RIVELATA UNA PROVA OGGETTIVA

Estratto da <http://www.ilsitodifirenze.it> Il sito di FIRENZE - 25/10/2017

Un pedone investito da uno scooter: interviene la Polizia Municipale per i rilievi e la dinamica è stata ricostruita grazie alla camera car di un taxi che viaggiava dietro il motociclo.

L'episodio è avvenuto ieri a Firenze in Lungarno Vespucci. Il pedone, un fiorentino di 59 anni residente nella zona, stava attraversando all'altezza di piazzale Vittorio Veneto quando è stato investito da uno scooterista. Il pedone è stato portato in ospedale (dove è stato ricoverato in prognosi riservata) come pure il conducente del motociclo, un sessantenne di San Casciano, rimasto lievemente ferito e risultato negativo alla prova dell'etilometro. Durante i rilievi la Polizia Municipale ha potuto visionare un video dell'incidente registrato dalla camera car di un taxi che viaggiava dietro lo scooter. Sono molti i conducenti delle auto bianche che si sono dotati di questi dispositivi in grado di riprendere quanto avviene sia sulla strada sia all'interno dell'abitacolo. Si tratta di strumenti fondamentali per innalzare i livelli di sicurezza per i tassisti e al tempo stesso sono in grado di fornire una prova importante per la ricostruzione degli incidenti. È stato proprio il tassista che ha fatto visionare la videoregistrazione agli agenti; e le immagini, che forniscono una prova fondamentale per accertare le responsabilità del sinistro, verranno allegate agli atti.

La redazione



LA DASH CAM EVITA LE CONTROVERSIE

utile in casi come questi, così come garanzia di responsabilità di altri utenti della strada, dal pedone al camionista che, se dotati anch'essi della medesima telecamera, potranno sostenere con equa garanzia le loro eventuali ragioni.

Occorre ricordare, infatti, che non esiste una categoria responsabile d'incidenti e un'altra no. Il responsabile è quasi sempre un essere umano che ha commesso una negligenza o un errore, durante la circolazione stradale. È vero altresì che difficilmente si trova qualcuno disposto ad ammettere il proprio torto, anzi, sovente ci si scontra con persone che cercano la ragione pur sapendo di non averla. Infatti, ogni giorno ci sono dei pedoni distratti che attraversano all'improvviso la strada senza guardare, dei ciclisti e dei motociclisti che fanno lo slalom tra i veicoli: comportamenti scorretti che provocano gravi incidenti e trascinano in giudizio per anni chi li ha investiti.

Questione di soldi e non di coscienza; quindi, ognuno di noi deve promuovere l'uso della *dash cam* e le compagnie assicuratrici devono prevedere uno sconto per i clienti che l'acquistano e la tengono accesa, affinché un incidente non debba più trasformarsi in dannoso carico di lavoro per la macchina della Giustizia, perché a subirne poi i danni per le cause che durano tempi biblici sono tutti i cittadini. Un incidente stradale non dev'essere più un affare economico, ancor di più di fronte a danni fisici e vite stroncate. Mai come in certi casi la verità è importante.

La telecamera di bordo renderà certamente tutti gli utenti della strada più onesti, più attenti e soprattutto, più garantiti.

Vale ricordare che la responsabilità di un omicidio stradale è addossabile a chiunque; quindi, per primo al guidatore che circola violando quanto previsto nella carta di circolazione (esempio: *sovrappeso, revisio-*

ne non effettuata, pneumatici consumati o quant'altro previsto dal Codice della Strada). Per secondo il proprietario del veicolo che consegna alla guida di altri il proprio veicolo senza aver fatto eseguire la revisione, la prevista manutenzione, con gli pneumatici consumati o quant'altro. Ecco perché per lui è essenziale ben archiviare tutti i documenti inerenti agli interventi di revisione e manutenzione del veicolo. Pro-

cedura indispensabile per i proprietari

degli autoveicoli elencati nell'articolo 54 del Codice della Strada, in particolare quelli per il trasporto merci e autobus. Infatti, *quando un ferito supera la prognosi di ricovero ospedaliero e/o domiciliare di 40 giorni scatta in automatico il reato di lesioni gravi e in caso di morte quello di omicidio stradale*, anche a carico del titolare di autoveicoli per il trasporto merci e autobus; pertanto, appare evidente come sia necessaria la sua vigilanza continua sia dello stato dei veicoli sia del comportamento tenuto durante la guida da parte degli autisti. *Al fine di poter dimostrare una efficiente organizzazione del lavoro nella propria azienda nonché per evitare di essere coinvolto in omicidio stradale*, il titolare d'impresa di trasporto deve far partecipare i propri dipendenti ai corsi di formazione nonché inviare ciclicamente un ordine di servizio nel quale elenca le sanzioni che l'azienda prenderà nei confronti dell'autista che: *eluda di segnalare tempestivamente e per scritto eventuali criticità riscontrate nell'autoveicolo a lui consegnato; beva alcolici prima di mettersi alla guida; assuma droghe;*

assuma farmaci che possono alterare la capacità di guida; alteri e/o modifichi il cronotachigrafo; parli al cellulare durante la guida; non rispetti i tempi di riposo previsti; viaggi con patente scaduta. Terzo possibile imputato per omicidio stradale è il gestore della strada qualora risulti che una mancata manutenzione e/o errata progettazione abbia determinato l'incidente e/o abbia aumentato i danni alle persone coinvolte.



C'è contratto e contratto!

Se non è correttamente formulato, può sfociare in processi rischiosi e costosi

di Anisa Myrto

Nella compravendita di veicoli accade di frequente che si faccia ricorso al finanziamento. Il meccanismo operativo di questi casi potrebbe incepparsi; ad esempio perché il finanziamento viene negato oppure perché il credito concesso non è più necessario per l'avvenuta rescissione del contratto di compravendita. Ebbene, se i contraenti non hanno contrattualmente disciplinato tali eventualità, è possibile che sorgano contestazioni destinate a sfociare in processi rischiosi e costosi. In base a talune disposizioni legislative e sussistendo specifici presupposti, i contratti di compravendita e di finanziamento possono ritenersi collegati dal punto di vista funzionale, cosicché la sorte dell'uno si riflette inevitabilmente sulla validità ed efficacia dell'altro. La giurisprudenza ha avuto varie occasioni per pronunciarsi in merito al caso in cui, dopo la concessione del finanziamento, ci sia stata la rescissione della compravendita con conseguente stravolgimento del contratto di concessione del credito. Non sono note, invece, sentenze relative al caso inverso, e cioè, all'ipotesi in cui la non concessione del finanziamento abbia poi comportato ripercussioni sulla validità ed efficacia della compravendita. Tale circostanza si è concretizzata a danno di un soggetto interessato all'acquisto di un'autocaravan, costretto ad agire in giudizio contro il venditore per ottenere la restituzione di una parte della caparra confirmatoria che il concessionario aveva indebitamente trattenuto dopo aver saputo del mancato finanziamento. Si attende in merito la pronuncia del Giudice di Pace di Milano.

L'occasione è buona per ricordare ancora una volta che l'utilizzo del contratto-tipo di compravendita delle autocaravan certificato dalla Camera di Commercio di Firenze su iniziativa dell'Associazione Nazionale Coordinamento Camperisti avrebbe consentito la rapida soluzione della vicenda senza

alcun contenzioso. Il modello di contratto è stato pubblicato su *inCAMPER*, numero 159, luglio-agosto 2014 a pag. 6 e seguenti ed è scaricabile gratuitamente cliccando su: www.incamper.org. L'articolo 2.3 del modello contrattuale prevede che, in caso di pagamento del prezzo mediante finanziamento, sino a quando la richiesta di credito non sia accolta, il venditore non esegue il contratto né provvede alle attività necessarie e propedeutiche all'adempimento degli obblighi assunti. Qualora la richiesta di finanziamento non sia accolta, il contratto di compravendita deve intendersi risolto. Considerando indispensabile una regolamentazione negoziale che contempli preventivamente strumenti idonei di tutela dei contraenti e considerata la ricorrenza di casi problematici di post-vendita, l'Associazione Nazionale Coordinamento Camperisti ha chiesto la certificazione del contratto-tipo a Unioncamere affinché il modello acquisti ufficialità a livello nazionale.

Il caso

Il 18 ottobre 2015, un soggetto interessato all'acquisto di un'autocaravan usata concludeva un contratto di compravendita con un noto concessionario al prezzo di 57.600 euro. Alla firma del contratto, l'acquirente emetteva un assegno di 10.000 euro a titolo di caparra confirmatoria. Per la restante parte del prezzo era costretto a ricorrere a un prestito. La necessità del finanziamento era manifestata al momento della conclusione del contratto, tant'è che il venditore svolgeva addirittura il ruolo di intermediario tra l'acquirente e l'istituto di credito. Purtroppo, non avendo ottenuto il finanziamento, la compravendita si risolveva con diritto dell'acquirente alla restituzione della caparra confirmatoria di 10.000 euro. Il concessionario dapprima rifiutava accettando poi di restituire solo 8.000 euro, trattenendone quindi 2.000. Il venditore tentava di giustificare

la propria condotta col fatto di aver fatto firmare all'acquirente una clausola qualificata come "penale per recesso". Dopo inutili tentativi di conciliazione bonaria, l'acquirente era costretto a richiedere assistenza legale instaurando un processo dinanzi al Giudice di Pace di Milano. Il 19 ottobre 2017 si svolgeva l'ultima udienza. In giudizio, l'acquirente, rappresentato e difeso dall'avvocato Assunta Brunetti del Foro di Firenze, sosteneva che il finanziamento richiesto configurasse una tipica ipotesi di "credito ai consumatori". In particolare, trattasi di contratto di credito collegato ai sensi e per gli effetti dell'art. 121, co. 1, lett. d), n. 1 e n. 2, D.Lgs. n. 385/1993, giacché il finanziamento era finalizzato esclusivamente all'acquisto dell'autocaravan, il finanziatore si era avvalso del venditore per promuovere e concludere il contratto di credito e l'autocaravan era esplicitamente menzionata nel modulo di richiesta di finanziamento. Il contratto di compravendita era collegato al contratto di finanziamento secondo una prassi ricorrente nel commercio dei veicoli.

I due negozi, pur essendo strutturalmente autonomi, risultavano dunque connessi quanto alla funzione con la conseguenza che le sorti dell'uno avevano influenzato le sorti dell'altro in termini di validità e di efficacia.

La comune intenzione delle parti era quella di concludere la compravendita a patto che fosse concesso il finanziamento: la necessità di credito era espressa dall'acquirente nel momento della conclusione del contratto tant'è che il venditore aveva svolto il ruolo d'intermediario ai fini della concessione del prestito.

Il venditore aveva accettato il rischio della risoluzione della compravendita per mancanza del credito facendo credere alla cliente che non avrebbe perso alcunché salvo poi trattenere scorrettamente ex post l'importo di 2.000 euro tramutando una parte della caparra confirmatoria in clausola penale. Il concessionario asseriva invece che la somma di 2.000 euro costituiva congruo ristoro del danno subito in conseguenza della risoluzione della compravendita considerata la perdita di occasioni di vendita e tenuto conto altresì che l'acquirente aveva trattato per mesi l'acquisto chiedendo che il veicolo gli fosse riservato. Invero, non c'erano state affatto lunghe trattative perché l'acquirente aveva sottoscritto la proposta di acquisto il giorno in cui si era recato per la prima volta dal concessionario,



dopo aver visto l'annuncio di vendita pubblicato su Internet e non aveva affatto chiesto che il veicolo gli fosse riservato, tant'è che l'annuncio era rimasto pubblicato nonostante la conclusione del contratto di compravendita. In ogni caso, dopo pochi giorni dalla risoluzione del contratto, l'autocaravan era stata acquistata da terzi per di più al valore superiore di 59.000. Dunque, l'intera vicenda aveva costituito per il venditore un'occasione di lucro.

La difesa dell'acquirente sosteneva altresì la nullità della clausola "penale" sottoposta alla firma dell'acquirente solo dopo l'avvenuta risoluzione della compravendita. La condotta del concessionario aveva snaturato lo strumento della penale con il quale, di regola, i contraenti si accordano per l'anticipata e

COMPRAVENDITA AUTOCARAVAN



forfettaria liquidazione del danno in caso d'inadempimento o ritardo nell'adempimento. L'acquirente prospettava altresì una pratica commerciale scorretta ai sensi dell'articolo 20 e seguenti del codice del consumo non avendo il venditore comunicato all'acquirente, nel momento della conclusione del contratto di compravendita, una circostanza rilevante ai fini della consapevole conclusione dell'accordo.

È verosimile che l'acquirente avrebbe rifiutato l'accordo se avesse saputo sin da principio che nell'ipotesi di risoluzione per mancata concessione del finanziamento avrebbe dovuto pagare 2.000 euro al venditore. Nella fase iniziale del processo, il Giudice ha mostrato di non comprendere la vicenda e ha

proposto una soluzione conciliativa con restituzione all'acquirente di 1.300 euro. La proposta non è stata accettata essendo l'acquirente fermamente convinto dell'avvenuta risoluzione della compravendita e della nullità della clausola in forza della quale il venditore aveva trattenuto la somma di 2.000 euro.

Il venditore, ammettendo la propria responsabilità e temendo una condanna alle spese di lite, offriva 1.500 euro.

Anche tale offerta è stata rifiutata dall'acquirente per le stesse ragioni di cui sopra e considerato altresì che il venditore non aveva approfittato delle occasioni di ravvedimento concesse *ante causam* costringendolo a instaurare un giudizio. Attendiamo la sentenza del Giudice di Pace.

ACQUISTO CON FINANZIAMENTO

Il falso problema dei nomadi

Con il passaporto italiano avrebbero pari diritti e pari doveri

di Pier Luigi Ciolli

Nomadi. Pare un tema spinoso da affrontare razionalmente perché:

- alcuni li *odiano* essendo stati oggetto di furti o raggiri. Li odiano fornendo un lungo elenco di motivazioni a supporto di tale *odio*;
- alcuni li *difendono* perché li ritengono portatori di una specifica cultura e titolari di diritti inalienabili. Li *difendono* a prescindere, affibbiando il termine *razzista* a chi non la pensa come loro.

L'Associazione Nazionale Coordinamento Camperisti, associazione portatrice di un interesse collettivo, si è trovata a dover intervenire per far rimuovere le sbarre anticamper installate dai sindaci per impedire l'accesso a un parcheggio da parte dei nomadi in caravan e autocaravan perché trasformavano rapidamente il parcheggio in campeggio, occupando lo spazio esterno al veicolo con le masserizie. Contestualmente l'Associazione Nazionale Coordinamento Camperisti forniva al sindaco di turno il facsimile dell'ordinanza da varare a tutela del bene pubblico: "Limitazioni alla circolazione e provvedimenti di divieto di bivacco, attendamento e campeggio. Aspetti giuridici e operativi".

I risultati salienti dello studio che abbiamo svolto possono così riassumersi:

1. *nomadi* è un termine generico, quindi errato come lo fu il termine *zingari*;
2. la maggior parte di quelli che vengono definiti *nomadi* risiedono in modo stabile da anni in Italia e talvolta sono figli di terza o quarta generazione;
3. i cosiddetti *nomadi*, numericamente assommano a poche famiglie; infatti, come numero di presenze sono in fondo alla *lista* rispetto alle altre popolazioni che dall'Europa o dai paesi extraeuropei sono arrivate in Italia;
4. il tema *nomadi* è alla luce dei riflettori più per i fatti di cronaca che non per il loro numero di presenze sul territorio italiano;

5. il *problema nomadi* è uno dei problemi che derivano dall'ospitare popolazioni straniere; quindi, l'utilizzo delle risorse economiche collettive dev'essere impostato in modo da distribuire dette risorse in modo proporzionale al numero dei componenti di ogni singola popolazione ospitata in Italia.

La situazione sottende **problematiche complesse che mettono a nudo le difficoltà e i limiti sia dell'azione amministrativa emergenziale sia dell'azione amministrativa ordinaria**. Tali considerazioni valgono senza dubbio in relazione all'annosa – per non dire secolare – questione dei *nomadi*, una realtà multiforme già solo per le diverse etnie che alla lente d'ingrandimento si rivelano: *harvati, sinti, rom serbi, rom romeni, rom bosniaci* eccetera. Non solo. All'interno della generale categoria occorre avere riguardo alla distinzione tra **gruppi dediti al nomadismo e gruppi che danno origine a stabili insediamenti**. La ragione della differenziazione è comprensibilmente legata al fatto che le due realtà sottopongono, a chi è chiamato al potere, problemi di gestione di ordine diverso, come di seguito si preciserà. Ciò che preme ora osservare è che allo stato attuale per i *nomadi italiani*, come del resto per tutti i popoli ospiti, non esiste una legislazione completa e omogenea. Prima di sedere al tavolo della legislazione, chi è chiamato all'esercizio di quel potere dovrebbe interrogarsi su alcune questioni di fondo: chi sono, quanti sono, quali sono le risorse che possono essere distribuite per meglio integrarli. La noncuranza di certi preliminari, porta a una legiferazione avulsa dalle concrete possibilità amministrative. Ne sono la dimostrazione gli esiti applicativi di alcune normative regionali in materia; che hanno contribuito a creare ulteriore confusione e false aspettative, faustiche di fatiscanti, costosi e umilianti campi di sosta. Alcuni legislatori regionali hanno varato

delle norme che non impegnano l'amministratore in un'azione di attenta pianificazione e trasparenza. L'intervento apprestato nei riguardi di soggetti in stato di bisogno non svincola chi amministra il potere dalla necessità di far quadrare i conti economici e sociali e a tal fine qualsiasi azione intrapresa deve rientrare in un quadro di programmazione e rispettare procedure a tutela di principi fondamentali quali il divieto di discriminazioni e l'uguaglianza formale e sostanziale. Pianificare significa stabilire priorità, destinare risorse in una direzione piuttosto che in un'altra, riservare benefici a delle categorie piuttosto che ad altre, incentivare servizi in luogo di altri. Decidere e governare significa motivare le proprie scelte in nome della trasparenza, efficienza e buon andamento dell'amministrazione. Invece, non prescrivono alcuna preventiva attività di controllo necessaria a discernere le situazioni al fine di accertare l'effettiva meritevolezza degli interventi di assistenza. Il controllo non è discriminazione quanto, piuttosto, garanzia di perequazione. Si tratta della stessa logica sottesa a ogni meccanismo sociale che consente al cittadino singolo di accedere a un beneficio: dall'asilo nido per i propri figli, all'edilizia pubblica, alle più svariate forme di contribuzioni attraverso le quali lo Stato concede un "qualcosa in più" al singolo, destinando allo stesso una porzione di denaro pubblico in ragione della titolarità di una particolare situazione che potrebbe essere patrimoniale (reddituale), soggettiva (disabilità, inabilità fisica al lavoro). Prescindere da tali linee di fondo, significa compromettere delicati equilibri sociali e alimentare il senso di appartenenza a una città e la strenua difesa delle proprie risorse contro chi – "estraneo" ai circuiti di produzione del benessere sociale – sembra presentarsi sotto vesti di saccheggiatore. Al contrario, la presenza di una trasparente pianificazione delle risorse da amministrare, accresce nei cittadini il valore della città come bene di tutti. In altri casi non forniscono una definizione degli strumenti d'intervento: cos'è un campo di sosta, cos'è un campo di transito? Non definire e limitarsi all'individuazione dei servizi, delle attrezzature di cui dotare tali campi, significa non focalizzare la funzione degli strumenti in esame e non consentire all'amministrazione chiamata ad applicare il dato normativo, di pianificare con puntualità e trasparenza costi di realizzazione e mantenimento di siffatte strutture. Utilizzano termini inesistenti

come *roulotte* quando dal 1992 la legge le definisce *caravan* (rimorchi). Un concorso di responsabilità, dunque, tra chi è chiamato a legiferare e chi ad amministrare, e la realtà dei fatti denuncia i limiti e le inadeguatezze di entrambe le azioni. Ne costituisce ennesima dimostrazione il provvedimento emanato dalla Presidenza del Consiglio, il D.P.C.M. del 28 maggio 2009 con il quale è stato prorogato fino al 31 dicembre 2010 "Lo stato di emergenza per la prosecuzione delle iniziative inerenti agli insediamenti di comunità nomadi nel territorio di Campania, Lazio e Lombardia ed estensione della predetta situazione di emergenza anche al territorio delle regioni Piemonte e Veneto". La rubrica del provvedimento è di per sé esplicativa: una situazione di emergenza non può superare certi limiti di contingenza oltre i quali l'urgenza non può permanere se non a denuncia dell'inadeguatezza degli interventi apprestati. Per concludere: alle centinaia di norme varate che hanno attivato finanziamenti che hanno solo aggravato la situazione e che (come abbiamo visto recentemente) foraggiato tangenti e criminalità, oggi è indispensabile una legge nazionale dove i campi sosta siano sostituiti dalla fruizione a pagamento dei campeggi (come avviene in Francia) per quelle famiglie di nomadi che possiedono veicoli di valore tale da dimostrare la loro autosufficienza economica. Infatti, non c'è bisogno altresì dei campi di transito perché la maggior parte dei nomadi è proprietario di un'autocaravan che è autonoma per giorni, quindi, come i camperisti possono circolare e sostare nei parcheggi pubblici non occupando la parte esterna al veicolo come prevede per tutti l'articolo 185 del Codice della Strada.

Al sindaco di turno il compito d'intervenire per il rispetto della legge evitando così il sorgere di **situazioni lesive dell'ordine pubblico, della sicurezza, dell'igiene, situazioni ai limiti della civiltà e purtroppo non estranee alla realtà del paese**. Per lo sviluppo del paese e dell'accoglienza, è indispensabile che i sindaci inseriscano nel Piano Strutturale aree edificabili, realizzabili con interventi pubblici e privati, adibite a Campeggio Municipale. Campeggi a basso costo e minimamente attrezzati ma utilissimi sia per accogliere i gruppi dediti al nomadismo sia per i turisti, oltre che per ricevere, in caso di emergenza, veicoli e uomini della Protezione Civile, come previsto nel Piano Comunale di Emergenza, secondo modelli già diffusi, in particolare in Francia.

Comune di Dervio (LC)

Contravvenzione annullata e Comune condannato al risarcimento del danno

di Angelo Siri

L'Associazione Nazionale Coordinamento Camperisti ha chiesto alla Corte dei Conti di accertare l'eventuale responsabilità amministrativa contabile del Comune di Dervio (LC) tenuto conto della condotta tenuta dall'ente locale nel processo instaurato dinanzi al Giudice di Pace di Lecco per l'annullamento di un verbale emesso a carico di un proprietario di autocaravan ingiustamente sanzionato per violazione di un illegittimo divieto di sosta istituito con ordinanza n. 21/1998. Se l'amministrazione comunale avesse annullato in autotutela il verbale, avrebbe evitato la soccombenza in giudizio e la condan-

na alle spese legali nonché al risarcimento del danno per 500 euro. Un inutile esborso di denaro pubblico del quale qualcuno dovrà rispondere.

Ai fini della condanna è stato decisivo il fatto che il Comune, pur avendo revocato l'ordinanza n. 21/1998 – atto presupposto della sanzione – non abbia accolto le istanze con le quali l'Avv. Assunta Brunetti chiedeva e sollecitava l'annullamento d'ufficio della sanzione proprio al fine di evitare la prosecuzione del processo con aggravio di spese a carico del ricorrente e della Pubblica Amministrazione. Peraltro, nel provvedimento con il quale il Comune di Dervio revocava l'ordinanza n. 21/1998, l'amministrazione condivideva espressamente le censure del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti intervenuto in merito provvedendo alla revoca anche al fine di evitare contenziosi e aggravii di spese.

RIFLESSIONE IMPORTANTE

Possiamo dire con reale cognizione di causa che in Italia è largamente diffusa la tendenza degli enti proprietari della strada a emanare ordinanze di regolamentazione della circolazione stradale che, pur richiamando il Codice della Strada, sono illegittime.

Si tratta delle più disparate limitazioni (*autovelex, ztl, divieti di sosta, divieti e sbarre anticamper, stalli di sosta di dimensioni inadeguate e via dicendo*) chiaramente finalizzate a far cassa attraverso l'esercizio di un ingiusto potere sanzionatorio.

In altri termini, il cittadino è vessato da coloro che ha eletto per amministrare il territorio e fare il Bene Pubblico. Uno scollamento inaccettabile in uno Stato civile. Ciò è ancora più aberrante se pensiamo che i tempi e i costi della giustizia non incoraggiano affatto a impugnare le sanzioni.

E così il sindaco di turno può gongolare pur sapendo che la sanzione è stata emessa sulla base di un provvedimento illegittimo. Nei rari casi in cui il contravvenzionato si oppone al verbale in sede giudiziaria, accade di frequente



che il Comune di turno non svolga alcuna difesa o, comunque, non si presenti in udienza: tanto ci pensa il Giudice, che finisce per svolgere la mansione di dipendente comunale al quale viene scaricata la pratica. D'altronde non vale la pena perdere tempo perché nella malaugurata ipotesi in cui il ricorso fosse accolto con condanna alle spese legali, queste saranno pagate con i soldi dei cittadini. Tanto meno basta a scoraggiare il sindaco di turno una condanna al risarcimento del danno, come avvenuto nel caso di Dervio, perché i costi dell'attività di presentazione del ricorso e gestione del procedimento sono assai superiori a 500 euro tra compenso legale e spese vive. In altri termini, il cittadino subisce comunque un danno oltreché che la beffa. In casi eclatanti come quello di Dervio, i giudici dovrebbero condannare alle spese legali aumentando i parametri tariffari medi che dipendono dal valore della causa. Infatti, trattandosi di cause di esiguo valore, le tariffe applicabili sono molto basse. Tuttavia potrebbero essere aumentate anche dell'80% tenuto conto anche della condotta dell'amministrazione comunale.

Considerando poi la malafede o colpa grave del Comune che ha rifiutato l'annullamento d'ufficio del verbale pur sapendo dell'illegittimità del provvedimento presupposto, i giudici dovrebbero condannare a risarcimenti punitivi con lo scopo di scoraggiare l'esercizio abusivo del potere sanzionatorio. L'Associazione Nazionale Coordinamento Camperisti ha chiesto l'intervento della Corte dei Conti contro il Comune di Dervio auspicando una sanzione a carico del Sindaco o comunque del dipendente personalmente responsabile dell'emanazione dell'illegittima ordinanza di regolamentazione della circolazione stradale, dell'illecito esercizio del potere sanzionatorio e dell'omesso annullamento in autotutela di un verbale viziato.

REVOCATO IL DIVIETO DI SOSTA ALLE AUTOCARAVAN IN TUTTO IL TERRITORIO

A seguito delle azioni intraprese dall'Associazione Nazionale Coordinamento Camperisti, il Comune di Dervio (LC) con ordinanza dirigenziale n. 48/2016 del 15 dicembre 2016 ha revocato l'ordinanza sindacale n. 21/1998 istitutiva del divieto di sosta alle autocaravan in tutto il territorio comunale.

Di seguito il riepilogo delle azioni intraprese dall'Associazione Nazionale Coordinamento Camperisti per la corretta applicazione e interpretazione delle norme in materia di circolazione delle autocaravan nel Comune di Dervio.

3 agosto 2016

L'Associazione Nazionale Coordinamento Camperisti chiede al Comune di Dervio di trasmettere l'ordinanza istitutiva del divieto di sosta alle autocaravan in via Santa Cecilia.

22 agosto 2016

Il Comune di Dervio trasmette l'ordinanza n. 21 del 23 luglio 1998.

3 ottobre 2016

L'Associazione Nazionale Coordinamento Camperisti, ravvisata l'illegittimità dell'ordinanza sindacale n. 21/1998, chiede l'intervento del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti per ottenerne la revoca con conseguente rimozione dei segnali di divieto di sosta alle autocaravan in tutto il territorio comunale.

2 dicembre 2016

Con nota prot. 0006769 del 2.12.2016, il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti invita il Comune di Dervio alla revoca dell'ordinanza sindacale n. 21 del 23.7.1998 e alla rimozione dei segnali di divieto di sosta alle autocaravan.

7 dicembre 2016

L'Associazione Nazionale Coordinamento Camperisti chiede al Comune di Dervio di trasmettere il provvedimento con il quale si ottempera all'invito ministeriale.

15 dicembre 2016

Il Comune di Dervio trasmette l'ordinanza dirigenziale n. 46/2016 del 15 dicembre 2016 con la quale si dispone la revoca dell'ordinanza sindacale n. 21/1998 e la rimozione della segnaletica stradale di divieto di sosta alle autocaravan installata in base al provvedimento illegittimo.

20 gennaio 2017

Si svolge la prima udienza dinanzi al Giudice di Pace di Lecco per l'annullamento di un verbale emesso dal Comune di Dervio a carico di un proprietario di autocaravan che ha sostato in violazione del divieto di sosta istituito con ordinanza n. 21/1998. Il Comune di Dervio non si è costituito in giudizio. Vista la revoca dell'ordinanza n. 21/1998 e le richieste di annullamento d'ufficio del verbale, il Giudice ha accolto il ricorso condannando il Comune al pagamento delle spese legali, alla restituzione del contributo unificato e al risarcimento del danno liquidato in 500 euro.

L'ORDINANZA ANTICAMPER



COMUNE DI DERVIO PROVINCIA DI LECCO

ORDINANZA N. 21/98

DERVIO, 23.07.1998

IL SINDACO

- Constatata la necessità di adottare provvedimenti per meglio disciplinare la circolazione stradale;
- Avvertito il bisogno di regolamentare la sosta delle autocaravans, dei camper e delle roulotte, occupanti aree di notevole dimensioni peraltro non attrezzate a tale uso e che vengono sottratte all'uso comune;
- Vista l'esiguità di parcheggi esistenti sul territorio Comunale e il numero elevato di autoveicoli che nel periodo estivo sostano in Dervio;
- Sentito il parere dell'Ufficio di Polizia e dell'Ufficio Tecnico Comunale;
- Viste le disposizioni contenute nell'art. 38 della Legge 08.06.1990 n. 142;
- Visto il Decreto Legislativo n. 285 del 30.04.1992;
- Visto il regolamento di esecuzione e di attuazione del Codice della Strada emanato con D.P.R. n. 495 del 16.12.1992;

ORDINA

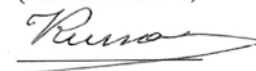
E' ISTITUITO IL DIVIETO DI SOSTA SU TUTTO IL TERRITORIO COMUNALE PER I CAMPER, LE AUTOCARAVANS E LE ROULOTTE.

Deroghe alla presente ordinanza potranno essere assunte in occasione di festività o in coincidenza con manifestazioni di varia natura di notevole interesse e richiamo turistico.

I vigili Urbani di Dervio ed il Comando Stazione Carabinieri di Colico sono incaricati di far rispettare la presente ordinanza.



Il Sindaco
(Rusconi Vittorio)





31 marzo 2017

Il Giudice di Pace di Lecco deposita la sentenza n. 42/2017 con la quale accoglie il ricorso con condanna del Comune di Dervio al pagamento delle spese legali quantificate in 168 euro oltre accessori di legge nonché a pagare 500 euro in favore della parte ricorrente in quanto "... posta nella necessità non solo di instaurare il giudizio ma pure di proseguirlo fino alla fase decisionale a seguito del comportamento del Comune".

15 settembre 2017

L'Associazione Nazionale Coordinamento Camperisti chiede alla Corte dei Conti di accertare l'eventuale responsabilità amministrativa contabile del Comune di Dervio in conseguenza della condotta tenuta nel processo concluso dinanzi al Giudice di Pace di Lecco con sentenza

n. 42/2017 visto che l'annullamento in autotutela del verbale emesso a carico del proprietario di autocaravan avrebbe consentito all'ente locale un risparmio di spesa.



Ricevuta pagamento del parcheggio

COMUNE DI DERVIO
 PROVINCIA DI LECCO
 POLIZIA LOCALE

Bolletino n. 0440

PREAVVISO ACCERTAMENTO INFRAZIONE AL CODICE DELLA STRADA

Oggi 30/07/16 alle ore 11:54 in Via/Piazza S. Cecilia

Km./n.c. _____ ho constatato che il veicolo:

Marca/Mod. FIAT AUTOVETTURA MOTOCICLO
 Targa CT 734ET AUTOBUS MOTOCARRO
 Autocarro CICLOMOTORE
 Contrassegno d'ind. _____ Rimorchio CAMPER

era fermo/in sosta in violazione al disposto sottoindicato (contrassegnato con "X"):

ART. 174 c. 4 (entro 5 gg. € 28,70) 17 - in area vietata 17 - in area vietata permanentemente 17 - in area vietata con rimozione forzata 17 - in area riservata ai pedoni ART. 175 c. 4 (entro 5 gg. € 17,50) 17 - in area vietata (regolamentata per un'azione o un'operazione)	ART. 146 c. 11 e 21 (entro 5 gg. € 41,00) 14 - in zona pedonale 21 - in zona pedonale con marcia forzata 21 - in zona pedonale con marcia forzata ART. 157 c. 4 (entro 5 gg. € 28,70) 15 - in zona pedonale con marcia forzata 15 - in zona pedonale con marcia forzata	ART. 158 c. 1 e 2 (entro 5 gg. € 59,50) 15 - in zona pedonale con marcia forzata 15 - in zona pedonale con marcia forzata ART. 159 c. 1 (entro 5 gg. € 28,00) 15 - in zona pedonale con marcia forzata 15 - in zona pedonale con marcia forzata	ART. 158 c. 1 e 2 (entro 5 gg. € 59,50) 15 - in zona pedonale con marcia forzata 15 - in zona pedonale con marcia forzata ART. 159 c. 1 (entro 5 gg. € 28,00) 15 - in zona pedonale con marcia forzata 15 - in zona pedonale con marcia forzata
----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

La violazione non è stata contestata per assenza del trasgressore e del proprietario del veicolo.

SANZIONI ACCESSORIE (contrassegnate con "X")
 Rimozione veicolo, depositato presso _____
 Rimozione/blocco veicolo non eseguito per Motivi tecnici Servizio urgente

Pagamento in misura ridotta € _____ entro 5 gg. € _____

Il Contrassegno del "X" (entro 5 gg. € 17,50)

L'ACCERTATORE
 MATR. N. _____

La contravvenzione

REVOCA DELL'ORDINANZA ANTICAMPER

M INF.SISTRA.REGISTRO UFFICIALE.I.0006979.15-12-2016



COMUNE DI DERVIO

Provincia di Lecco

23824 DERVIO (LC) - Piazza IV Novembre, 3 - Tel. 0341.806.411 Fax 0341.804.111 - Part. IVA 00570640136
E-mail: vigili@comune.dervio.lc.it - PEC (Posta Elettronica Certificata) comune.dervio@pec.regione.lombardia.it

Ordinanza n. 48 /2016

DERVIO, 15/12/2016

OGGETTO: **Revoca ordinanza sindacale n. 21 del 23/07/1998.**

IL RESPONSABILE DI POLIZIA LOCALE

Premesso:

- che con ordinanza sindacale n. 21/1998 veniva regolamentata la sosta degli autocaravan su tutto il territorio comunale;
- che con nota in data 3/10/2016 l'Avv. Assunta Brunetti ha presentato, in nome e per conto dell'Associazione Nazionale Coordinamento Camperisti e del Sig. ██████ istanza ex art. 6 del D.P.R. n. 495/1992 al Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti;
- che con nota U.0006769.02-12-2016, assunta al protocollo del Comune di Dervio in data 2/12/2016 con progressivo n. 7326, il Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti ha rilevato l'illegittimità della suddetta ordinanza invitando questo ente a provvedere alla revoca della stessa ed alla rimozione della segnaletica di divieto presente sul territorio comunale;

Ritenuto di fare proprie le valutazioni contenute nella nota del M.I.T. U.0006769.02-12-2016 che si intendono qui integralmente richiamate;

Valutato pertanto necessario provvedere alla revoca dell'ordinanza n. 21 del 23/07/1998 anche al fine di evitare possibili contenziosi e conseguenti spese di soccombenza;

Visti:

- La Legge n. 241/1990 ed in particolare gli artt. 3 e 21- quinquies;
- Il D.Lgs. n. 285/1992 ed in particolare gli artt. 6, 7 e 185;
- il Decreto n. 09 del 22-10-2015

ORDINA

La revoca dell'Ordinanza Sindacale n. 21 del 23/07/1998;

Il Servizio Edilizia e Lavori Pubblici è incaricato di provvedere alla rimozione della segnaletica di divieto di sosta posata in adempimento della summenzionata ordinanza.

DISPONE

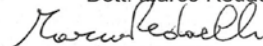
Che la presente Ordinanza sia:

- a) affissa all'albo pretorio comunale;
- b) trasmessa per opportuna conoscenza:
 - alla Prefettura di Lecco;
 - al Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, Dipartimento per la navigazione, gli affari generali ed il personale, Direzione Generale per la Sicurezza Stradale, Divisione II;
 - all'Avvocato Assunta Brunetti;

RENDE NOTO

Che avverso alla presente ordinanza è possibile presentare:

- a) ricorso giurisdizionale al tribunale Regionale della Lombardia entro 60 giorni, ai sensi dell'art. 29 e ss del D.-L.gs n. 104/2010;
- b) ricorso straordinario al Presidente della Repubblica entro 120 giorni, ai sensi del D.P.R. n. 1199/1971;
- c) ricorso amministrativo al Ministero delle Infrastrutture e dei trasporti entro 60 giorni, ai sensi dell'art. 74 del D.P.R. nr. 495/1992.

Il Responsabile del Servizio di Polizia Locale
Dott. Marco Redaelli

LA SENTENZA

ESENTE

REPUBBLICA ITALIANA

IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

Il Giudice di pace di Lecco Guido Alberto Bagalà ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa iscritta al n. R.G. 1535/2016 avente per oggetto l'opposizione al verbale n. 26P/2016/P della Polizia locale di Dervio promossa da

████████████████████████████████████████, rappresentato e difeso dall'avvocato Assunta Brunetti e presso il suo studio in Firenze, Via San Nicolò, 21 elettivamente domiciliato per delega in calce al ricorso

contro

COMUNE DI DERVIO

convenuto contumace

CONCISA ESPOSIZIONE DELLE RAGIONI DI FATTO E DI

DIRITTO

Con ricorso depositato in data 12 ottobre 2016 il Signor ██████ ha proposto opposizione, chiedendone l'annullamento, avverso il sopramenzionato verbale con cui veniva contestata la violazione dell'articolo 7 commi 1 e 14 C.d.S. per avere lasciato in sosta il veicolo targato ██████ nonostante il divieto imposto con segnaletica verticale.

Il gdp fissava per il giorno 20 gennaio 2017 l'udienza di comparizione delle parti ordinando al convenuto di depositare

SENT. 42/17
Dep. il 31 MAR. 2017
R. G. 1535/16
Cron. 1051
Rep. —



almeno 10 giorni prima dell'udienza copia del rapporto e gli atti relativi all'accertamento, contestazione o notificazione della violazione.

La parte resistente rimaneva contumace.

Alla medesima udienza, al termine della discussione, il gdp pronunciava sentenza dando lettura immediata del dispositivo.

Il ricorso risulta fondato e merita di essere accolto.

Il ricorrente ha eccepito in primo luogo l'illegittimità dell'ordinanza sindacale n. 21/1998 con cui era stata regolamentata la sosta degli autocaravan su tutto il territorio comunale e costituente il divieto in forza del quale sarebbe stata elevata la sanzione.

L'illegittimità dell'ordinanza risulta documentalmente provata dal ricorrente che alla prima udienza ha chiesto di produrre fra gli altri documenti, l'ordinanza dirigenziale del Comune di Dervio n. 48/2016.

Concessa l'autorizzazione alla produzione nonostante la tardività della richiesta in assenza di contestazione della controparte, deve rilevarsi che da tale ordinanza si evince che a seguito della nota inviata dall'Avvocato Assunta Brunetti ed al conseguente parere ricevuto dal Ministro delle infrastrutture e dei trasporti il Comune di Dervio ha revocato l'ordinanza sindacale n. 21/1998.

Ne consegue che la sosta del camper da parte del ricorrente non poteva considerarsi effettuata in violazione dell'articolo 7 del codice della strada.

La palese illegittimità dell'ordinanza successivamente revocata dallo



stesso comune - l'ordinanza vietava infatti la sosta non su alcune strade precisamente individuate ma su tutto il territorio comunale, la mancata produzione della documentazione di cui all'ordinanza del gdp del 24 ottobre 2016 regolarmente notificata al Comune, l'omessa giustificazione di tale mancata produzione, l'omesso annullamento del provvedimento impugnato in autotutela prima dell'emissione della sentenza giustifica la condanna ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 96 cod. proc. civ. pur in assenza della parte resistente (vedi per un precedente Trib. Bari 24.6.2015) in quanto la parte ricorrente è stata posta nella necessità non solo di instaurare il giudizio ma pure di proseguirlo fino alla fase decisionale a seguito del comportamento del Comune.

Il ricorso pertanto deve essere accolto e le spese seguono la soccombenza.

P.Q.M.

Il Giudice di pace, definitivamente pronunciando, ogni altra istanza ed eccezione disattesa, così provvede:

accoglie il ricorso e, per l'effetto, annulla il verbale n. 26P/2016/P.

Condanna il Comune al pagamento delle spese del giudizio liquidate in € 168,00 per competenze, oltre spese generali, IVA e CPA, € 43,00 per anticipazioni da distrarsi a favore dell'avv. Assunta Brunetti.

Condanna il Comune al pagamento a favore del ricorrente dell'importo di € 500,00 ai sensi dell'art. 96 ultimo comma c.p.c..

Termine di giorni 60 per la motivazione.

Lecco, 20 gennaio 2017

Deposito in Cancelleria
Oggi 31/3/2017
IL CANCELLIERE
dr.ssa *C. NAZZARENA*

IL Giudice di pace
[Signature]
IL GIUDICE DI PACE
(**Guido Alberto Bagalà**)

IL CANCELLIERE
dr.ssa *C. NAZZARENA*

4

I NOSTRI CONSULENTI GIURIDICI AL 31 OTTOBRE 2017

Per rispondere a tutti coloro che sono interessati a conoscere i consulenti giuridici che intervengono sull'intero territorio nazionale sui temi rappresentati nel sito internet www.coordinamentocamperisti.it e sulla rivista, pubblicheremo su ogni numero l'elenco aggiornato dei professionisti che hanno operato e operano per l'Associazione Nazionale Coordinamento Camperisti.

Avv. Assunta Brunetti, del Foro di Firenze, operativa sull'intero territorio nazionale
contatti: 333 1061448 - fax 055 2346925 - assuntabrunetti@consulentegjuridico.com
assunta.brunetti@firenze.pecavvocati.it

Svolge attività di assistenza e consulenza legale nell'ambito del diritto civile con particolare riguardo alle seguenti materie: responsabilità contrattuale, responsabilità extracontrattuale, circolazione stradale, diritto delle assicurazioni, sanzioni amministrative, tutela del consumatore e recupero crediti. Lo studio vanta specifiche competenze nel settore della circolazione delle autocaravan e dell'infortunistica stradale. L'attività professionale è svolta in ambito stragiudiziale e giudiziale.

Avv. Marcello Viganò, del Foro di Firenze, operativo sull'intero territorio nazionale
contatti: 329 3266512 - fax 055 2346925 - marcellovigano@consulentegjuridico.com
marcello.vigano@firenze.pecavvocati.it

Svolge attività di assistenza e consulenza legale nell'ambito del diritto civile con particolare riguardo alle seguenti materie: responsabilità contrattuale, responsabilità extracontrattuale, circolazione stradale, diritto delle assicurazioni, sanzioni amministrative, tutela del consumatore e recupero crediti. Lo studio vanta specifiche competenze nel settore della circolazione delle autocaravan e dell'infortunistica stradale. L'attività professionale è svolta in ambito stragiudiziale e giudiziale.

Avv. Stefano Renna, del Foro di Milano, operativo sull'intero territorio nazionale
contatti: 02 3313815 - fax 02 344484 - stefano1@studiolegaleborri.191.it
stefano.renna@milano.pecavvocati.it

Svolge attività di assistenza e consulenza legale nell'ambito del diritto civile con particolare riguardo alle seguenti materie: condominio, recupero crediti, successioni e diritto di famiglia. L'attività professionale è svolta in ambito stragiudiziale e giudiziale.

INSIEME ANCHE NEL 2018

Abbiamo bisogno di te per proseguire

Fai la differenza, informa i camperisti che incontri che è partita la campagna tesseramento 2018, finalizzata a reperire in tempo utile le risorse necessarie a proseguire l'azione e l'informazione.

La nostra è un'Associazione **FINANZIATA SOLO DAGLI ASSOCIATI** che ogni giorno interviene a tutela della libera circolazione e sosta dei camperisti.

NON RICEVIAMO finanziamenti pubblici e NON OSPITIAMO PUBBLICITÀ A PAGAMENTO

nei nostri siti Internet e sulle nostre riviste; quindi, non aspettare di aver bisogno per cercarci ma aderisci e fai aderire, considerando che la quota è di soli 35 euro all'anno per equipaggio. È importante ricordare che singole azioni non portano risultati, non esisterebbero i continui aggiornamenti e le azioni che spaziano dalle finestre difettose, alle consulenze per le criticità nel postvendita, ai rifiuti di rifornimento GPL, agli impegnativi e onerosi interventi per far revocare i divieti *anticamper* eccetera.

Ecco perché ogni camperista dovrebbe aver presente questo obiettivo:

PIÙ ASSOCIATI = PIÙ FORZA

che si può ottenere solo rinnovando l'iscrizione e convincendo un altro camperista a diventare socio. Costantemente riceviamo elogi e apprezzamenti sul lavoro svolto dai nostri attivisti e consulenti giuridici che, insieme all'invio del contributo sociale, sono gli stimoli che ci permettono di non mollare dal 1985 a oggi.

Leggerli è molto piacevole e servono a spronarci, alla ricerca di nuovi traguardi.



Poiché da sempre siamo convinti che la condivisione di oneri e onori sia il miglior modo di ribellarsi ai soprusi di chi mal amministra il Bene Pubblico, cogliamo l'occasione per chiederti di far presente a tutti i camperisti che i 35 euro l'anno versati per associarsi (*l'equivalente di circa 10 centesimi giornalieri, tra l'altro facilmente recuperabili grazie alle promozioni e scontistiche previste*), se inviati solo da pochi equipaggi, non basterebbero nemmeno per

acquisire, analizzare e intervenire per far revocare un provvedimento anticamper. Le relazioni inerenti ai comuni *anticamper* sono inserite in www.coordinamentocamperisti.it, ed evidenziano come sia difficile intervenire e come occorrono risorse, tempestività, costanza nel tempo, grande professionalità per contrastare chi non rispetta la legge ed emana provvedimenti *anticamper*. Se versati da pochi equipaggi, questi 10 centesimi giornalieri non basterebbero nemmeno per analizzare e attivare azioni in grado di prevenire e/o ostacolare una sola situazione di quelle inerenti ai furti e agli incendi nei rimessaggi, oppure per studiare, proporre e far approvare un contratto certificato a loro tutela.

L'Associazione Nazionale Coordinamento Camperisti, dal 1985 a oggi, svolge imperterrita la sua azione, ma le risorse e le capacità professionali non piovono dal cielo: arrivano solo grazie al tempo dedicato dai volontari e alle quote sociali inviate anno dopo anno. Per quanto detto, è indispensabile che il camperista si associ e faccia associare un altro camperista che ancora non ha scoperto il valore dell'autorganizzazione collettiva.

ADERISCI SUBITO E FAI ADERIRE VERSANDO 35 EURO

Sul conto corrente postale numero: **25736505**

intestando a: Associazione Nazionale Coordinamento Camperisti
nella causale inserire: cognome e nome, targa autocaravan.

oppure

con bonifico bancario

Codice IBAN: IT83Y0303202809010000001123

Bic o Swift: BACRIT21704 - banca: CREDEM

intestando a: Associazione Nazionale Coordinamento Camperisti

indirizzo: FIRENZE via di San Niccolò 21

Causale: cognome, nome, indirizzo e targa autocaravan.

IL DIRITTO ALLA DEROGA: PER CHI E COME

Il camperista che ha nel nucleo familiare convivente allo stesso indirizzo un portatore di una disabilità detentore del *contrassegno di parcheggio per disabili*, può fruire dell'iscrizione gratuita, inviando copia di detto contrassegno per mail a info@coordinamentocamperisti.it. *Lo Stato siamo noi*, quindi, pur con un piccolo gesto, siamo al fianco di chi è meno fortunato. Inoltre, ci impegniamo affinché sia approvata una legge nazionale che permetta a chi espone sul veicolo il contrassegno disabili:

1. di circolare e sostare nelle zone a traffico limitato;
2. di essere escluso dal pagamento del parcheggio sia privato sia pubblico;
3. di essere escluso dalla limitazione di parcheggio a tempo.

È anche nostro impero per far sì che ogni sindaco emani linee guida affinché in tutte le manifestazioni che si svolgono sul suolo pubblico siano riservati alle persone con disabilità corsie e posti preferenziali.



**AUTOCARAVAN
PARCHEGGIATA
NEL RISPETTO
DELL'ARTICOLO 185
DEL CODICE DELLA STRADA**

**ANTIFURTO SATELLITARE
IN FUNZIONE**

**STAMPA - PRENSA
PRESS - PRESSE**

Rivista bimestrale
www.incamper.org
CAMPER

Rivista bimestrale
Nuove Direzioni
www.incamper.org

**Se desideri ricevere il file
di questo documento da
esporre all'interno del
parabrezza e stamparlo
in proprio, scrivi a
info@incamper.org**



TESSERAMENTO

Bastano solo 35 euro e potrai ricevere:

1 L'importante omaggio, la tessera TCI (valore di 89 euro)



della



Riservato ai primi 20.000 titolari di autocaravan (siano o meno loro clienti) che si iscriveranno all'Associazione Nazionale Coordinamento Camperisti, dandone notizia entro il 30 giugno 2018:

l'iscrizione associativa 2018 al **TOURING CLUB ITALIANO** nella sua formula annuale base che dà diritto a sconti, vantaggi, servizi, a ricevere la rivista mensile Touring e al kit di benvenuto 2018 da ritirare presso un'agenzia Vittoria Assicurazioni SpA (anche se non si è loro assicurati).

2 La tessera dell'Associazione Nazionale Coordinamento Camperisti che ha validità fino al 31 dicembre 2018

Sconti e promozioni riservati all'Associazione Nazionale Coordinamento Camperisti.

In particolare quelli con la Vittoria Assicurazioni SpA: CONVENZIONE per la propria autocaravan (si paga il corrispettivo della copertura minima RCA di legge, ottenendo la copertura RCA di ben 50 milioni di euro). Utile ricordare: quando iniziammo nel 1998 l'azione per avere una convenzione assicurativa, un'autocaravan pagava come un furgone, si spendevano circa 1,6 milioni l'anno per la sola RCA. Solo grazie al nostro intervento e alla disponibilità della Vittoria Assicurazioni SpA, anno dopo anno, la tariffa RCA per le autocaravan è arrivata a essere inferiore a quella di una moto. E in questi momenti di crisi economica, i risparmi che si conseguono hanno ancora più valore; CONVENZIONE per i propri altri mezzi: AUTO, MOTO; CONVENZIONE per AUTO e MOTO dei famigliari; sconti e promozioni per le polizze VITA, INFORTUNI, MALATTIA, CASA e LAVORO.



3 Il bimestrale inCAMPER in sei numeri a partire dalla prima spedizione successiva all'iscrizione.



4 La tessera dell'UNICRALBOX Sconti e promozioni in grado di offrire straordinari vantaggi.



5 La tessera EURO CAMPING CARD Sconti presso i complessi turistici d'Italia e Corsica e nei parchi divertimento con loro convenzionati.



INSIEME ANCHE NEL 2018

Irlanda on the road

Battesimo di un viaggio in autocaravan

di Deirdre Dowdall
e Barbara Donatini

Il 29 ottobre abbiamo attraversato Dublino per noleggiare due autocaravan. È facile aggirarne il centro muovendoci da nord verso sud, perché l'autostrada M50 forma un semicerchio a ovest della città. Arrivati al noleggio di autocaravan, abbiamo firmato i documenti necessari. I mezzi sono stati controllati, ci è stato mostrato il funzionamento del riscaldamento, della doccia, della toilette chimica e dello svuotamento delle acque scure. Per chi prova

l'autocaravan per la prima volta, è tutto nuovo e un po' confuso; fortunatamente, i nostri compagni di viaggio sono esperti camperisti e ci siamo potuti affidare a loro per qualsiasi dubbio.

Abbiamo caricato le autocaravan con le nostre cose e siamo partiti verso 12.30. Il noleggio di autocaravan è molto vicino all'autostrada, perciò in pochi istanti ci siamo trovati a percorrere la M1 per Belfast. Dopo circa due ore siamo arrivati alla nostra

Rathlin Island o Isola di Rathlin





Rope Bridge Island

prima tappa: Colin Glen Forest Park. Si tratta di un piccolo boschetto, un parco molto carino popolato



dai personaggi della celebre storia de *Il Gruffalo* di Julie Donaldson. I due bambini della nostra comitiva ne sono grandi fan, e si sono divertiti nell'esplorare il bosco, arrampicandosi e scoprendo i vari personaggi. L'ingresso al parco è libero ma il bosco è piuttosto piccolo, nel mezzo della cittadina.

Anche il parcheggio non è molto grande e non ci sono posti speciali riservati alle autocaravan, ma vi abbiamo trovato facilmente posto.

Dopo circa due ore di passeggiata, quindi, siamo ripartiti.

Abbiamo preso la M2 per evitare di passare per Belfast e abbiamo visto la famosa gru gialla del cantiere navale di Belfast, conosciuto come Sansone e Golia. Purtroppo la visita al Titanic Center dovrà aspettare la prossima volta. La nostra destinazione era il Causeway Park in Ballycastle, che si trova in County Antrim e dista circa un'ora e mezzo in direzione nord, percorrendo la A26.

Sfortunatamente non avevamo tempo per percorrere tutta la costa di Antrim, che offre una vista spettacolare del litorale irlandese e della costa scozzese. Viaggiare in ottobre ha lo svantaggio di avere giornate corte, anche se siamo stati baciati dalla fortuna, con bellissime giornate di sole.

Quando siamo arrivati al campeggio, intorno alle 18, stava già facendo buio.

Il campeggio Causeway Coast Holiday Park non era stata la nostra prima scelta, ma era uno dei pochi disponibili e aperti in questo periodo dell'anno. La maggior parte dei campeggi chiudono in settembre,



Veduta del parcheggio di Carrick

Rope Bridge Island



REPORTAGE



e i pochi rimasti chiudono all'inizio di novembre. Il Causeway Coast, invece, è aperto tutto l'anno ed è piuttosto grande; è ben equipaggiato, con elettricità, bagni, e docce ampie e pulite, una piccola area giochi, una piscina coperta e un piccolo bar con sala giochi.

La distanza da Dublino alla costa del nord è di 250 km. La maggior parte di questa è percorribile in autostrada, ma da Belfast in poi diventa strada nazionale, quindi molto ben tenuta e facile da percorrere.

La mattina seguente, domenica 30 ottobre, ci siamo svegliati con una fantastica giornata di sole e una meravigliosa vista sull'isola di Rathlin, che si trova vicino alla costa di Antrim. L'isola è accessibile con traghetto tutto l'anno ed è un paradiso per escursionisti e birdwatcher. La nostra meta era comunque un'altra.

Siamo partiti da Ballycastle e, seguendo la strada costiera B15, ci siamo diretti verso Carrick-a-Rede (il ponte di corda), fermandoci lungo la strada ad ammirare il litorale e a goderci il panorama dell'isola. Il tratto tra il campeggio e Carrick è solo di circa 10 km. Una volta arrivati a Carrick ci siamo diretti all'area per autocaravan, oltre il parcheggio delle macchine e dei pullman. Era pieno di posti liberi;

in ogni caso, è stato molto emozionante trovarsi nel luogo usato per girare la serie televisiva *Games of Thrones*, la cava di Larrybane. Gran parte della Costa del Nord è stata usata per estrarre calcare e gesso e le scogliere sono rimaste con grandi cavità, come quella di Larrybane. Dopo aver passato un po' di tempo a esplorare la cava e a camminare sulle scogliere giù fino al mare, siamo tornati indietro per andare fino al ponte di corda. Questo luogo è di proprietà del



National Trust, che gestisce centinaia di luoghi storici in Gran Bretagna e in Irlanda del Nord. Il ponte è aperto tutti i giorni, tempo permettendo. Per attraversarlo c'è da pagare un pedaggio. Ci vogliono circa 20 minuti a piedi per raggiungere il ponte dall'ingresso, ma il sentiero è buono e offre una fantastica vista sul mare.

Fortunatamente quando siamo arrivati c'era poca coda, e abbiamo potuto attraversarlo dopo una breve attesa, con personale su entrambi i lati a controllarne gli accessi. Il ponte è alto 23 metri sopra il mare ed è lungo 20.

Per chi soffre le vertigini, è meglio non guardare in basso. Una volta attraversato il ponte ci troviamo sull'isola di Carrick, dove è possibile vedere molte specie di uccelli e avere una nitida vista dell'isola di

Rathlin e della Scozia. Per lasciare l'isola è necessario ripercorrere il ponte. Gli animali non sarebbero ammessi, ma quel giorno di fronte a noi abbiamo incontrato un orso polare; in realtà era solo un uomo travestito, che stava raccogliendo fondi per le Olimpiadi per disabili. Nel nostro gruppo nessuno ha perso l'occasione di attraversare il ponte, anche se alcuni guardavano avanti camminando più svelto possibile.

Dopo Carrick ci siamo diretti verso il Selciato del Gigante (Giant's Causeway). Si tratta di un sito patrimonio mondiale dell'Unesco, uno dei luoghi più visitati sull'isola d'Irlanda.

Anche questo sito è gestito dal National Trust ed è sempre molto affollato. Quando siamo arrivati, domenica pomeriggio, il parcheggio era pieno, ma

In queste pagine, **vedute del famoso Ponte di corda (Rope Bridge)**



uno dei parcheggiatori ci ha consigliato di guidare fino al villaggio di Bushmills, dove avremmo potuto lasciare le autocaravan e prendere la navetta per ritornare indietro. Abbiamo seguito il suo consiglio, e in 10 minuti siamo potuti tornare indietro con il bus navetta, il cui costo è incluso nel biglietto d'ingresso al Selciato.

Al nuovo e grandissimo centro informazioni costruito vicino al Causeway c'è un negozio di souvenir e un punto di ristoro; oltre a ciò vi troviamo moltissime informazioni utili sulla costa e sulla formazione rocciosa del luogo. Il percorso sul Causeway in realtà è piuttosto breve, ma ci si può anche arrampicare sulle rocce e ammirare la loro tipica forma esagonale, oppure scegliere uno dei molti sentieri sulla costa. L'audioguida offerta ai turisti all'ingresso è multilingua, adatta a grandi e piccini, e ricca d'informazioni utili e di storie divertenti sul Causeway, con i suoi miti e le sue leggende. C'è anche la possibilità di partecipare a una sorta di caccia al tesoro per bambini, che vengono invitati a compilare un foglio con alcune domande; sfortunatamente, siamo ritornati troppo tardi al centro e la competizione era già finita. L'oscurità stava scendendo quando siamo saliti a bordo della navetta per ritornare al villaggio di Bushmills. Abbiamo potuto fare la spesa in uno dei tanti piccoli supermercati e poi siamo ripartiti per il campeggio Holiday, questa volta passando per la strada interna. La mattina seguente era nuvoloso, faceva freddo ed era un po' umido. Il prato dove avevamo deciso di parcheggiare si era parecchio bagnato con la pioggia della notte, così tanto che un'auto-

caravan è rimasta impantanata nel fango, al punto che alla fine abbiamo dovuto chiedere aiuto alla direzione, per tirarla fuori con un trattore. Prima di ripartire abbiamo svuotato il WC e riempito i nostri serbatoi. L'attacco del tubo dell'acqua della fontanella non era molto buono, e l'operazione ha richiesto molto tempo. I tombini per svuotare le acque chiare erano mal posizionati, con piccoli muretti attorno che ne limitavano l'accesso, per cui abbiamo preferito aspettare il punto di sosta successivo.

La nostra destinazione era il castello di Dunluce e





Panorama dal Dunluce Castle

la città Derry (o Londonderry, comunque la si voglia chiamare). Il castello Dunluce dista circa due chilometri da Ballycastle. Tutelato del Ministero del Patrimonio Culturale, il castello è situato su un'irta scogliera sulla costa di Antrim, e ha una storia molto turbolenta. C'è un biglietto d'ingresso per vi-

Giant Causeway, antichissime e singolari formazioni rocciose

sitare le rovine del castello e, mentre lo si acquista, ai bambini è permesso indossare tipici indumenti medievali e osservare mobili, accessori e stoviglie tipici dell'epoca. Subito dopo, nell'area didattica, i bambini hanno anche modo di imparare le basi dell'archeologia scavando tesori nelle sabbie e aprire cassette piene di artefatti trovati intorno all'area del castello, un tempo circondato dal villaggio. È stato difficile trascinare i nostri bambini via dall'area didattica per andare fuori e visitare



REPORTAGE



Ancora una vista di Giant Causeway

le rovine, ma poi hanno iniziato ad ammirare le rovine nella loro interezza e scoprire com'era la vita nel castello nell'età medievale. Il freddo e l'umidità della giornata hanno conferito un maggior senso di mistero di storia tenebrosa al castello. Sfortunatamente non abbiamo avuto tempo per visitare le grotte marine, che si trovano lungo questa costa. Dopo la visita al castello, abbiamo continuato verso Derry, percorrendo una distanza di circa 50 chilometri per la A37 e la A2.

È il 31 ottobre: Halloween, festa che proprio qui, e non negli Stati Uniti come molti pensano, è nata. In particolare, Derry organizza una festa speciale con fuochi d'artificio e una parata attraverso le strade del centro. Proprio a causa della festa i parcheggi nella città erano pieni: c'è voluto un bel po' per trovare i posti per i nostri mezzi. Abbiamo camminato oltre il Ponte della Pace fino al centro, e stava quasi facendo buio quando siamo arrivati. Adulti e bambini erano vestiti da streghe, fantasmi, supereroi e mostri di ogni tipo, ma invece di partecipare alla festa abbiamo deciso di camminare lungo le mura della città, perfettamente conservate, e apprezzare

la vista meravigliosa che offrivano. Ogni punto di vista induce una lezione di storia o un aneddoto su quest'antica città, ricca di storia. Al nostro ritorno, quando ci siamo ritrovati a percorrere indietro il Ponte della Pace, la festa di Halloween era ancora in pieno svolgimento. I nostri bambini, però, erano stanchi e abbiamo dovuto cercare il campeggio. Avevamo scelto il camping Elaghvale, situato a circa 8 chilometri dalla città, sulla strada per Donegal, già nella Repubblica d'Irlanda. Siamo arrivati grazie alle ottime indicazioni del proprietario, che ci aveva fornito un codice di accesso, invitandoci a scegliere qualsiasi piazzola e dicendoci che ci saremmo poi incontrati la mattina seguente.

Quella sera abbiamo festeggiato Halloween con i soli nostri bambini perché sfortunatamente non ve ne erano altri nel campeggio. Abbiamo anche dovuto rinunciare ai nostri piani di cucinare marshmallow su un fuoco all'aperto, perché ha iniziato a piovere.

La mattina successiva, con un sole che brillava ci siamo diretti verso nord, lungo la penisola di Inishowen e verso Malin Head, che è il luogo più a nord di tutta



Il Dunluce Castle

l'isola. Il tragitto è di soli 70 chilometri, ma più ci si spinge a nord e più le strade sono strette, anche se c'è sempre abbastanza spazio per guidare agevolmente con l'autocaravan. I parcheggi a Malin Head erano stretti, ma sufficienti per un'autocaravan di medie dimensioni. Ancora una volta il panorama era meraviglioso, e ci ha permesso di vedere alcune delle isole intorno alla costa.

La nostra meta successiva era Fort Dunree, sulla parte ovest della penisola di Inishowen, che guarda sulla baia di Swilly. Sfortunatamente, percorrere le piccole e strette stradine di montagna non è stato veloce e un paio di volte ci siamo persi, ritardando il nostro arrivo al forte, che il pomeriggio chiude piuttosto presto.

Quando siamo arrivati era infatti già chiuso, ma ad ogni modo siamo stati ricompensati da un magnifico viaggio attraverso il paesaggio mozzafiato del Mamore Gap (passo Mamore). Anche se il museo era chiuso, abbiamo potuto fermarci nel parcheggio antistante, per dare un'occhiata intorno e scen-



Penisola di Inishowen

dere al molo in fondo alla scogliera, ad ammirare il buio scendere lentamente sulla baia.

Sulla strada del ritorno ci siamo fermati in Bun-crana, per mangiare fish and chips, purtroppo non uno dei migliori che abbia assaggiato. La mattina seguente abbiamo fatto una chiacchierata con il proprietario del camping, il quale ci ha spiegato che la frontiera con la Repubblica era a pochi metri,

REPORTAGE



Veduta della città di Derry detta anche Londonderry



Cartina della penisola di Inishowen

proprio nel campo accanto al campeggio. Quest'ultimo era molto piccolo, solamente per poche autocaravan e/o tende, ma ben equipaggiato, con bagni e docce e buoni servizi per rifornimento d'acqua e scarico delle acque chiare.

Quando siamo partiti da Derry era una mattina limpida e frizzante. La nostra meta era Dublino, a circa 250 chilometri di distanza, percorrendo la A5

e la N2. Abbiamo lasciato le autocaravan al Celtic Campervans e siamo ritornati a casa con bellissimi ricordi del ponte di corda, del Selciato del Gigante, del castello di Dunluce, la città di Derry e la penisola Inishowen. Visto che questo era il nostro primo viaggio con l'autocaravan, siamo stati piuttosto sorpresi dalla comodità di viaggiare con tutte le nostre cose a bordo e trovare campeggi tanto ben equipaggiati per questi mezzi.

Anche guidare a una certa altezza è stato bello: è possibile godere di una vista sorprendente, soprattutto in Irlanda, dove di solito le siepi sulle strade bloccano la visuale del paesaggio ai conducenti di autovetture. Dato il periodo dell'anno, tra la fine di ottobre e l'inizio di novembre, in cui l'oscurità scende verso le 16.30 e a maggior ragione perché viaggiavamo con dei bambini, abbiamo scelto di pernottare nei campeggi.

A ogni modo è stata un'esperienza veramente fantastica. Un viaggio che auguriamo a tutti voi di poter intraprendere o ripetere.

INFORMAZIONI GENERALI

NOLEGGI

C'è un gran numero di noleggiatori di autocaravan in Irlanda. Noi abbiamo affittato due Lagan 202 presso il Celtic Campervans, per 4 notti, a un costo di 480 euro a veicolo, compresa l'assicurazione casco.

Alcuni siti web per il noleggio:

www.celticcampervans.com/

www.bunkcampers.com/

www.retrocamper.ie

www.campandcruise.ie/

Il costo del noleggio può variare a seconda della stagione e il tipo di autocaravan. È consigliabile confrontare i siti web di diversi centri di noleggio. A noi è sembrato che il Celtic Campervans offrisse i prezzi più vantaggiosi, a parità di servizi.

COSTO CARBURANTE

Attualmente, il costo del diesel nella Repubblica d'Irlanda è di circa 1.25 euro/litro e 1.35 circa per la benzina.

In Irlanda del Nord il carburante costa 1.36 euro/litro per il diesel e 1.34 per la benzina.

CAMPEGGI

Sull'isola ci sono ovunque moltissimi campeggi.

Ulteriori informazioni sono disponibili su www.camping-ireland.ie. Noi abbiamo pernottato nei seguenti campeggi:

- Causeway Coast Holiday Park

21 Iare Road,
Ballycastle,
County Antrim,
Northern Ireland

BT54 6DB

www.hagansleisure.co.uk/pages/index.asp?title=Causeway_Coast_Holiday_Park

- Elaghvale Camping Park

49 Upper Galliagh Road,
Londonderry,
N Ireland

BT48 8LW

www.ukcampsite.co.uk/sites/details.asp?revid=8039

Il costo può variare da campeggio a campeggio, ma in Irlanda del Nord è normalmente compreso tra 15 e 20 sterline per notte.

GUIDA

La guida è sulla sinistra in en-

trambe le parti dell'Irlanda. I conducenti devono avere la patente B, essere assicurati e mettere sempre la cintura. Nella Repubblica le autostrade sono indicate dalla lettera M.

Le strade nazionali sono invece indicate dalla lettera N, sia che si tratti di strade primarie sia di strade secondarie. In Irlanda del Nord, queste strade sono indicate dalla lettera A per le strade primarie e B per le strade secondarie. La Repubblica usa il sistema metrico per tutti i cartelli stradali. In Irlanda del Nord usano invece le miglia.

In Irlanda del Nord non ci sono pedaggi, mentre nella Repubblica d'Irlanda ve ne sono su alcune autostrade, che si pagano presso i caselli; fatta eccezione per l'autostrada che gira intorno a Dublino, che è senza caselli e che si può pagare in tempo reale con l'apposita macchinetta da attaccare al parabrezza, oppure online, o in un qualsiasi negozio con il cartello "Payzone" nelle successive 24 ore, a un costo fisso.

Panorama di Fort Dunree



Il tuo mondo a portata di mano con le nuove guide Eurocamping

Comode, pratiche, precise



PER INFORMAZIONI

EDITORIALE EUROCAMP S.r.l.
via Ludovico di Breme, 79
20156 MILANO
telefono 02 38001954
telefax 02 38001940
www.campeggievillaggi.it
info@campeggievillaggi.it

Per girare l'Italia e l'Europa senza sorprese è indispensabile avere la guida dei Campeggi e dei Villaggi Turistici giusta e sempre aggiornata.

È il momento di sostituire la vecchia guida sgualcita che si trova sulla vostra autocaravan con una nuova!

Le GUIDE EUROCAMPING hanno copertina in cartoncino (indistruttibile) plastificazione opaca (anti-macchia) confezione in brossura filo refe (mai più pagine sparse sull'autocaravan).

Le GUIDE EUROCAMPING sono editate da Editoriale Eurocamp, una casa editrice leader nel settore turismo all'aria aperta.

Eurocamp è sul mercato da ben 33 anni e dalle prime edizioni ne ha percorsa di strada!

Negli anni tutto lo staff ha cercato di soddisfare le esigenze del campeggiatore modificando e migliorando le Guide anche grazie ai suggerimenti degli stessi clienti.

Per questo invitiamo i soci dell'Associazione Nazionale Coordinamento Camperisti a volere "vivere" le guide Eurocamping inviando a Eurocamp suggerimenti, consigli e critiche che, come sempre, saranno valutate attentamente dalla Direzione. Le guide sono stampate in due volumi:

- Volume 1° Italia e Corsica
- Volume 2° Europa (escluse Italia e Corsica)

Il costo per l'edizione 2018 di ogni volume è di **16 euro**, ma ai soci dell'Associazione Nazionale Coordinamento Camperisti le guide saranno proposte a prezzi van-

taggiati. Le informazioni inserite nelle guide sono numerosissime: indirizzi, recapiti telefonici, fax, e-mail, coordinate GPS, accettazione carte di credito, ombreggiatura, parcheggi, accettazione cani, servizi disabili, strutture igieniche, distanza dal mare, servizi di ristorazione, sport e servizi, strutture abitative, prezzi ecc. Inoltre nel volume Italia e Corsica è inserita la "EUROCAMPING CARD" una tessera che permette di usufruire di sconti presso i Complessi Turistici d'Italia e Corsica e nei Parchi Divertimento convenzionati con l'Editoriale Eurocamp.

Per ricevere le guide e richiedere ulteriori informazioni è possibile contattare l'Editoriale Eurocamp.

Dai fantasmi del passato alla paura del futuro

In viaggio nei Balcani tra popoli e culture

testo e foto di Dante Ullio

Sarajevo, 28 giugno 1914: a pochi passi dal Ponte Latino viene assassinato l'erede al trono imperiale degli Asburgo. Il tragico evento si rivelerà la "scintilla" all'origine delle vicende successive, fino a trasformarsi in un conflitto mondiale. A cento anni di distanza dalla tragedia, sentiamo il desiderio irresistibile di visitare quei luoghi, entrando nell'anima, scoprendone i paesaggi e le culture. Sarajevo, la "Gerusalemme d'Europa", sarà il cardine della nostra avventura, che ci porterà in un labirintico percorso nei Balcani, fino alla sua estrema propaggine orientale: la Tracia. In Bosnia andremo alla scoperta dei "bogomili", setta cristiana che Roma considerò eretica e, per tale motivo, tentò di distruggerla con una crociata. Incontreremo i dervisci del Kosovo, saremo ospiti dei monasteri ortodossi di Peja e di Decani minacciati dalla follia umana, e poi ancora conosceremo il Montenegro, percorrendone le aspre montagne. Nel "Paese delle Aquile" e dei bunker del Compagno Supremo Hoxha, cercheremo di scoprire i luoghi dove ancora vige il "Kanun", antico codice d'onore. Infine in Grecia, terra dei miti, sentiremo il magico fruscio delle foglie di quercia che ispiravano l'antico oracolo di Dodoni; a Verghina ammireremo le straordinarie tracce dei re macedoni; negli affascinanti villaggi dei Pomacchi incontreremo un popolo dalla non ben definita entità etnica, dichiarati "musulmani greci" e molto, molto altro ancora. Sulle nostre mappe Touring antistrappo, dopo una complessa opera di bricolage, al fine di contenere tutto lo spazio geografico del viaggio, abbiamo tracciato itinerario, deviazioni, riportato annotazioni. Sarà il filo di Arianna che ci guiderà nell'intricato percorso balcanico e ci riporterà a Mombello Monferrato. Inesistenti i luoghi di sosta e i servizi per autocaravan, pochi anche i campeggi, esclusa la Grecia, dove abbondano. Tuttavia occorre ricordare che la normativa ellenica prevede il divieto di campeggio libero, con gravi conseguenze per i trasgressori. Dunque, sulle coste e sulle isole greche, dove maggiore è la concentrazione turistica e massima la sorveglianza, meglio il campeggio autorizzato. Nell'interno, per esperienza, possiamo affermare che le autorità lo-

cali consentono la sosta libera nel rispetto del buon vivere. Indicative le notizie rilevate dai siti interattivi magellano.rsnail.net e panhellenic.gr, ma comunque utili. Abbiamo pertanto aguzzato l'ingegno e applicato le regole, diffuse e ripetute dalla Direzione Editoriale di inCamper, che ben conosciamo. Anticipando le conclusioni possiamo affermare che nessun atto ostile ci ha contrastato, abbiamo sempre trovato aiuto e generosa ospitalità. Infine, se è pur vero che le lingue balcaniche sono ostiche per noi, un'incredibile quantità di persone comprende e parla la nostra; in particolare, per gli albanesi l'italiano è una seconda lingua. Per un misterioso rapporto tra gli idiomi, gli albanesi riescono a capire l'italiano istintivamente, mentre per noi l'albanese rimane difficile e incomprensibile.

25 luglio 2015

Ancora si vedono le stelle e già la morsa di Caronte, l'antichione, si fa sentire. Le partenze notturne non sono nel nostro DNA, tuttavia quest'anno occorre fare eccezione: a sole levato, il caldo sarebbe veramente insopportabile. La nostra dimora, a Mombello Monferrato, è un'antica casa contadina dalle spesse mura in mattoni e "pietra da cantone", tecnicamente arenaria del miocene, e ha reso sopportabile la grande calura di questa strana estate, ma adesso che siamo a bordo dell'autocaravan non ci sono altrettante difese. Tuttavia, entusiasmo e adrenalina sono al massimo livello, complice la leggera brezza mattutina che allevia il disagio. Partiamo a fari accesi, come mai ci era successo. Attraversiamo le ultime propaggini del Monferrato, dove le vigne, colme di grappoli, promettono un buon raccolto; quest'anno si produrrà un ottimo vino. Poi il paesaggio, improvvisamente, cambia: la Valle Padana, orgoglio della nostra agricoltura, sta letteralmente bruciando. Le colture del mais sono andate praticamente distrutte, il paesaggio diventa marziano, distese infinite di raccolti perduti, prati disseccati fin oltre

Nella pagina successiva, **Monastero di Ostrog, Macedonia**



l'orizzonte. Il colore dominante delle terre piane diventa giallo arancio, mentre sotto un cielo grigio piombo anche l'aria sembra liquefarsi. Con noi, oltre all'immane e fedele quadrupede Lampo, abbiamo Susanna, la nipote, "reduce" di una vacanza irlandese. Dall'Isola di smeraldo al Monferrato, pochi giorni con i nonni, la lotta senza scampo con le zanzare e poi con la famiglia a Fano, finalmente nelle calde e placide acque dell'Adriatico. Dunque, per noi si tratta di una piacevole deviazione: riunione di famiglia, sublime cucina di pesce marchigiano, ancora ci sarebbe tempo per una "moretta", popolare caffè dei pescatori fanesi, con gli amici e parenti, ma il caldo lo sconsiglia, dunque muoviamo in direzione nord-est verso le Alpi. Sentiamo impellente il bisogno di sentire il profumo del muschio, il rumore di ruscelli impetuosi e dei campanacci degli armenti al pascolo: dobbiamo assolutamente fuggire dalla canicola sahariana. Troveremo la risposta ai nostri desideri in quel paradiso terrestre, dove si trovano i laghi di Fusine, la Val Romana.

26/27 luglio 2015

Due giorni per smaltire caldo, stanchezza, inappetenza. Stamane ci sentiamo talmente ricaricati, che neanche le sconcertanti previsioni di persistente caldo nei Balcani

riescono a frenare l'entusiasmo della partenza. Orizzonti nuovi ci attendono, il percorso tracciato sulle mappe segnala rilievi, montagne, catene che s'intersecano e travalicano i confini. Velebit, Durmitor, le Alpi albanesi, il mitico Tomorri, poi la straordinaria catena del Pindo e giù fino ai Rodopi nella Tracia, il nostro giro di boa. Faremo in modo che la sosta notturna coincida con località in quota, tante ne abbiamo individuate, tutte a poca distanza dai luoghi o città da visitare. Così come sarà straordinario il pernottamento sul monte Daijti, con frescura e panorama mozzafiato su Tirana, o al monte Trebevic, dal clima mite e di fenomenale bellezza, poco distante da Sarajevo, e di tanti altri luoghi di cui parleremo nel corso del reportage. Ora dobbiamo camminare spediti, cercheremo di raggiungere la zona a ridosso dei Laghi di Plitvice per la sosta notturna. La strada è scorrevole, ben conosciuta, ci troviamo sull'anulare ovest di Ljubljana; scendiamo ancora verso sud, Postojna e poi il confine con la Croazia, a Rupa. Il traffico aumenta, stiamo ben attenti a non entrare in autostrada; in lontananza si profila il mare, eccoci a Rijeka, che tradotto sta per Fiume. Percorrendo il lungomare, un lontano ricordo riaffiora nella mente. Difficile individuare con precisione l'anno, ma certamente il maresciallo Tito governava la Federazione di Jugoslavia. Ci fermammo al porto per chiedere informazioni sulla dislocazione del vicino campeggio. Nel frattempo due persone anziane, abiti dimessi, si avvicinarono e con voce morbida e stanca si presentarono come marito e moglie, italiani di Fiume. Ci commosse profondamente il racconto delle malversazioni cui erano sottoposti dall'amministrazione della Federazione, che li considerava indesiderabili. Ma loro si ritenevano testardamente italiani e fiumani, niente di più. In quel magico e breve incontro, noi eravamo come l'ombelico che li univa alla madrepatria. Fu difficile separarsi. I ricordi sfumano col cambiamento del paesaggio, siamo alla periferia sud della città, si prosegue sulla strada costiera, a destra il mare blu cobalto, con i profili montuosi delle isole che appaiono riarse, di colore giallo oca. Poi la baia di Buccari, si susseguono piccole spiagge sassose, il mare non è invitante; a Senj si gira a sinistra verso i monti, il massiccio del Velebit incombe all'orizzonte. Montagna carsica, sembrerebbe priva di acqua, con poca vegetazione. Tuttavia, a mezza costa, tra due enormi fichi, una sorpresa: dall'enorme testa di un leone asburgico zampilla fresca acqua di sorgente. Una famiglia, rapidamente, ammassa nella vettura taniche di plastica gocciolanti di condensa con il prezioso liquido. Vengono spesso, in città l'acqua è imbevibile e, sovente, manca. Meglio salire, dunque, sull'altopiano della Krajna,



Jaice, la cascata

REPORTAGE



Laghi di Plivsko, mulini ad acqua

in lingua slava "confine". Infatti, per più di quattrocento anni queste terre videro fronteggiarsi l'Impero Asburgico contro gli Ottomani; furono i Serbi a difenderlo. Tuttavia, nell'ultima guerra balcanica, più di 200.000 serbi furono sloggiati dalle loro secolari abitazioni. L'obiettivo era rendere la regione etnicamente omogenea, una vera follia. Il paesaggio diventa meno aspro, ma la tragedia umana permane. Il grigio delle rocce carsiche è sostituito dal verde chiaro dei pascoli e dal verde denso delle abetaie, un gioco di luci e di ombre li confonde sotto un cielo di serico azzurro. Cominciamo a entrare in sintonia con il paesaggio. Nel Parco Nazionale di Plitvice i campeggi sono costipati al massimo, i laghi sono una grande attrazione e meritano sicuramente una visita. Ma avendone già avuto il privilegio, glissiamo la confusione e, nei dintorni, adochiamo un ristorantino con annesso parcheggio sul retro. Il cameriere presenta fattezze anatoliche, scuro di carnagione, il ciuffetto di capelli nerissimi ondeggia da destra a sinistra quando intende dire "sì", che a noi pare un "no". Abbiamo dunque capito che i *ćevapčići* ordinati, saranno ben cucinati. Non solo, la cipolla violetta tagliata a cubetti, li rende sublimi. Si tratta del piatto nazionale croato, di derivazione ottomana, diffuso in tutti i Balcani, difficile sbagliare. Vicino al nostro tavolo, tre ragazze francesi ca-

dono in un banale tranello, e ordinano maccheroni. Una poltiglia immangiabile, ma loro, da buone parigine, elegantemente trangugiano, sembrano anche soddisfatte. Vista l'atmosfera cordiale, ci introduciamo per spiegare l'importanza della cottura della pasta, trascurando la quale il piatto impoverisce. Ma l'espressione "al dente", che noi italiani ben conosciamo, non è traducibile. Le francesine sorridono, domani saranno al mare a Zara e tutto sarà dimenticato. Nel parcheggio sul retro è calato il silenzio, una civetta tra gli abeti lancia richiami, la luna piena illumina la valle: entriamo nella fiaba.

28 luglio 2015

La mattina si presenta fresca e limpida, dal ristorante adiacente giunge un forte profumo di caffè, incomincia un leggero traffico, prevalentemente dovuto al turismo, rari i camionisti. In breve, siamo alla dogana croata bosniaca, e da qui raggiungeremo la cittadina di Bihac, quasi a ridosso del confine. Ad annunciarla, alcuni candidi minareti che puntano al cielo, come snelle dita a bucare nuvole cotonate. Facciamo un salto in banca, qui occorre il marco bosniaco, anche se, come avremo modo di riscontrare in seguito, l'euro è gradito ovunque.

Buon segno, c'è fiducia nell'Europa. Ancora un salto al

mercato, per verificare merci e prezzi. L'offerta è cospicua e il nostro potere d'acquisto ottimo. Già si sente forte la presenza della cultura ottomana. Molte donne portano il velo, parecchi uomini anziani hanno fluenti barbe rossicce e sul capo lo zuccotto, perlopiù di colore bianco. Usciamo dalla città verso sud-est, in direzione Bosanski Petrovac, percorrendo una valle ricca di fonti, pascoli e verdi abetaie. Il panorama diventa incantevole in prossimità della cittadina di Mrkojić Grad, circondata da colline boschive. Qui sono i campanili delle chiese ortodosse ad annunciarla, essendo la popolazione prevalentemente serba. In Bosnia esiste una ragguardevole minoranza serba, e guardando la mappa, a macchia di leopardo, si contraddistinguono chiaramente le due identità. Nell'intricato tragitto bosniaco del nostro viaggio saremo continuamente a chiederci se siamo nella Srpska Repubblica oppure nella Federazione. Occorre stare attenti alle bandiere, e al benvenuto. Eppure è dolce e generosa la forma a cuore della Bosnia, ma se poi si osserva meglio la mappa, diventa cattivo presagio la bocca di coccodrillo della Croazia: sembra pronta a fagocitarla. Ben presto siamo alle porte di Jajce, incastonata in un paesaggio di verdi montagne, orride gole e incantevoli laghi. La parola bosniaca "jajce" si traduce come uovo, ma in senso



Travnik, la moschea multicolore

Travnik, la tomba dei Visir





metaforico viene usata per indicare, maliziosamente, gli attributi maschili. Il luogo indicato per capire meglio ciò che accomuna la città alla metafora è il punto panoramico sull'imponente cascata alla confluenza dei fiumi Pliva e Vrbas. La città appare straordinariamente bella, quasi irreale. La collina a forma d'uovo, ricoperta da case colorate e giardini fino a salire sulla imponente fortezza la rende unica, meravigliosa. Rientrati in città attraversiamo la porta di Travnik e, in leggera salita per stradine sassose, arriviamo alle catacombe dei bogomili. Realtà e leggenda si confondono, ma l'ambiente è suggestivo. Scarsa l'illuminazione, tutto è nero, freddo e umido. La setta cristiana dei bogomili, in Bosnia toccò il massimo livello di espansione e, in declino, vissero gli ultimi anni della loro storia in queste catacombe. Il loro credo era avverso alla chiesa di Roma, furono giudicati eretici. Sono inquietanti i simboli del sole e della luna, incisi nella pietra nera. L'immaginazione viene stimolata, sembra di entrare nel mondo dell'occulto. In realtà sono i simboli di una chiesa che veniva dal lontano Oriente. Furono oggetto di una crociata e in seguito, indeboliti, aderirono all'Impero Ottomano. Furono, dunque, le prime popolazioni slave a unirsi spontaneamente all'Islam: ecco, in parte, spiegate

le origini delle macchie a leopardo sull'attuale mappa della Bosnia. Usciamo dalle catacombe che è ormai sera, il cielo si è illanguidito sui boschi e sui tetti delle case, da Oriente si addensa l'ombra della notte. Il parcheggio pianeggiante, dinanzi al palazzetto dello sport, è ampio, illuminato e praticamente in centro. Il luogo è risultato affidabile e, complice una gradevole temperatura, ha garantito un tranquillo riposo notturno.

29 luglio 2015

La tappa odierna ci porterà, in direzione est, alla cittadina di Travnik. Mentre siamo indaffarati nei preparativi e controlli per la partenza, si avvicina un giovane atletico, vestito sportivo e griffato, un po' anomalo nel contesto. Con fare educato, in perfetto francese, tenta la conversazione. "Alexander", si presenta, è nato a Jaice ma vive in Lussemburgo, dove gioca in una squadra di volley. Incominciamo a mettere a fuoco la situazione. Viene raggiunto dalla fidanzata, una vera bellezza bosniaca, attraente, portamento flessuoso, pelle ambrata, diventerà sua moglie fra due giorni e poi il ritorno in Lussemburgo. Infine, il nuovo palazzetto dello sport è stato voluto e in parte finanziato da lui, campione bosniaco in Lussemburgo. Esplode l'empatia e veniamo invitati al matrimonio. Ci terremo in contatto, ma ora dobbiamo proseguire. Risaliamo il fiume per qualche chilometro, sulla sinistra della valle si formano due laghi, Plivsko Jezero, appunto laghi di Plivsko. Il quadro che si presenta è idilliaco. I monti si specchiano nelle acque immobili, tra i due laghi una serie di piccole cascatelle, sulle quali sono disposti vecchi mulini di legno. Appaiono come piccole case sostenute da pali, all'interno pale rotanti mosse dall'acqua, macinavano frumento e cereali. Imperdibile anche una breve visita. Ora invertiamo marcia, e muovendoci in direzione sud, nella valle dove scorre impetuoso il Vrbas, giungiamo al villaggio di Vakuf; qui la strada compie un gomito, risale per un breve tratto verso nord-est, ed eccoci a Travnik. Il termine "vakuf" che dà il nome, appunto, al villaggio, è una parola ottomana che significa "proprietà religiosa". Il premio Nobel Ivo Andric la menziona sovente nel libro *Il ponte sulla Drina*, che poi vedremo. Diventa uno dei fili conduttori della storia: senza gli introiti del "vakuf", niente mantenimento del ponte, e decadenza fino alla possibile scomparsa dell'opera. Ma ora concentriamoci su Travnik, ovvero "la città coperta d'erba", come la chiamarono gli Ottomani con buona ragione: infatti, la città si trova ai piedi del verdeggianti massiccio del Vlasic. Le case basse con tetti spioventi sono circondate da verdi e lussureggianti giardini, e ancora mantiene l'apparenza



Sarajevo, mercato della Bascarsija

rustica di villaggio campestre, incastonato in una valle coltivata con cura e maestria. Fu capitale della Bosnia sotto la dominazione turca, e a quel periodo risale la splendida costruzione della Moschea dipinta o multicolore, magnifica per gli affreschi sulla facciata. Sempre sulla Bosanska, la via centrale, sono ben conservate le antiche turbe a loggiato aperto, di raffinata eleganza architettonica, tombe dei *visir* che governarono la città. Da queste parti l'olfatto viene allertato, profumi di cucina balcanica invitano alla mensa. Con pochi euro ceniamo in un locale specializzato in *čevapčići*, serviti con abbondante *kajmak* e peperoni verdi al forno, e come dessert gli immancabili e dolcissimi *baklava*, al miele di montagna. Per smaltire l'abbondante cena decidiamo di salire a Babanovac, la stazione alpina a una decina di chilometri dalla città, sulle

Sarajevo, Piazza dei piccioni



Sarajevo, souvenir di guerra

pendici del Vlasic. A quota 1.300 metri, il villaggio turistico presenta una grande disponibilità ricettiva e ampi spazi di parcheggio, in un contesto naturale di grande bellezza. Tuttavia, in questa stagione non c'è movimento, il che rende il luogo ideale per la quiete e il riposo. Stanotte occorrono i piumini, meraviglioso!

30 luglio 2015

Non c'è risveglio migliore di quello indotto dal respiro del vento e dallo stormire delle fronde degli alberi. È così naturale che, pur essendo svegli, si continua a sognare. Fa freddino; dopo un caffè bollente e profumato, ci sentiamo pronti per proseguire il viaggio e raggiungere la capitale, Sarajevo. Il percorso è pittoresco, seguiamo la valle in cui scorre il Bosna, dalle acque limpide e tumultuose,

Sarajevo, Ponte Latino



e in breve tempo siamo nella periferia della città. Basse case dai tetti rossi e una selva di minareti sui versanti della valle, lo scenario è senza dubbio suggestivo. Tuttavia ancora si percepiscono i segni della guerra civile: fori sulle facciate delle case ridipinte, marciapiedi scheggiati dalle granate, cimiteri immensi sulle colline in cui l'età media delle vittime è di vent'anni. La città, però, semplicemente, appare ancora viva. Ci sono evidenti segnali di povertà, ma accanto alla miseria è palpabile un certo grado di modesto benessere, e mercatini e attività commerciali s'intensificano. La nostra intenzione sarebbe di arrivare al centro storico, ma giunti al ponte Skenderija la polizia ci devia sulla destra: vi è una grande confusione, dovuta a una manifestazione che paralizza traffico e comunicazioni. Diamo un'occhiata alla mappa e decidiamo di proseguire in direzione di Ilidza: andremo a visitare il leggendario "Tunnel della Vita". Dunque percorriamo la Zmaja od Bosne, soprannominata la "via dei cecchini", poi il facilmente riconoscibile *Holiday Inn*, sede dei corrispondenti di stampa e tv mondiali durante la guerra. Risulta un po' complicato, nell'ultimo tratto, trovare la casa del tunnel, perché privo di segnali; tuttavia basta ricordare che, essendo il tunnel sotto la pista dell'aeroporto, occorre andare in quella direzione. Fu il tunnel a salvare Sarajevo nei tre anni di assedio: medicinali, viveri e armi permisero alla città di resistere e sopravvivere. Merita la visita, se non altro per la testimonianza delle sofferenze subite dalla gente a causa dell'assedio. È stata una straordinaria resistenza per difendere i diritti fondamentali dell'uomo, dei loro e dei nostri. Di ritorno in città, ci è negata la visita al Museo Nazionale a causa dello sciopero in corso; a malapena riusciamo a inserirci sulla via parallela, al lato sud del fiume, in direzione del centro storico. Il parcheggio è problematico ma, fortunatamente, un'area privata a pagamento ci viene in soccorso. Ed eccolo il Ponte Latino: arriviamo sul lungofiume dalla parte opposta, dove avrebbe dovuto svoltare la vettura di Francesco Ferdinando, ma un fatale errore dell'autista, che sbagliò direzione, permise all'attentatore di portare a termine il suo piano. È facile entrare nell'atmosfera di quel giorno: le case, il fiume, il ponte rievocano, come in una finzione cinematografica, le fasi dell'attentato. Su quell'angolo una targa commemora l'accaduto, ma ricorda anche che, un mese dopo il fatto, ebbe inizio la tragedia della Prima guerra mondiale. Dal ponte Latino alla Bascarsija, quartiere ottomano sede del bazar, il tratto è breve. Ci s'intrufola piacevolmente in un dedalo di viuzze e cortili senza tempo, in un brulichio di folla, fino a giungere nella Piazza dei Piccioni, poi la fontana, la moschea, gli incantevoli



Qui sopra e in basso, **Visegrad, Ponte sulla Drina**

giardini, tutto autenticamente ottomano. Per quanto riguarda i *souvenir*, a ogni angolo troviamo paccottiglia d'importazione, perlopiù inutile. Tuttavia, nelle botteghe del rame si possono ancora trovare oggetti autentici in metallo; ingegnoso il riciclaggio dei "souvenir di guerra", ovvero oggetti ricavati dai bossoli dei mortai e dei proiettili, penne biro, vasi per fiori e altro. Non mancano, ovviamente, le abbondanti opportunità di autentico cibo di strada genuino, offerto a costi stracciati. Nel bazar c'è pure un *info point* ben organizzato; l'addetta agli italiani, Merima, è una giovane nata a Cuneo da genitori bosniaci. Padroneggia la lingua, è scolarizzata italiana, e quando i genitori si sono separati è rientrata in Bosnia. Abbiamo già qualche idea sulla località della sosta notturna, ma essendo Sarajevo praticamente circondata dai monti, vogliamo approfondire, quindi le chiediamo su quale



rilievo è preferibile passare la notte. Dapprima indica l'autocampeggio, ma in città fa troppo caldo; poi consiglia i rilievi a nord in zona bosniaca. Merima è patriota puro sangue, parteggia per la Federazione. Ma noi tagliamo corto e provochiamo: "anduma", che sta per "andiamo" in dialetto piemontese, Merima capisce e sorride. Anche il tracciato sulla mappa indica come preferibile la direzione sud-est; pernosteremo nel Parco Nazionale del Trebevic, territorio della Republika Spiriska, molto vicina a Pale, dove visse per molti anni l'imprendibile nonché temibile Karadzic. In meno di un'ora ci troviamo a 1.500 metri di quota, e dalla canicola infernale della Bascarsija ci ritroviamo a uscire dall'autocaravan con maglia e giacca a vento. Siamo nel comprensorio sciistico dove si svolsero le Olimpiadi Invernali del '68. Al Restoran Termag, ampio *chalet* di legno, troviamo un lusso da oligarchi: il buffet è ampio, c'è di tutto, cucina nazionale e internazionale. Con un'eccellente bottiglia di Kameno, rosso corposo, detto "vino di pietra" (i vitigni crescono sulle pietre), il conto è di una trentina di euro per due persone, una bazzecola. Il tempo è cambiato; ci addormentiamo, ben coperti, accompagnati da un leggero fruscio di una pioggia invisibile.

31 luglio 2015

Permane il brutto tempo stamani, il temporale incombe all'orizzonte, tuoni e bagliori accecanti tagliano nuvole

basse e nere. Partiamo sotto un diluvio d'acqua e di vento, che fa scricchiolare paurosamente gli imponenti abeti lungo la strada ampia e deserta. Scendiamo, in un continuo susseguirsi di curve e controcurve, fino a raggiungere Pale; poi, in direzione Goradze, si risale in quota. Per un tratto manca l'asfalto e diventa pericoloso. Riprende, con rinnovata furia, il temporale. Superata la tristemente nota Goradze, rientriamo nella Spiriska Republika, dunque attraversiamo una serie di gallerie a ridosso di un lungo bacino artificiale e, finalmente, ecco il ponte sulla Drina. Visegrad, di per sé, non presenta particolari attrattive architettoniche, ma è famosa in tutto il mondo per il suo ponte, patrimonio Unesco dell'Umanità. Ivo Andric, con un'eccezionale magia letteraria, ci fa rivivere gli eventi e la storia di questo paese. Indimenticabile il racconto delle emozioni avute dal Visir Mehmet: ancora bambino, nato nella vicina Sokolovic, viene strappato alla famiglia e, in un cesto a dorso di mulo, traghetta la Drina per essere portato a Istanbul e arruolato, a forza, nel corpo dei gianizzeri. Divenne potente, e fu lui a far costruire lo stesso ponte. Qui si vissero grandi sofferenze, ma si fusero anche due diversi mondi. Dalla collina di Mejdan, grazie a una sapiente illuminazione, il panorama sul ponte diventa fiabesco, e quasi appare sospeso sull'acqua. La notte scatena la fantasia: nelle ombre pare di intravedere un personaggio chiave del libro, il vecchio Alihodija, custode del ponte, che proprio qui aveva la sua abitazione.

Blagaj, sorgente del fiume Buna



REPORTAGE



Radimlja, stele della Necropoli

È il 1914, da tempo il "vakuf" per il mantenimento del ponte si è esaurito; incombe la guerra e il ponte viene fatto saltare, affranto il vecchio custode muore sulla salita verso la sua casa di Mejdan. Il ponte è ora in fase di ristrutturazione; le morbide pietre color miele utilizzate per i lavori arrivano dalla stessa cava di Banja, da cui provenivano le originali. Per onorare il premio Nobel, è stata costruita su una penisola, alla confluenza dei due fiumi, una moderna cittadella denominata Andricgrad, con ampi parcheggi vista ponte, negozi, locali d'intrattenimento e ristoranti. Lo "Zlatina Moruna", che sta per "storia dorata", è un locale semplice e accogliente. Con pesce fresco ben cucinato, una sfiziosa *simnica* di pasta sfoglia ripiena di formaggio, dessert con lamponi giganti come rubini di un rajà indiano, accompagnati da un secco e fruttato Blatina, concludiamo la giornata. A Visegrad ci sono molti luoghi in cui sostare per la notte, tuttavia lo spazioso e illuminato parcheggio all'ingresso della cittadella, con vista sul ponte, è stata un'ottima scelta.

1° agosto 2015

Appena alzati, lo sguardo va diritto al ponte. Il sole sbuca dal verde orizzonte sulle colline che lo sovrastano; il gri-

do rauco degli uccelli sul fiume si fa più acuto. Solenne, nella sua intramontabile bellezza, il ponte si staglia sulle tumultuose acque della Drina; il panorama diventa suggestivo e, quando si conoscono le trame letterarie della sua storia, diventa difficile distaccarsi. Dunque, anche se la cittadina di Visegrad risulta geograficamente defilata rispetto ai tradizionali percorsi turistici, possiamo affermare che, con un'adeguata preparazione, diventi una tappa imperdibile di questo paese. Il ponte si rimpicciolisce all'orizzonte mentre ci allontaniamo e ritorniamo sulla strada in direzione di Goradze.

Verso sud incontriamo Foca, costeggiando la Drina, le cui acque sempre più tumultuose si prestano a spericolate discese di *rafting*. Attraversiamo il Parco Nazionale di Sutjeska su una strada estremamente panoramica, mentre la gola si fa più stretta, le pareti diventano a strapiombo e curiosamente, in un equilibrio surreale, vegetano altissime conifere: uno spettacolo straordinario. Si susseguono gli abitati di Gacko e Nevesinje; siamo in prossimità di Mostar. Il percorso lungo e tormentato ha richiesto parecchio tempo e la massima attenzione. Preferiamo arrivare a Mostar domattina di buonora e ben riposati; dunque, un occhio alla mappa ed ecco individuato

il luogo di sosta: Blagaj. Si tratta di un piccolo villaggio, con una particolarità geografica: il fiume Buna, che nasce qui da un'imponente grotta a ridosso di uno strapiombo della montagna, riversa acque copiose e limpide che danno frescura ai numerosi ristoranti, caffetterie, banchetti colmi di cianfrusaglie, che si trovano lungo le sue rive, congiunte da un grazioso ponte pedonale di legno. L'attrazione quindi non manca, e discreta è la trota, cucinata con scarsa maestria culinaria, ma nell'insieme accettabile. Discreto anche il luogo di sosta notturna, un tranquillo piazzale a ridosso della moschea. Vi arriviamo a notte fatta, tutto fa presagire una notte tranquilla; e così è stato, fino al sorgere del sole quando dal vicino minareto, come un boato, arriva acuto e trapanante il canto della preghiera. Poi un secondo, più aspro, s'intreccia con il primo e poi un terzo, fino a non sapere più quanti sono. Sveglia da chiamata alle armi, arriveremo a Mostar poco dopo l'alba.

2 agosto 2015

Mostar, parola che deriva da *stari most*, ovvero "ponte vecchio": lo stesso ponte costituisce la più grande attrazione turistica della città, famosa in tutto il mondo. Data l'ora mattutina c'è poco traffico per le strade; arriviamo da sud, costeggiando la Neretva, in corrispondenza del Lucki Bridge. Svoltiamo quindi a sinistra ed ecco il ponte, elegante e slanciato, con le sue pietre di pallido color

miele, che prendono forma sotto la luce dorata del primo sole. Rimaniamo affascinati nell'osservare questa meraviglia, mentre nuvole di rondini intrecciano i loro voli nello spazio tra il suo arco leggero e il fiume. Saliamo verso il centro storico e, aiutati dalla buona sorte, prendiamo il posto di due giovani svizzeri che lasciano, con la loro Mercedes, l'antistante Hotel Old Town. Siamo nel cuore della città vecchia: si stanno alzando le prime saracinesche dei negozi, dei piccoli caffè e dei ristoranti. Man mano che scendiamo verso il ponte aumenta la confusione. Sfiliamo davanti alla solita paccottiglia, perlopiù non originale, sfacciatamente *made in Turkey*. Le immancabili pantofole luccicanti, i ciondoli contro il malocchio, i cuscini, le stoffe dai colori sgargianti: tutto venduto a prezzi economici, rimanendo pur sempre cianfrusaglie inutili. L'unica nota positiva è data dai colori sgargianti, che rendono l'insieme pittoresco e molto fotografato. In questa cromia di mercato, solo lui, il ponte, mantiene inalterata la sua semplice bellezza. Percorrerlo non è agevole: la pietra lucida dei gradini rende insicuri, ma dalla sommità lo spettacolo sul fiume e sulla città lascia senza fiato. Sul lato orientale del fiume la via tortuosa e acciottolata, in leggera salita, si apre in diversi punti, con affascinanti panorami del ponte. Qui troviamo il negozio di due giovani artisti che si differenzia, per la qualità dei prodotti, dagli altri già citati. Questi dipingono, su

Bocche di Cattaro viste dal Niegusi





Cetinje, Mausoleo reale

supporto ligneo naturale, vedute classiche del ponte: i colori sono tenui, riescono a trasmettere l'anima del luogo. Devono essere consci di questo valore aggiunto, pertanto i prezzi sono adeguati. Il caldo comincia essere fastidioso, e anche se non è ancora un tormento, decidiamo di spostarci in autocaravan dalla zona del bazar ottomano verso i quartieri asburgici della città. Non troviamo nulla di particolarmente interessante, se non alcune moschee, dalle graziose cupole, e la torre dell'orologio; impressionano invece i resti, sopravvissuti ai bombardamenti, dell'imponente chiesa ortodossa. Qui si trovano molti edifici fantasma, muri sbrecciati, palazzi sventrati, ferite ancora da rimarginare. Solo una trentina di chilometri, direzione sud, separano Mostar da Medjugorje, la cittadina divenuta famosa per le apparizioni. Giunti in paese ci ritroviamo in un traffico caotico, peraltro gestito in modo approssimativo dalla Polizia Locale. Davanti alla Chiesa di S. Giacomo la moltitudine di persone, proveniente da tutte le parti del mondo, è impressionante: chi va verso la chiesa, chi è attratto dai negozi di *souvenir* religiosi, piuttosto pacchiani, chi cammina scalzo e penitente vestito del solo saio francescano verso la Collina delle Apparizioni. Misteriosa la statua di bronzo del Cristo Risorto: da un piccolo foro, sopra il ginocchio, escono in continuazione piccole gocce di un liquido non identificato. Le analisi tecnico-scientifiche sintetizzano: trasudo, ma il mistero rimane. Tutti appaiono eccitati e pervasi da grande fede, non si vedono barelle o carrozzine, dunque nessuno gravemente ammalato. Ovviamente,

sono numerosi anche i "pastori di anime": spiccano alcuni di loro, giovani in eleganti *clergyman*, mentre escono da scure teutoniche Mercedes, tutti in pellegrinaggio. Inevitabile il raffronto con la sobrietà predicata da Papa Francesco. Il giro di denaro attorno al fenomeno dev'essere molto consistente, e forti interessi economici locali sono in gioco. La cittadina si è estesa in modo caotico e impressionante: residence, hotel, pensioni, b&b dilagano a macchia d'olio, per ospitare la moltitudine di pellegrini. Il dubbio non manca: le ingenti operazioni economiche per sostenere questa crescita abnorme rischiano la contaminazione del lucro, e i danni ricadrebbero sui devoti, gli innocenti portatori della fede. Lasciamo queste considerazioni mentre ci inoltriamo nella sconfinata periferia. Riprendiamo il percorso, in direzione Radimija, per visitare un'importante necropoli medioevale. Rimangono ancora un mistero gli *stećci*, che qui si trovano custoditi in un museo a cielo aperto: sono massicce pietre tombali, con sculture che rappresentano l'attività o la posizione del defunto. Risalgono al Medioevo, e alcuni studiosi li collegano ai bogomili, la setta cristiana diffusa in tutta la Bosnia. Lo scenario è suggestivo: gli enormi massi bianchi, più di un centinaio, sono sparsi in una verde valle sotto un cielo rosa-azzurro. Giriamo attorno ai massi per cercar di cogliere ogni particolare e significato, ma rimangono sempre un affascinante mistero. Tanto è l'interesse che ormai il giorno si sta consumando, e dobbiamo proseguire in direzione di Trebinje. Percorriamo la fertile valle di Polopov Polje. La parola *polje* sta per "campo,"



Cetinje, Palazzo del Biljarda

la troveremo spesso nei toponimi dei Balcani. La valle è coltivata intensamente a vigneti; sapremo poi che qui si produce il miglior vino dell'Erzegovina. Ormai siamo vicini alla meta, la valle si restringe, ai vigneti si affiancano gli orti, poi troviamo una curva a sud, sul fiume Trebisnjica, ed entriamo in città. Il centro storico Stari Grad, cinto da mura, affascina più per i suoi caffè e ristorantini che non per particolari monumenti. Addentrarsi nei suoi contorti vicoli e stradine acciottolate, senza tempo e senza folla, è un'emozione indimenticabile. Sotto alti e frondosi platanì, che generano una gradevole frescura, consumiamo la cena al Restoran Stari Grad. I *ražnići* sono grigliati con maestria, la semplice insalata di cetrioli e pomodori ne è il perfetto accostamento; imperdibile il formaggio di capra ben maturo, e concludiamo con melone dolcissimo alla giusta temperatura.

Un rosso corposo, il Blatina, rende la cena sublime. Per smaltire occorre una passeggiata nella centrale piazza del mercato, tra minuscoli caffè, bar e gelaterie, con tavoli e sedie all'esterno, affollati da una moltitudine in cerca di refrigerio. Noi abbiamo già adocchiato il luogo dove non manca la frescura e la tranquillità per la notte. Andremo al Monastero di Tvrđos, difficile la pronuncia, pertanto occorre ritornare a ovest per una decina di chilometri. Il complesso monastico è molto ampio e dispone di parcheggi ombreggiati e illuminati, con servizi igienici e acqua potabile.

Ospitalità monacale, niente di meglio.

3 agosto 2015

Dal vicino ruscello giunge, a tratti, il rumore dello scorrere lento dell'acqua, quasi come il fruscio dei piedi scalzi sull'erba. Le api sono già al lavoro. Il monaco addetto alla vendita dei prodotti locali sta aprendo il chiosco, situato accanto all'ingresso del complesso. Occorre ricordare che, per i serbo-bosniaci, questo luogo riveste un intenso significato religioso. S. Basilio è molto venerato dagli ortodossi; qui prese i voti, e in seguito divenne eremita a Ostrog, in Montenegro, dove sorge un monastero incastonato nella roccia, che visiteremo nel seguito del viaggio. Fatta una buona scorta del rinomato vino locale, partiamo in direzione Herceg Novi. Le indicazioni stradali per il Montenegro portano direttamente sulla nuova autostrada a pagamento: si evita così un secondo passaggio di frontiera, che nei Balcani non è cosa di poco conto. Alla dogana troviamo una lunga e inutile coda: tutti sappiamo che in questi paesi, la cui economia è supportata dal contrabbando, i controlli alla dogana risolvono ben poco, ma occorre rassegnarsi e attendere, per di più, sotto un sole che batte come martello sul ferro da forgiare. Il panorama è suggestivo, la strada corre tra aspre montagne a picco sul mare, poi si profila la baia in tutto il suo splendore. Ci troviamo all'inizio di un enorme fiordo: nel percorrerlo, lo spettacolo diventa sempre più straordinario. Herceg Novi, attraversata sulla litoranea, si presenta come un agglomerato di piccoli borghi marinari. Le spiagge acciottolate non ci convincono, anche

per l'enorme folla che si contende il posto al sole. Meglio proseguire; la cittadina di Perast, ricca di chiese e palazzi, rivela la sua impronta veneziana. Di fronte, come una gemma nel mare, la piccola isola di S. Giorgio. Poi Kotor, in italiano Cattaro, di straordinaria bellezza. Difficile il parcheggio, ma quando si superano le sue spesse mura ci si trova dinanzi un patrimonio architettonico incomparabile. Se disponete di tempo ed energia, la salita al forte San Giovanni vi offrirà un panorama mozzafiato sulla baia; in alternativa, meno faticosa, seppur impegnativa, è la salita con la vostra autocaravan a Njeguši e a Cetinje. Difficile descrivere le emozioni che si vivono durante la salita: una ventina di tornanti per un dislivello di 800 metri, su una strada angusta a strapiombo sulla baia e molto trafficata, ma quello che vedrete non lo potrete dimenticare. Dall'antico villaggio di Njeguši, culla della dinastia reale montenegrina, si attraversa un altipiano arido e roccioso e poi, come un miraggio, appare Cetinje, incastonata in una verde valle, circondata da imponenti montagne di color grigio ardesia. Basse casette si affacciano sulle vie, verso il centro storico sorgono eleganti palazzetti e vasti giardini, molti dei quali sono vecchie sedi delle ambasciate, accreditate presso il Regno del Montenegro, di cui Cetinje fu la capitale. Tutti i ritmi qui sono lenti, anche il traffico non infastidisce, la notte avanza nella quiete. L'ampio parcheggio del Museo Nazionale è ben illuminato, la polizia rassicura con la sua presenza e, per di più, si avverte piacevolmente il clima delle montagne circostanti.

4 agosto 2015

Cetinje possiede numerosi musei. Il fulcro della città è Trg Kraija Nikole, piazza principale del centro storico. Qui si prospetta, dipinto in rosso sanguigno, il palazzo di Re Nicola, interessante. Altrettanto lo è il cosiddetto museo del "Biljarda" ovvero biliardo. Questo palazzo di pietra, più antico, fu la celebrata residenza del poeta nazionale, principe e vescovo Njegos, che fece arrivare dalla Francia il primo biliardo dei Balcani, da cui il nome del palazzo. Stranezze, ma pur sempre meritevoli di una visita. Va anche detto che i costi d'ingresso sono veramente stracciati. Nella piazza vi è solo qualche raro passante; si avvicina un uomo anziano, alto e robusto, occhi incredibilmente vivaci e grandi orecchie. Ci saluta in buon italiano con voce morbida e affaticata. Ha nulla da fare e molta voglia di parlare. Dev'essere una persona colta, infatti ci tiene a precisare che la biblioteca della città possiede

Monastero di Ostrog





Monastero di Visoki Decani, ingresso

cinquantamila volumi. Savo, questo è il suo nome; ha lavorato nella grande fabbrica di frigoriferi di Cetinje, partner dell'italiana Aspera Frigo; è anche stato in gita aziendale a Torino, per la visita allo stabilimento di Santena. La pensione, di quasi 300 euro mensili, gli consente un discreto tenore di vita, e con la parabola satellitare ha imparato parecchie lingue. Nella piazza il caldo inizia a martellare, dunque lasciamo Savo alla sua passeggiata quotidiana e ci avviamo in direzione della capitale Podgorica. Posta in una piana, alla confluenza di due fiumi, presenta una vista ininterrotta di grandi e anonimi condomini, nello stile tipico del blocco sovietico; certo, non attira. Per di più, il caldo sta diventando insopportabile, meglio proseguire per una meta più suggestiva: il Monastero di Ostrog. La strada ampia, tipicamente europea, prose-

Visoki Decani, Chiesa dell'Ascensione



gue in direzione nord-ovest e percorre un'ampia valle, fiancheggiata da aride montagne color giallo ocra. Frequenti i controlli radar della polizia, per cui occorre stare in campana. Con una stretta deviazione ci inseriamo in una strada secondaria, che con parecchi tornanti ci porta in prossimità del monastero. Ottime le indicazioni e ampi i parcheggi. Tuttavia l'ultimo tratto è percorribile solo a piedi, essendo il monastero letteralmente incastonato nella roccia. Il biancore che emana la costruzione è abbagliante; lunghissima la fila dei pellegrini, che arrivano da tutti i Balcani. Il profumo dei pini è intenso, da numerose sorgenti naturali zampilla acqua che ghiaccia le gengive. Il monastero fu costruito da S. Basilio in fuga da Tvrudos, che lo volle inattaccabile dagli ottomani. E così fu; ancora oggi è difficile capire come riuscirono a costruirlo, la meraviglia è grande, e a nostro avviso è assolutamente imperdibile. Scendiamo per stretti tornanti in direzione Nikšić, la strada a fondovalle ridiventa ampia e scorrevole. Attraversiamo un paesaggio alpino di grande bellezza; ormai il traffico è inesistente, e la nostra meta è il Parco Nazionale del Durmitor, patrimonio Unesco. Žabljak è il villaggio ai piedi del complesso sistema montuoso del Durmitor, culminante nella cima del Bobotov Kuk, che appare massiccio, austero, ma come Narciso, si raddoppia sullo specchio del Lago Nero, il più affascinante dei dodici "occhi della montagna". Ad aumentarne la suggestione c'è il cielo, che lentamente si sta dilatando alle sue spalle, il rosso rincorre il blu, poi insieme sfumano nell'anticamera della notte. A noi non rimane che entrare al ristorante omonimo, Žabljak e, per pareggiare quanto di incantevole abbiamo visto, ordiniamo čevapčići accostati a fragranti finferli in padella, sublimi se accompagnati da un rosso Vranac dal sapore intenso e profumato.

5 agosto 2015

La sveglia è sotto un cielo senza nubi, di un colore azzurro sbiadito che pare di carta velina. In alto, un'imponente aquila reale compie ampie virate, forse ha avvistato la preda. Le abetaie, a ridosso delle rocce calcaree erose dal ghiaccio, creano un paesaggio d'incomparabile bellezza. È deciso, oggi esploreremo il Parco Nazionale del Durmitor, in particolare la località Mali Štuoc, che, ci dicono i locali, è letteralmente stracolma di funghi. Risulta complicato trovare la direzione, mancano le indicazioni stradali, e il GPS non ci aiuta. Dunque, con il senso dell'orientamento e qualche giusta informazione dei locali, riusciamo a trovare il bandolo della matassa. La nostra autocaravan integrale arranca per stradine tortuose e molto strette; sarebbe disagevole l'incrocio con altri vei-

coli. Tuttavia, con attenzione ci portiamo in quota e parcheggiamo in una provvidenziale piazzola. Abbiamo percorso una decina di chilometri dal centro di Žabljak e ci troviamo in una foresta primordiale di giganteschi abeti. Siamo completamente isolati, immersi in un paesaggio di selvaggia bellezza. Non occorre inoltrarsi nella foresta, già ai lati della strada fanno capolino, dal verde muschio, ricche colonie di delicati finferli dal caldo color giallo arancio: impossibile non vederli. In situazioni come questa il tempo vola, nessun pensiero, nessuna fatica, gli occhi corrono instancabili alla ricerca e l'olfatto percepisce profumi dimenticati. Purtroppo il tempo tiranno ci riporta alla realtà. Ceniamo al ristorante "Stella Polare", buffet con piatti locali di alta qualità a dodici euro. Nell'ampio parcheggio del ristorante, disponibile per la sosta notturna, è impossibile non indirizzare un ultimo sguardo al Durmitor. La luna è appena discesa alle sue spalle, liberando una miriade di stelle e, come sempre, la più lucente è proprio lei, la Stella Polare.

6 agosto 2015

L'odore di fieno umido che sale dai prati e l'apparire discreto del sole, che scavalca il profilo della montagna, rendono più dolce il distacco da questo straordinario paesaggio. Prendiamo la direzione per Mojkovac, lungo la gola del fiume Tara: un vero e proprio canyon, con profondità di oltre 1.000 metri. Il percorso è spettacolare. Al momento non erano presenti attività sportive, ma l'eccezionalità del luogo, per gli appassionati di rafting, costituisce indubbiamente un ricordo memorabile. Per chi, come noi, preferisce stare all'asciutto, è sufficiente percorrere lentamente la strada panoramica e, volendo, fermarsi in uno dei punti panoramici, dove sovente è disponibile purissima acqua di sorgente. Superiamo Bezane, poi il lungo tunnel di Rozaj ed eccoci al confine con il Kosovo. Siamo informati e consapevoli delle eventuali difficoltà che possiamo incontrare in questo paese, ma nel contempo determinati nel proseguire: il vero viaggiatore deve vedere con i propri occhi, essere discreto e rispettoso, entrare in punta di piedi, e noi così faremo. La dogana montenegrina è una pura formalità, subito dopo ecco la bandiera del Kosovo: sfondo blu, in giallo la sagoma tozza della ex provincia serba incoronata da sei stelle che rappresentano le sei nazionalità che lo compongono, a notevole esempio d'integrazione sono compresi anche i Rom. Tuttavia, la bandiera ufficiale non deve piacere gran che ai locali, in quanto sarà la prima e ultima volta che la vedremo. Nel Kosovo le bandiere, che sventolano dappertutto e in tutte le occasioni, sono

quelle dell'aquila nera bicefala su fondo rosso, essendo la maggioranza dei kosovari, per lingua ed etnia, albanesi. Non c'è traffico, tutto il personale della dogana si dedica a noi: domande, visita accurata dell'autocaravan, mentre il nostro quadrupede Lampo fa amicizia con una nera Labrador antidroga. Per ultimo, stipuliamo un'assicurazione obbligatoria dal costo irrisorio. La moneta ufficiale

Visoki Decani, porta d'ingresso dal nartece



è l'Euro; qui tutto funziona sotto il controllo internazionale, dunque lo standard è elevato. Avuto il "via libera", con sorrisi e saluti di benvenuto, ci troviamo a percorrere una spaziosa strada in ripida discesa, all'interno di una valle verdeggiante che, in breve tempo, ci porta a Peja, o Pec per i serbi. Essendo quasi sera, è opportuno pensare al luogo di sosta notturna. Nessun campeggio: qui siamo agli inizi del turismo *plein-air*, dunque la scelta obbligatoria consiste nel passare la notte nel parcheggio del

Monastero di Dečani, a una ventina di chilometri in direzione sud. Nel percorso incappiamo in una sorpresa, e pare di aver le traveggole: un'auto veloce dei Carabinieri compie un rapido sorpasso. Subito dopo, sulla destra, un'imponente indicazione: Villaggio Italia - Kosovo Force, ecco la spiegazione. Impossibile non andarci. Più che un villaggio, quest'ultimo è una vera e propria base militare, con imponenti costruzioni civili circondate da immensi capannoni, di colore grigio cenere, torrette di osservazione, immense parabole, muro di cinta e reticolati: un fortino da guerre stellari. Ritornati sulla strada principale, il traffico aumenta, molte sgangherate

7 agosto 2015

Il monastero di Visoki Dečani emerge, nella tenue luce mattutina, sprigionando una bellezza ammaliante. L'Unesco l'ha incluso nella lista dei patrimoni dell'umanità. I monaci stanno aprendo il grande portone, antistante all'edificio patriarcale. Pochi passi nel giardino che circonda la basilica, ci prendiamo il tempo per ammirare il rosone e il portale d'ingresso, e poi la meraviglia. Siamo soli in uno scrigno di rara bellezza: furono i bizantini a decorare la basilica. La cappella dell'Ascensione è un tesoro di affreschi e mosaici, che ammalia per la sua straordinaria bellezza, e poi le icone dorate dappertutto, colonne



Pec, Patriarcato serbo ortodosso

4x4 e anziane Mercedes, incocchiamo pure in un lungo e chiassoso corteo matrimoniale. A Dečani, poi, svoltiamo a destra verso il Monastero. Ed ecco il posto di blocco: sono i militari austriaci a presidiare, e occorre presentare il passaporto, ricordate. Questa sera facciamo una cena spartana in autocaravan, meglio non muoverci. La sagoma imponente del Monastero, illuminata a giorno, è rassicurante, la quiete emana dalle sue calde mura di pietra. Sarà una tranquilla notte d'estate come tante.

tortili sorrette da leoni che artigiano demoni, di lato una gigantesca fonte battesimale a forma d'uovo. Questo è un luogo sacro e, nel contempo, una grande galleria d'arte. Si avvicina un monaco, con codino, lunga barba grigia, tonaca nera sdrucita; nell'aria, profumo d'incenso e odore di stalla. Si chiama Isaia e parla italiano, come molti confratelli. Sono una trentina, pregano e lavorano, spirito benedettino, pensiamo tra noi. Chiediamo notizie del monaco Ilarion, di cui conosciamo la storia. Quest'ultimo

REPORTAGE

è stato inviato temporaneamente in un altro piccolo monastero, per infondere sicurezza agli anziani monaci residenti. Lui, ex attore televisivo a Belgrado, ha visto la luce e si è fatto monaco qui, nel monastero di Visoki Dečani. Ci congediamo da pope Isaia, che sorridendo mormora: *Resistere ancora. Questa è la culla della Serbia,*

siamo qui da secoli e così sarà. Come non aiutarli? I monaci vendono i loro prodotti e noi facciamo provvista di miele, vino e candele profumate; ma la loro specialità è la *rakija*, grappa locale che stordisce, per noi troppo forte.

Recuperati i passaporti dai militari austriaci e l'autocaravan, da loro attentamente sorvegliata, ritorniamo a nord, in direzione Peja. La cittadina, situata a ridosso della montagna, è meritevole di una visita, per la presenza di un vivace bazar ottomano. Molti ne abbiamo già visitati nei Balcani, e già ne immaginiamo la struttura e le cianfrusaglie; tuttavia le *djepi*, culle tradizionali di legno intagliato a mano, attirano l'attenzione per la loro genuina bellezza. Nei pressi della moschea di Bajrakli sono le narici a essere sollecitate: montagne di formaggi caprini sono esposte in capienti recipienti di legno. È un genuino prodotto locale, di bontà e costo eccezionali. Dopo il bagno di folla nel bazar,

dove prevale il colore rosso delle bandiere albanesi, delle maglie e dei berretti con l'aquila nera bicefala, occorre una lunga camminata per recuperare l'autocaravan. Poi seguiamo il fiume controcorrente, finché troviamo il posto di blocco della KFOR. Siamo arrivati al Patriarcato, luogo simbolo per la



Pec, Patriarcato: affreschi nella Chiesa della Madre di Dio

cultura, la spiritualità e la storia della Serbia. Metohija è il toponimo, che deriva dal greco e significa "dono". Questa è la denominazione storica della provincia: Kosovo e Metohija, e così la chiesa ortodossa continua a chiamarla. Ma per i kosovari non c'è niente da fare, anzi, ora il Kosovo rischia di diventare Kosova, al femminile in lingua albanese. È un grosso problema, la maggioranza della popolazione, di etnia albanese, vuole estromettere la minoranza serba. Per la Serbia non sarà cosa facile da digerire. I pensieri sul futuro del paese svaniscono, nel momento in cui si posa il piede all'interno del monastero. L'imponente mole, color rosso sangue, del complesso, disturba leggermente, tuttavia appena infilati nel vasto nartece, si entra in un puro Medioevo. Vi sono tre chiese perpendicolari allo stesso. Tutte le pareti, le massicce colonne e le volte a cupola sono affrescate: anche qui, furono i bizantini a dipingerle. L'Ascensione di Cristo, la Madre di Dio, i quattro Evangelisti, le scene della Passione e molto altro, sono raffigurati in colori tenui, addolciti dal tempo, che ammaliano per la loro bellezza. Poi, numerosi sarcofagi di marmo di patriarchi, il trono per l'insediamento arcivescovile, icone miracolose, libri

liturgici finemente decorati: un vero tesoro pervenuto nel corso della storia. È un luogo imperdibile.

Qui sono le monache a gestire il complesso, che si aggirano silenziose e affaccendate; una di loro è addetta alla gestione di un piccolo locale vicino all'ingresso del monastero, che

Monastero di Visoki Decani, colonne del nartece





Gjakove, Shejh Neki Shehu capo spirituale dei dervisci

propone graziosi ricordini religiosi. Facciamo ritorno a Dečani, e a poca distanza dal monastero ceniamo in un ristorante dall'aspetto campagnolo. Piatto di carne di agnello alla griglia, con insalata e abbondante *kajmac*, immancabile un cremoso *kos*, ovvero yogurt ricavato dal formaggio di capra, melone e ottima birra Peja, prodotta nella vicina città. Sembra impossibile, spendiamo sei euro in due. Al posto di blocco i militari ci riconoscono, e facciamo sonni tranquilli anche stanotte.

8 agosto 2015

Oggi sarà una giornata straordinaria, perché andremo alla ricerca dei dervisci del Kosovo. Notizie del posto dicono che la comunità più consistente si trova a Gjakova. Tuttavia, sulla mappa il nome della località non compare; quindi rammentiamo che in Kosovo i toponimi sono bilingui, e per assonanza individuamo la località di Dakovica, chiaramente in serbo. È anche utile ricordare che, qui in Kosovo, il nostro GPS non funziona, dunque si viaggia alla vecchia maniera, con senso d'orientamento e mappa aggiornata. Poco prima della partenza, si affianca un pulmino con una decina di turisti italiani piuttosto anziani, ma con qualcosa di speciale. Il coordinatore si presenta come Benko Gjata, albanese che vive e lavora in Italia, dove dirige un Istituto Linguistico a Torino. Immediata è l'empatia; ci racconta che, per passione, organizza "viaggi solidali" nei Balcani e i visitatori, sotto la sua guida, diventano "turisti responsabili". Quest'ultimo è un illuminato e da noi condiviso esempio di come dev'essere

interpretato il turismo. Con grande generosità ci omaggia di una piccola ma molto interessante guida, "Tirana e Albania", di cui è coautore con Francesco Vietti, antropologo torinese: riporta dati e notizie difficili da reperire anche nelle guide tradizionali. Questo straordinario, seppur breve, incontro, sarà per noi un ricordo incancellabile. La giornata promette bene, dunque alziamo l'attenzione e procediamo nella nostra ricerca. Dopo una ventina di chilometri spuntano i primi minareti: siamo alla periferia di Gjakova. Procediamo con cautela. Sulla via principale si affacciano basse case con il piano superiore a sporto: l'impronta architettonica è chiaramente ottomana. Non disponiamo di indirizzi precisi, ma sappiamo che i dervisci, definiti islamici moderati, hanno come luogo di culto la *Techja*, costruzione priva di minareto, dunque di difficile individuazione. Ed ecco, nel cuore del quartiere storico, che appare gigantesca, in verde, la fatidica indicazione: ci siamo. La grande porta è aperta, e voci soffuse provengono dall'interno. Tre uomini sono seduti a un tavolino: uno, il più anziano, è lo sceicco Neki Shehu, nonché professore universitario e capo spirituale della comunità. Molto cordialmente ci fa accomodare. Un profumo di rosa e gelsomino ci inonda; ci viene offerto tè fortissimo e pistacchi, e rimaniamo come storditi da questo incanto. Con voce dolce, dice: *Noi, musulmani mistici, siamo odiati dai fondamentalisti e, purtroppo, ignorati dall'Occidente. Il mio sogno è di incontrare Papa Francesco, perché siamo sulla stessa lunghezza d'onda, ovvero quella della tolleranza verso le altre religioni.* Fa da interprete un giovane kosovaro, rientrato dall'Italia per mancanza di lavoro: si trova qui per aiuto spirituale e materiale. L'altro uomo è Leonard, figlio dello Sceicco e suo erede nella comunità. Lo sceicco indossa

Berat, Quartiere di Gorica





Durazzo, Piazza Ilirie

un alto cappello e una lunga tunica bianchi; in mano tiene un tamburello. *Siamo i danzatori dello spirito*, dice con voce appassionata, *i nostri suoni si perdono lontano nei secoli, le nostre danze aprono il canale tra terra e cielo, armonia ed estasi*. Dunque qui in Kosovo, terra dove l'odio sembra inestinguibile, dove sono avvenuti massacri feroci, dove atroce è la miseria, dove imperano le mafie del narcotraffico, abbiamo trovato la grande sorpresa: una comunità islamica che lotta per l'integrazione, i diritti e la solidarietà. Un caloroso abbraccio a questo straordinario personaggio pone termine a uno degli incontri più commoventi di tutto il nostro viaggio. Dopo un'altra ventina di chilometri entriamo a Prizren, e anche qui troviamo un massiccio presidio militare della KFOR. La città è pittoresca, ma il suo capolavoro è il ponte ottomano. Noto anche la moschea di Sinan Pasha, da poco restaurata. Lungo il fiume si trovano locali folcloristici e un vivace mercato. La nuova autostrada, che la collega con la capitale Pristina, supera il confine albanese e in breve giunge a Kukës, cittadina adagiata sulle sponde di un grande invaso artificiale. Alla dogana stipuliamo un'assicurazione obbligatoria: sono due le opzioni riguardo la durata, possiamo scegliere tra 10 o 30 giorni di copertura, e i prezzi sono imposti. L'autostrada prosegue fin quasi a Scutari, tuttavia il nostro percorso devia prima, in direzione sud, verso Tirana. La nostra mitica Canon EOS ha un problema di software, dobbiamo trovare assistenza, dunque un indirizzo, via e numero civico: ma questa è una parola magica in Albania. Qui, infatti, non esistono i numeri civici, si va per conoscenza personale. Non rimane che affidarsi a un tassista. Ore e ore: prima per trovare la *rruga*, che sta per via, poi occorre percorrerla chiedendo indicazioni a qualcuno. E quando ci troviamo di fronte a un bugiattolo con la scritta Canon, l'addetto

ci guarda desolato: assistenza sì, ma per le fotocopiatrici Canon, per la vostra macchina digitale occorre andare a Lubiana. Siamo amareggiati; non rimane che ripiegare su una mini Lexus, provvidenziale riserva, e superare la delusione con qualcosa di eccezionale. La nostra tappa serale sarà sul Monte Dajti. La sua vetta è visibile da tutta la città, dunque ci inerpiciamo verso la cima, intrappolati da un traffico caotico, colpevole anche l'ora serale del rientro. Giunti al cosiddetto "Balcone di Tirana", a più di 1.000 metri di altezza, la vista spazia fin lontano in tutte le direzioni. Gustiamo una cena tradizionale albanese in terrazza, e abbiamo il riposo assicurato nel parcheggio panoramico. Tirana giace ai nostri piedi, nella stanca luce violetta del tramonto. Essa appare come una gigantesca stella marina, i cui tentacoli, sfavillanti di luci, si dissolvono nel Mediterraneo. Da quanto visto (domani approfondiremo), Tirana si presenta, senza dubbio, come una grande capitale europea, tanto più con la sua posizione strategica, che la rende un rilevante anello di congiunzione tra Oriente e Occidente.

9 agosto 2015

Lo stupore è grande, dal Balkon l'occhio si perde nell'infinita libertà del paesaggio di monti, valli, foreste e giù fino al mare. La città di Tirana, ai nostri piedi, è invitante e la giornata si presenta ventilata e secca, l'ideale per la visita. Non c'è traffico; in breve tempo arriviamo in Piazza Skanderbeg, fulcro della vita cittadina e luogo ideale per iniziare la visita. Imponente e solitaria è la statua dell'eroe nazionale; sullo sfondo si trova l'enorme edificio bianco, in stile sovietico, del Palazzo della Cultura. Sul lato ovest, l'elegante Moschea di Et'hem Bey. Come un ventaglio, si dispiegano i monumenti più importanti della città. Se vi allontanate di poco, a sud del fiume si trova il

“Blloku”, la residenza dei potenti del regime; oggi è diventato un interessante quartiere *trendy*. Vi sono, poi, i grandiosi palazzi costruiti dagli italiani durante il regime fascista, tuttora sedi d’importanti attività politiche ed economiche. La città è vivace e pittoresca fin nei suoi quartieri più periferici. Tuttavia, a piedi o in auto, occorre stare sempre in campana: gli automobilisti albanesi sono piuttosto disordinati, e non sempre si fermano al rosso dei semafori. Dunque vi è molto traffico, dovuto a un crescente aumento del benessere, delle infrastrutture e delle opportunità di lavoro. Ma accanto a questi indicatori di ammodernamento, in alcune aree ancora si conservano arcaiche consuetudini. Dunque, spinti dalla curiosità, oggi andremo a caccia di una di queste. Si tratta del *Kanun*, un antico codice d’onore che regola tutte le attività della vita quotidiana, particolarmente attivo nelle zone montagnose dell’entroterra. Tuttavia, proprio qui a Tirana, seguendo il fiume Lara, si trova un quartiere dove l’ex sindaco e ora primo ministro, Edi Rama, era intervenuto con mano pesante, facendo abbattere molti edifici abusivi. Uno solo fu risparmiato, in quanto abitato da un clan che infranse le regole del *Kanun*. Pare che, ancora oggi, se gli uomini che lo abitano si azzardassero a uscirne, verrebbero uccisi. Davanti all’edificio cer-

chiamo a immaginare cosa possa passare nella testa di quegli uomini che lo abitano, privi della libertà per aver infranto regole antiche. Si pentiranno o resteranno prigionieri, convinti che almeno l’onore sia salvo? Risulta orribile pensare alle interminabili serie di omicidi, fino alla distruzione d’interi famiglie, per salvaguardare l’onore; nel contempo, impressiona come viene esaltato dallo stesso codice il dovere dell’ospitalità. Secondo il *Kanun*, l’ospite è sacro. Vogliamo esaltare ciò che qui è positivo, e confermiamo la propensione del popolo albanese a essere ospitale. Ora lasciamo Tirana in direzione di Durazzo, non particolarmente interessante, non fosse altro per la sua lunghissima spiaggia dalle acque poco profonde, molto simile alle spiagge adriatiche. Meglio proseguire in direzione sud, per Berat. Il traffico diventa caotico, poi a Lushnje deviamo in direzione sud-ovest, verso il mitico monte Tomorri, che già incombe all’orizzonte. Imperdibile la visita alle celebri cantine “Cobo”, produttrici di eccellenti Merlot che abbinano alta gradazione alcolica e ragguardevole prezzo: è evidente che siano già globalizzati. “La città dalle mille finestre”, è l’appellativo della città di Berat, divenuta patrimonio Unesco. Si tratta di un’incantevole tappa, d’obbligo per ogni turista, ben conservata,

Apollonia, Chiesa bizantina di S. Maria





Apollonia, facciata del centro amministrativo risalente al II secolo

ordinata e pulita. Nel cuore della cittadella si trova un luogo cruciale della cultura albanese, il Museo Onufri: il rosso delle icone, capolavori famosi in tutto il pianeta, diventa per la sua originalità il "rosso Onufri", dal nome del Maestro. Vagare nelle strette vie dei quartieri storici e scoprire l'incanto di questa città fa perdere la nozione del tempo. Le case, dal colore bianco latte, si poggiano l'una sull'altra in una geometria surreale. Il caldo non si avverte, godiamo solo del profumo di rose e gerani, di cui i davanzali delle finestre sono stracolmi. Il monte Tomorri sembra proteggere la città, con la sua massiccia mole. Ne siamo attirati al punto di decidere di conoscerlo meglio, e trovare il luogo adatto alla sosta notturna in uno dei numerosi villaggi alle sue pendici. Durante la visita alle cantine Cobo, abbiamo avuto notizia che è stata da poco realizzata una strada, che sale sul versante ovest del Tomorri per valli ampie, terrazzate e coltivate a vigneti. Occorre prestare molta attenzione per individuare il segnale stradale con l'indicazione Roshimjk, a sinistra, appena fuori dalla città di Berati, in direzione di Covorode. Saliamo in quota, per una decina di chilometri, fino alle poche case del

villaggio, poi improvvisamente la strada si tronca su un precipizio. Terrazze con vigneti a vista d'occhio, si ravvisa una certa somiglianza con le vigne portoghesi della valle del Douro. Qui c'è lo zampino degli italiani, che capirono l'accordo terra-sole e il vitigno Merlot, che continua a essere prodigo di vini eccellenti. Anche l'ospitalità lo è: tutto il villaggio si mette a disposizione. Viene trovata un'adeguata area di sosta per l'autocaravan nel cortile di una casa, e poi ci rechiamo tutti all'unica taverna a fare festa. Si mangia, si beve e, soprattutto, si racconta. Viktor lavora a Roma, barman in un locale dalle parti di Piazza Farnese. Suo padre, uomo alto e asciutto dalle grandi orecchie, dal temperamento attivo e vivace, ci racconta i disagi del passato e le difficoltà del futuro. Ha dovuto vendere le mucche per acquistare uno sgangherato trattore. Ora deve anche comprare il latte, però ha alleviato la fatica. Intervengono altri, con le loro storie e i loro sogni. Da questa gente sprigiona una forza primordiale straordinaria, sono forgiati come l'acciaio, nessuna difficoltà sembra riuscire a fermarli. La luna si affaccia dalla cima della montagna; giungono echi di lontani ululati, poi tutto svanisce nel sonno profondo.

10 agosto 2015

La nostra sveglia, per abitudine, avviene di primo mattino. Il villaggio pare deserto, perché tutti sono già impegnati nelle loro attività, nessuno escluso. Trattenersi qui è stato inaspettato e gradevole, fuori dagli schemi convenzionali del turismo. Lasciamo il villaggio di Roshimjk, consapevoli di essere stati trattati da amici. Ora, però, ci dobbiamo muovere, e la strada è la stessa,

zia la storica via Egnatia, capolinea della quale era l'antica Bisanzio: questa sarà la direttrice che ci guiderà lungo il viaggio. La visita non richiede molto tempo, facciamo un breve spuntino nell'area di sosta, dove il suono delle cicale ci seduce per la sua ipnotica melodia, e poi si prosegue per Valona. Occorre tornare a nord, via Fier, dove il traffico si è allentato, poi ci s'immette su una moderna autostrada senza pedaggio, che entra direttamente in



Porto Palermo

da ripercorrere in senso inverso: si ritorna a Berati. Lanciamo un ultimo sguardo alla perla del Tomorri, mentre l'attraversiamo con la luce del mattino; poi ci dirigiamo verso Fier, dove il traffico diventa caotico e ingarbugliato. La polizia è impotente, nei confronti di una marea disordinata e incontrollabile di veicoli. Occorrono ore per attraversarla. Finalmente giungiamo al bivio per il sito archeologico di Apollonia, imperdibile tappa. La posizione della località è incantevole: le rovine sono contornate da uliveti centenari, e la vista spazia fino al mare. Da qui ini-

città. Percorrendo i grandi vialoni lungo il mare si arriva direttamente al porto. La Red Star, il traghetto Brindisi-Valona, è attraccata alla banchina. L'appuntamento con la nave è per il 25 d'agosto, quando ci riporterà in Italia, di ritorno dalla Grecia. Dedichiamo una breve visita alla città marinara, con la calura che morde pesantemente e ci invoglia a proseguire per una meta vicina, dove troveremo refrigerio e riprenderemo le forze. Si tratta del Passo del Llogaraja. Facciamo tappa al Ristorante Andoni, a gestione familiare, dove si può gustare uno straordinario

REPORTAGE

agnello allo spiedo. Il proprietario mette a disposizione, per la sosta notturna dei camperisti, l'ampio parcheggio a ridosso dell'abettaia, rifornimento idrico compreso, con acqua ghiacciata di sorgente. Il grande spiedo funziona sempre a pieno ritmo, ottimo l'agnello cucinato su brace odorosa di rami di pino, genuino il vino della casa.

11 agosto 2015

Ci separiamo dalla famiglia Andoni come si fa con i vecchi amici: immancabile l'arrivederci al prossimo anno, si vedrà. Percorriamo pochi chilometri in salita e raggiungiamo il passo. Foreste di pini secolari ammantano la montagna che strapiomba sul mare, osiamo dire che qui, si apre agli occhi il paesaggio più bello di tutto il viaggio in Albania. L'aria è

cristallina, la linea costiera si perde all'infinito sull'orizzonte. Nei ripidi tornanti della discesa si trovano piccoli chioschi, dal tetto di canne di bambù, dove è possibile acquistare un profumato miele di montagna. Impossibile resistere alla tentazione di scattare foto: la strada sembra sospesa sul vuoto, da far venire le vertigini, ma le vedute sono suggestive. Anche i freni sono sottoposti a dura prova: meglio usare la

modalità freno motore, per evitare il surriscaldamento. Quando la strada ridiventa pianeggiante, s'incontrano le più belle località balneari della costa ionica albanese. La prima è Dhermi, dalla lunga spiaggia a forma di mezzaluna, purtroppo deturpata dalle cupole dei *bunker* voluti dal Compagno Supremo Hoxha. Pare ne siano stati costruiti più di 50.000, situati in ogni parte dell'Albania, difficili da smantellare e dunque causa di degrado ambientale. Ma gli albanesi sono ingegnosi, e in alcune località li hanno graziosamente decorati; altri sono diventati magazzini, depositi o fienili per i contadini. Segue Himara, poi proseguendo verso Saranda si raggiunge Porto Palermo, una magnifica baia isolata, chiusa da un promontorio, sulla cui sommità sorge la poderosa fortezza di Ali Pascià. Il luogo è molto attraente, le acque limpide e calde sono invitanti; le spiagge sono rocciose, dunque è necessario far atten-



Costa ionica albanese, sullo sfondo Porto Palermo

zione ai ricci. Per chi rinuncia al bagno, l'alternativa è salire alla fortezza museo, attraverso la macchia mediterranea che profuma di ginepro e salvia selvatica. Dalla sommità avrete un panorama straordinario e, se guardate con attenzione, potrete individuare il tunnel nella montagna, utilizzato come base sottomarina ai tempi di Hoxha. Da Porto Palermo la strada litoranea prosegue per il villaggio di Qeparo, molto pittoresco; poi troviamo Borsh, dove un impetuoso torrente sfocia su una lunga spiaggia piena di *bunker*. A Lukove si lascia la costa e, attraverso brulle colline terrazzate, si arriva a Saranda. Quest'ultima, sotto il dominio della Serenissima, era Santi Quaranta, poi divenne Porto Edda all'epoca fascista. La città denota una cronicità di abusivismo e scadente edilizia, vecchi blocchi

di condomini in stile sovietico e nuovi grattacieli, costruiti al risparmio, ne deturpano il paesaggio. Nonostante lo scempio, che ne compromette il fascino, continua a essere meta di turismo mordi e fuggi, per la sua posizione, nella baia antistante l'isola di Corfù. Dunque, non avendo molto da offrire, ce la lasciamo alle spalle e preferiamo proseguire per uno

dei più importanti siti archeologici d'Europa: Butrinto. La moderna strada corre, per una ventina di chilometri, su una stretta striscia che divide lo Jonio dal lago salato di Butrinto, dove gli allevamenti di cozze si sviluppano a perdita d'occhio. Il sito archeologico, patrimonio Unesco, sorge in un fantastico paesaggio naturale, in cui le rovine greche, romane e poi bizantine affasciano, per la loro capacità di far entrare nella suggestiva atmosfera della storia. Il tramonto s'infuoca, bagliori aranci e turchini si accendono nel calmo mare della baia, miriadi di puntini luminosi brillano sulle pendici dell'isola greca. Un intenso profumo di cucina di mare proviene dal vicino ristorante Livia, davanti al quale si trova un parcheggio pubblico, in riva al mare, illuminato e capiente. L'unico inconveniente è il caldo umido. I cuochi del ristorante Livia hanno in serbo una vera specialità culinaria: le cozze fritte di Saranda, freschissime. Sentiamo lo sfrigolio dell'olio provenire dal-



La sorgente dell'“Occhio Blu”

la cucina e il profumo intenso del fritto di mare, una vera delizia per il palato. Eccellenti i gamberoni e i calamari, grigliati con perfezione balcanica, accettabile un bianco frizzante della casa. A tanta perfezione purtroppo non segue un clima confacente, ma poi a tarda notte, finalmente, arriva la brezza tonificante.

12 agosto 2015

La sveglia è sotto un cielo in cui sbocciano bianche nuvolette, sintomi di eventuale temporale. Solo le grida rauche dei gabbiani rompono il silenzio. Fra poco arriveranno masse di turisti; meglio accelerare al partenza. Due sono le alternative: traghettare il canale di Vivari, in direzione del confine greco e compiere l'anello che riporta a nord, oppure ritornare a Saranda, imboccando la nuova

superstrada. Il primo itinerario è molto suggestivo, il secondo più rapido, ma entrambi consentono di imboccare la strada in direzione Finiq, lungo la quale un cartello segnala di svoltare a sinistra per *Syri i Kalter*, la Sorgente dell'“Occhio Blu”. Il luogo è idilliaco, ombreggiato da querce secolari con ai loro piedi un'imponente polla d'acqua, color blu notte, che si stempera in limpide acque verde chiaro. Il disegno suggestivo che ne esce è quello di un fantastico, gigantesco occhio umano. Lampo, il nostro border collie, non resiste alla tentazione di refrigerarsi nella sorgente, che poi diventa torrente, andando ad alimentare il fiume Bistrice che si getta, infine, in mare. L'atmosfera è rilassante: nel parco vi sono molte aree picnic e sorgenti d'acqua; vi è inoltre un grazioso ristorante, con terrazza a sporto sul torrente, in cui troviamo quiete e frescura. Ne approfittiamo per fare rifornimento idrico, poi proseguiamo per il confine greco. A Kakavia facciamo un ultimo rifornimento di carburante in Albania, poi una lunga coda di veicoli ne annuncia la dogana. Per chi è abituato alle regole Schengen si troverà sorpreso nell'incappare in procedure antiquate e burocrazia da regime; insomma, una specie di babilonia in cui si mescolano faccendieri e trafficanti di ogni risma, camionisti indaffarati che rischiano di compromettere il carico, cani antidroga, agenti carichi di scartoffie. Tutti sono attratti dagli affari, che diventano pingui man mano che crescono le difficoltà. Alla fine, in un'atmosfera da “compagni di merenda”, tutto si aggiusta. Per nostra fortuna si scatena un violento temporale: il cielo sembra spaccarsi, torrenti d'acqua improvvisi erompono dalle nubi, rovesciandosi sulla montagna, la pioggia cade dura e pesante come pietre. I doganieri si affrettano e, finalmente, lasciamo la frontiera albanese; poi quella greca, deserta, e proseguiamo su un'ampia superstrada, fino al bivio di Kalpaki. A destra si va a Ioannina e a sinistra, costeggiando il montagnoso Farangi Vikos, parco nazionale di eccezionale bellezza per i suoi fiumi, foreste, laghi e alte cime dentellate, la strada porta a Kastoria. Il primo beneficio è dovuto al clima, cambiato in modo repentino: siamo passati dai 40°C di Butrinto ai 20°C di Konitsa; anche il temporale ha dato una mano. La città, costruita ai piedi della montagna, è un luogo ideale per gli amanti di kayak. Visibile dalla strada, il maestoso ponte a dorso d'asino sovrasta la gola del fiume Aoos. Proseguendo in direzione nord la strada piega ad arco, percorrendo un paesaggio alpino di straordinaria bellezza. Poi, il lago Orestiada si affaccia con un lungo promontorio boscoso, sulle cui sponde sorge Kastoria, l'antica città delle pellicce. All'entrata dell'abitato si trova un ampio parcheggio in riva al lago, luogo ideale

per iniziare la visita. Andremo a curiosare sul lungolago, dove si stanno accendendo le prime lanterne dei ristoranti. L'udito è sollecitato dallo sfrigolio delle carni alla griglia, l'olfatto dall'aroma delle braci di legno resinoso: impossibile resistere. Alla pittoresca taverna Psaradika ci viene proposta una cena a base di pesce, per iniziare, gustiamo saporite *gavroi* o acciughe marinate, un croccante *saganaki* di pesce e una squisita trota alla griglia. Deliziosa, come dessert, una pasta sfoglia ripiena di crema pasticciera, dal nome impronunciabile. I vini resinati artigianali, di buona qualità, non sempre si trovano, altra cosa le retsine industriali da supermercato.

Dunque abbiamo optato per un bianco della casa alla giusta temperatura. Passeremo la notte al Monastero Panagia Mavrotissia, appena fuori città, in riva al lago, con acqua e servizi disponibili. Il luogo è suggestivo e tranquillo; a tarda notte si affianca un'autocaravan italiano, domattina ci scambieremo notizie.

13 agosto 2015

I bambini italiani dell'autocaravan accanto sono sulla riva del lago, e si divertono con una coppia di pellicani che prendono al volo il pane da loro lanciato. Ai due grossi volatili, ben presto, si affiancano eleganti cigni, germani e rondoni che si accontentano delle briciole. La giornata si presenta perfetta, il clima ideale. I genitori della famiglia, giovani bresciani, hanno già fatto colazione e visitato il monastero. Arrivano anche loro dall'Albania, dalla nuova autostrada che collega Korca a Kastoria via Kristalopigi. Oggi scenderanno a sud, verso il mare; hanno pochi giorni di vacanza, dunque devono correre. La nostra direzione è opposta, saliamo a nord verso Florina e i laghi di Prespa. Due sono i laghi, Megali e Mikri, separati da una stretta lingua di terra. Il luogo evoca Saramago e il suo sermone ai pesci del Duero, a Miranda, sul confine ispano-portoghese. Qui, però, la faccenda si amplia, in quanto i confini, sul lago più grande, sono addirittura tre. Immaginiamo il premio Nobel a dialogare coi pesci, che liberamente guizzano tra Albania, Macedonia e Grecia. In questi territori, dove la politica stenta a far decollare la grande Europa, la sua metafora colpisce ancora più duramente, anche se le popolazioni che vi abitano, da sempre, si comportano come i pesci: anche per loro non ci sono confini. Dopo aver costeggiato le rive, folte di canneti, visitiamo il villaggio di Psarades, dalle vecchie case con muri di pietra; proseguiamo quindi per Agios Germanos e le sue splendide chiese bizantine, ma l'attrattiva principale, a nostro avviso, è l'isolotto di Agios Ahillios, collegato alla terraferma da un ponte pedonale. I resti della basilica

sono maestosi e suggestivi, e la passeggiata è rilassante in un ambiente di rara bellezza.

Ci rimettiamo in marcia, sempre sulla dorsale settentrionale, in direzione di Florina. La cittadina è accovacciata ai piedi delle montagne. Il centro storico pedonale si estende lungo le sponde del fiume Sakoulevas. Attraente il piccolo museo delle Tradizioni, belle le antiche case ottomane, e non mancano i soliti negozi di cianfrusaglie e i molti caffè e ristoranti che, alla moda orientale, esibiscono la cucina all'entrata del locale. La taverna Koukoutsis, situata in un piccolo vicolo poco sopra il fiume, mette in bella vista degli straordinari peperoni rossi ripieni, appena sformati. Conosciamo, dalla letteratura, che Florina è famosa proprio per i suoi dolci peperoni rossi. Infatti, la strada che arriva da Prespa attraversa distese di campi di questo ortaggio, e ora è venuto il momento di seguirne la trasformazione culinaria. Il cuoco della taverna è un vero specialista, i peperoni sono dolci e croccanti, il ripieno paradisiaco. *Yemistà* è il nome generico delle verdure ripiene cucinate al forno, ma vi garantiamo che lo *yemistà* di peperoni rossi di Florina è una vera prelibatezza. Il vino rosato della casa è l'ideale per accompagnare anche un saporito *gyros*, che ha aumentato il contenuto della cena. Giusto il tempo per salire alla stazione sciistica di Vigla, a una quindicina di chilometri a ovest, con la luce del giorno che si attenua sul profilo dei monti. La località, a 1.500 metri di quota, in questa stagione è praticamente deserta, e l'unica attività in esercizio è un piccolo bar, con terrazza panoramica sulla valle e un ampio parcheggio: un'ottima soluzione per la sosta notturna. In alto, greggi di pecore salgono per un ripido costone, sopra al quale s'intravedono i ripari per la notte. A tratti si odono i latrati dei cani: suoni tristi, quasi umani, che nel cielo sereno della notte diventano familiari e conciliano il sonno.

14 agosto 2015

L'aria è rarefatta e limpida e il sole sta sorgendo, caldo e rosso, dalla montagna lucente di rugiada, e le greggi sparpagliate sono già al pascolo. Da questa quiete ci distacciamo a malavoglia, compreso Lampo, il nostro quadrupede, che accenna a socializzare con i cani guardiani, indaffarati nel loro lavoro. Non resta dunque che rimetterci in marcia, ripetere la discesa verso Florina, senza attraversarla, e proseguire in direzione est verso Thessaloniki. Siamo nella cosiddetta piana di Edessa, a ridosso delle montagne, fertile e ricca di acque. Sembra di essere in un immenso giardino, coltivato intensamente; per decine e decine di chilometri si susseguono piantagioni di alberi da frutta. In questo periodo maturano le

pesche, frutti giganti dal profumo penetrante, difficile vedere prodotti simili altrove. Poi ciliegi e albicocchi, ormai spogli, prugni, peri e meli ancora in fase di crescita. Si costeggiano un paio di laghi e poi, dalla piana, appare come abbarbicata su una sporgenza rocciosa la città di Edessa.

Il toponimo è rimasto ottomano, ma è bene ricordare che quello slavo balcanico Vodena, ovvero "luogo dell'acqua", era il più indicato. Infatti, la città è nota, non tanto per monumenti o quant'altro, ma per le imponenti cascate che l'attraversano. La più grande frastuona in maniera impressionante: è un'imponente massa d'acqua che si getta in un anfratto della montagna, sollevando un pulviscolo di goccioline. Il contiguo ristorante omonimo, Katarraktes, fa affari d'oro, non per niente è rimasto di proprietà statale. I tavoli più gettonati sono quelli disposti a lato della cascata, dove frescura e spettacolo sono assicurati. Di conseguenza ci vogliono piatti forti come il *mayreftà*, ovvero piatti cucinati al forno di mattino presto, lasciati raffreddare, e poi riscaldati al momento, in modo da esaltarne il sapore. Niente di meglio di una nutriente *moussakà*, sublimata da una succulenta besciamella al formaggio caprino. Piatto eccellente, forse troppo unto, ma qui, si sa, in cucina si abbonda con l'olio. Per bilanciare, sorseggiamo un vino rosso in caraffa e le immancabili, deliziose, pesche di Edessa. La sosta rilassante e il lauto pranzo ci forniscono energia e ci sollecitano la curiosità, pertanto ricuperiamo l'autocaravan, parcheggiato sotto l'immane gigante platano al centro della piazza, e partiamo in direzione sud: andremo a Veria. Il sole, verso il tramonto, batte come un martello sul ferro da forgiare, e il caldo diventa insopportabile: dobbiamo salire in quota per la notte. Entrati nella periferia di Veria, occorre seguire le indicazioni per Kato Vermio, in direzione ovest. Dopo una ventina di chilometri di salita spunta il villaggio, incastrato al fondo di una stretta valle, circondata da abetaie. Le costruzioni sorgono disordinate: l'insieme è una splendida confusione balcanica.

Numerose sono le sorgenti di acqua ghiacciata. Nell'intricata ragnatela di vicoli è difficile l'individuazione della strada, che porta alla stazione sciistica di Seli, ma con orientamento e perseveranza, in pochi minuti si giunge nell'ampia piana ai piedi della stazione. L'altitudine è di 1.500 metri. La capienza dei parcheggi è grande; durante la stagione sciistica arrivano moltitudini di turisti, non solo dalla vicina Salonicco, ma anche da Atene. Buon per noi: ora si presenta praticamente deserta. Tuttavia, non abbiamo tenuto conto che siamo alla vigilia di Ferragosto e, anche questa volta, il diavolo ci mette le corna. Non

sarà una notte d'inferno come quella dello scorso anno a Bathalha, ma la rock band ellenica, equipaggiata di potenti diffusori, ci ha tormentato fino a tarda notte; poi i moderati suonatori di *rembetika*, con i loro tradizionali blues, ci hanno consentito di prendere sonno.

15 agosto 2015

Stamani, appena svegliati, troviamo deserto e sporcizia dappertutto. Come il solito, con la *kermesse* si è esagerato. Per di più, sulla montagna immacolata le conseguenze di una notte brava vengono esaltate negativamente. Lasciamo a malincuore la piccola località sciistica di Seli, ma ora ci attendono le Tombe dei Reali Macedoni a Verghina, piccolo sobborgo di Veria, prima capitale della Macedonia. Le segnalazioni per il luogo, Patrimonio Unesco, sono chiare e ben visibili, più complicato invece è trovare un luogo per la sosta. Il villaggio, alle pendici della montagna, vive di turismo, dunque souvenir e paccottiglia abbondano.

Thassos, ulivi centenari a Livadia



Già di prima mattina, i locali per la ristorazione sono in piena attività: profumi di braci solleticano le narici, ma la vista è attratta da un cupolone, una specie di astronave spaziale, immensa e misteriosa: il Grande Tumulo, tomba di Filippo II, morto assassinato. La suggestione è grande, si percorre un ampio corridoio in leggera discesa, poi la meraviglia: dipinti parietali mitologici ancora intatti, oggetti raffinati, superbe espressioni artistiche come la ghirlanda e l'urna d'oro con il sole a sedici raggi, simbolo della dinastia macedone.

Ci sentiamo nel cuore della storia e facciamo un tragitto nel tempo: vediamo marciare gli eserciti più potenti dell'epoca, sentiamo il fragore delle guerre che hanno deciso le sorti dell'umanità. È un luogo da non perdere. Poi, dopo il buio tombale, il cono di luce del sole macedone ci abbaglia, e il profumo di acacie e oleandri ci riportano nel mondo reale. Il viaggio prosegue, entriamo nella *Egnatia Odos Highway*, la grande arteria autostradale che collega il mar Ionio con l'Anatolia, in direzione di



Salonico. La città è ben visibile da lontano: una gigantesca cappa plumbea la sovrasta, e l'autostrada diventa tangenziale nord ingarbugliata dal traffico. I pagamenti sono per tratta, circa ogni centinaio di chilometri; gli addetti si sporgono acrobaticamente dal finestrino e misurano l'altezza dell'autocaravan con un curioso attrezzo. Si paga per altezza più che per lunghezza, e percepiamo la motivazione come una naturale complicazione balcanica. Superiamo Kavala e usciamo a Xanti direzione nord, andremo in una regione affascinante e misconosciuta: la Pomacchia. La strada si restringe e sale verso le montagne, attraversando foreste di alberi centenari; non c'è figura umana, si sente solo il canto rauco degli uccelli e latrati di cani lontani. Siamo sulle pendici dei Monti Rodopi, costola dei Balcani, confine naturale tra la Macedonia e Bulgaria, e poco oltre, ad Oriente, il gigante turco. Il capolinea è il villaggio di Thermes, un gruppetto di case ai piedi della montagna. Entrando in paese, la prima cosa che si vede è il minareto, piantato nel centro, come un albero della cuccagna. È un villaggio di pomacchi, bulgari di fede islamica, un tempo cristiani convertiti, come i bogomili bosgnacchi, stessa storia. Ufficialmente riconosciuti dallo Stato ellenico come mussulmani greci, dunque islamici europei. Cerchiamo le terme sulfuree; la strada si restringe, incappiamo in un gregge di capre, piccole di statura e dal colore marrone intenso. Il giovane pastore tenta di crearci un varco, ma non c'è niente da fare: le capre proseguono come un torrente in piena, ed è meglio accostare. Nabil, il pastore, è curioso e ha voglia di parlare: da queste parti i turisti sono rari. Avrà una trentina d'anni, gli occhi stranamente azzurri, pelle scura incatramata dal sole, gli abiti emanano odore di stalla. In uno stentato inglese, ci dice che la famiglia si è sacrificata per farlo studiare a Salonico, da tecnico elettronico; purtroppo, la crisi globale ha distrutto i suoi sogni. Ora spera di diventare casaro e di produrre formaggi caprini di qualità, formare famiglia e rimanere in paese. Gli occhi color del cielo brillano. Nabil è figlio di una minoranza dimenticata dei Balcani, qui dove la storia ha mescolato popoli, culture e territori come mai altrove; speriamo che possa realizzare i suoi sogni.

Il centro termale è un fabbricato fatiscente, pertanto seguiamo i consigli di Nabil e seguiamo fino a trovare la fonte termale primitiva, dove l'ambiente naturale è suggestivo; quando l'acqua bollente e solforosa incontra il fiume, la temperatura diventa gradevole e rilassante.

A pomeriggio inoltrato lasciamo Thermes, in direzione sud, verso il mare. La sera saremo a Thassos, la più settentrionale e verde delle isole greche.

16 agosto 2015

Siamo sulla spiaggia di Livadi, lungo la costa orientale di Thassos. È una mattina limpida e fresca, il sole sta sorgendo. Senza presunzione, è impossibile non ricordare la descrizione del greco Senofonte nell'Anabasi: "Sorge tra rosei vapori laggiù in fondo all'orizzonte come un giovane dio antico, nudo e roseo nell'immensa acqua azzurra e verde del cielo". Proviamo una grande suggestione per questo spettacolo d'incredibile bellezza, sulla solitaria spiaggia di Livadi. Alle nostre spalle olivi centenari, rosei oleandri e ginepri contorti dal vento, fanno da cornice alla mezzaluna di sabbia color miele, che muore in un mare incontaminato. In alto sulla montagna, a picco sul mare, il Monastero di Agios Archangelos, ovvero Michele. Questo è circondato da mura ciclopiche, tuttora sotto dipendenza spirituale del potente Stato teocratico di Monte Athos, visibile lontano sulla linea dell'orizzonte. Sulla spiaggia, l'unico segno di vita è rappresentato da un uomo che traffica ai fornelli sotto un riparo di canne; un forte profumo di caffè arriva alle narici, dev'essere molto carico. Ioannis, di mezza età, robusto e catramato dal sole, con voce lenta narra la sua storia. È marinaio e pescatore per nascita, dal mare ha tratto sostentamento per tutta la famiglia, ora con la crisi è rimasto senza lavoro e si arrangia con i turisti: tra poco la spiaggia di Livadi ne sarà stracolma e lui venderà bibite, panini e caffè. Ioannis trova ancora il tempo per comunicarci una suggestione: nel Monastero di Agios Archangelos, già dal tempo della costruzione primitiva, c'è una reliquia: l'*Holy Nail*, il Chiodo della Crocifissione. Ogni anno, qui, si effettua una lunga processione con la reliquia, partendo dal villaggio di Theologos, sotto il monte Trikorfon, sino al Monastero, attraverso i sentieri della montagna. Cogliamo al volo il suggerimento di Ioannis, e sarà proprio a Theologos che noi andremo, non prima però di un tuffo solitario e ristoratore nelle calde acque della spiaggia di Livadi. La strada principale dell'isola ne percorre il perimetro tondeggiante, praticamente sempre in vista del mare, con saliscendi e abbondanti curve. Dunque, se assaporata lentamente, diventa divertente ed entusiasmante per i panorami mozzafiato sulle spiagge che si susseguono. Solo i nomi evocano poesia nei miei pensieri: Glikadi, Makriammos, Agios Vassalios, Psilis Ammos, Paradisos e molte, molte altre ancora. Spiagge da sogno, perlopiù semideserte e poi i villaggi, dalle case bianche con gli infissi blu mare, e buganvillee rampicanti con vistose fioriture cremisi. In breve si giunge a Potos, villaggio vivace con ristoranti e taverne in riva al mare. Molti sono i negozi che vendono la solita paccottiglia. Occorre intrufolarsi nei vicoli per

trovare miele purissimo di montagna e le prelibate olive di Kalamata. I prezzi, con la crisi, sono convenienti, e i prodotti di alta qualità. La visita di Potos non richiede molto tempo, dunque non rimane che svoltare a destra, in direzione Theologos, verso la montagna. Dapprima si attraversano grandi distese di ulivi dalle chiome frondose; poi, salendo, la vegetazione diventa selvaggia, e i boschi prendono il sopravvento sulle colture. Querce e platani si susseguono in un paesaggio che, in quota, diventa arido e pietroso. Poi appaiono, dopo l'ennesima curva, i tetti di pietra di Theologos. La prima costruzione, con una lunga veranda che si affaccia sulla valle, è la Taverna Augustus. Lungo la breve scalinata, che porta in veranda, è già in piena attività un enorme girarrosto multipiano. Lo sfrigolio delle carni alla brace, da cui emana un profumo greve e intenso, solletica le narici: abbiamo trovato il posto ideale per la cena. Ma il vero problema qui è il parcheggio per le autocaravan. Per andarne alla ricerca sfidiamo la sorte, e ci infiliamo nella stretta e tortuosa via lastricata di pietra che attraversa per lungo il villaggio. Per pochi centimetri non raschiamo sullo spigolo sporgente di una casa ma, alla fine, con qualche goccia di sudore in più, superiamo le ultime case, e con sorpresa troviamo un largo spiazzo pianeggiante, a lato di un parco giochi, con tanto d'immane, gigantesco platano e la fontana. Il quadro è molto soddisfacente, e qui passeremo la notte. Dalla stretta via che porta alla taverna si odono musica, canti e molte risate: ci dev'essere buonumore; pertanto, incuriositi allunghiamo il passo, e subito ci rendiamo conto che stasera, alla taverna, ci sarà una cena di nozze. Ecco spiegata l'attività dei colossali girarrosti, visti al nostro arrivo. Impossibile descrivere quanto cibo arrivasse sui grandi tavoli di legno massiccio. Le carni e i pesci, arrostiti su brace di legno odoroso di resina, emanano un profumo paradisiaco; poi arrivano enormi vassoi ricolmi di *yemistà*, ovvero verdure ripiene di riso cosparse di erbe aromatiche, cucinate al forno a legna. Le portate si susseguono senza sosta, e anche i brindisi con la *retsina* della casa, dev'essere ottima e alla giusta temperatura. I musicisti si danno da fare, le melodie popolari alimentano buonumore e allegria. In questa piacevole cornice anche la nostra cena è stata oggetto di tante delizie. Le porzioni di cibo, anche se abbondanti, sono state ben assimilate, complice la *retsina*. Il ritorno all'autocaravan avviene sotto un cielo stellato, come raramente è possibile ammirare. La Via Lattea appare come un'interminabile scia d'argento, essendo assente la luna nulla è occultato: migliaia di puntini luminosi appaiono stampati sulla volta stellata.



Metsovo, la catena del Pindo

Immobile, la più splendente, Polaris, è come la punta di un gigantesco ombrello aperto che è la volta celeste.

17 agosto 2015

Theologos è un luogo ideale per una sosta tonificante, e adesso ne sentiamo il bisogno: dopo lungo viaggiare occorre stemperare la concentrazione alla guida. Dunque la colazione deve essere abbondante, e oggi, appiedati, saliremo fino alla sorgente, sulla montagna. Due anziani, seduti all'ombra del gigantesco platano, fumano e chiacchierano, mentre tengono sott'occhio i nipoti che, arrampicati come scimmie, saltellano tra i rami dell'albero, che li accoglie come le braccia di una grande madre. Urla e risate a non finire: si divertono un mondo. L'occasione è interessante, potremmo avere notizie sul percorso verso la sorgente in montagna. Per i greci, per di più anziani montanari, parlare rappresenta una delle attività predilette, fumando e bevendo *ouzo*, un distillato, variante del *raki* ottomano. Dunque si parte a ruota libera, e in un misto d'italiano e greco ci raccontano che di mestiere hanno fatto i cavaatori di pietra, sulla montagna a ridosso del villaggio. La montagna è come una miniera a cielo aperto: presenta strati di pietra grigio scura, di spessore idoneo per le lastre di copertura delle case. Ma non è facile cavare le lastre, occorre essere esperti: è una vera e propria arte, posseduta da pochi. Che mestiere straordinario hanno svolto i nostri conversatori! Lo sguardo è attratto

dalle loro mani grandi e callose che sprigionano una forza primordiale: con grande maestria, essi hanno domato la dura pietra della montagna. Tutte le case di Theologos hanno la copertura di lastre di pietra, e lo stile e l'equilibrio di forme che ne deriva si adatta perfettamente alle necessità ambientali. Se avessero altra forma, come le poche nuove, sarebbero un falso, un palese controsenso. Lasciamo a malincuore l'allegria compagnia; le notizie avute sono confortanti, il percorso è agevole e il nostro "quattro zampe" è già parecchio avanti, oggi in completa libertà. Gli alberi sono radi, il paesaggio piuttosto roccioso, il borbottio del ruscello ci guida; entriamo nell'incanto della natura. Si sente solo il fruscio del volo degli uccelli e il rumore delle fronde mosse dal vento, armonia della natura. Ne siamo talmente attirati che perdiamo l'orientamento, siamo emozionati ma mai impauriti: non temiamo il confronto con l'ignoto della foresta, anzi, dalle forti emozioni che ci regala ne usciamo rigenerati. Entrare in una foresta è come riscoprire un mondo primitivo dimenticato, pieno di segreti, lontano dal caos e dal fragore assordante del quotidiano. Arriviamo tardi alla base, accanto alla nostra autocaravan un equipaggio francese sta eseguendo una riparazione al serbatoio dell'acqua, forse una sporgenza rocciosa della strada l'ha incrinato. Ci rendiamo disponibili, ma ormai sono a buon punto e ringraziano. Dopo una cena frugale, la stanchezza e la frescura ci conducono rapidamente nel mondo dei sogni.

18 agosto 2015

Stamani ci aspetta un'altra avventura. Con gli occhi ancora cuciti dal sonno veniamo bruscamente svegliati da Lampo, che abbaia con insistenza. Cosa lo inquieta? Davanti all'autocaravan c'è un piccolo cane nero dal pelo ispido che, litigioso, continua ad abbaiare. Si sa, i cani somigliano ai padroni, dunque alziamo l'attenzione. La conferma ci viene data da una bellicosa signora anziana, piccola di statura, con un'ampia chioma bianca e occhi cerulei come l'Atena dei poemi omerici. In perfetto idioma britannico ci bacchetta, dicendo che abbiamo parcheggiato abusivamente: l'area è destinata alla sosta dei veicoli al servizio del cimitero, poco distante. Con buone maniere ci rendiamo disponibili a spostare l'autocaravan, cosa che tranquillizza il cane e la padrona. Chiusa la *querelle*, tentiamo un approccio amichevole e facciamo le presentazioni. Che sorpresa, la signora è britannica, per la precisione londinese; è stata insegnante in un liceo, e giunta alla pensione ha fatto fagotto e si è trasferita a Theologos. Ha comprato casa in paese e vive felice e tranquilla nella comunità: è diventata una di loro. Ma quali saranno state le motivazioni? Jacqueline diventa loquace, e chiede Perché? Lei risponde, candidamente, che qui il sole lo vede in tutte le stagioni, rare sono le piogge, rarissima la neve. Per tutta la vita ha respirato nebbia e fuliggine a Londra, e appena ha potuto se n'è andata. Vive felice, con il suo cane, in questo piccolo villaggio di montagna. Problemi? Nessuno, il medico è a Potos, a pochi chilometri da qui, il dentista un po' più lontano, a Limenaria, ma ora può farne a meno; e poi, qui a Theologos c'è un buon mini market, con tutto ciò che le occorre. Veramente straordinaria la signora Jaqueline, e ora che ci siamo rappacificati ci salutiamo. Lei, sorridendo, lentamente s'incammina sul sentiero della montagna con il suo quadrupede, britannico anche lui. Anche per noi è giunta l'ora della partenza.

Facciamo pochi chilometri in discesa, poi a Potos svoltiamo a destra sulla statale. Le spiagge continuano ad avvicinarsi: prima troviamo la spettacolare Limani, a seguire la più piccola Skala Marion. Alla taverna Armenos, con cucina a vista, l'attività è vivace, e servono piatti di mare. Da una rastrelliera accanto al pergolato affacciato al mare, fanno mostra di sé numerosi polpi. Il corpulento capocuoco, Alexis, con mano delicata ne presenta uno pescato all'alba: lo cucinerà per noi al vino bianco, una genuina ghiottoneria. Immancabili i *mezedes* di pesce, celestiali i *gavroi* marinati, a fine pasto un tradizionale e dolcissimo *baklava*. Cucina di mare a chilometro zero, impossibile da dimenticare. Nel mare azzurro, liscio

come una tavola, sciame di ragazzini con la pelle bruciata dal sole si tuffano, ridono, schiamazzano in un divertente gioco senza fine. Lasciando Skala Marion diamo un ultimo sguardo ai ragazzini, protagonisti del gioioso spettacolo e, con una certa difficoltà, usciamo dal villaggio: la strada che lo attraversa è molto, molto stretta. La sera è ormai avanzata, e alla nostra destra si profila la cresta del Monte Ipsarion, verdeggianti fin quasi alla sommità. Ai suoi piedi due villaggi, Megalo e Micro Kazaviti: qui cercheremo di passare la notte. Arriviamo che è buio, e nel centro del paese troviamo il solito parco giochi. Accanto vi sono alcune aree di sosta ben in piano, tranquille e illuminate. A notte fatta, la presenza umana svanisce, la luna sale lentamente nel cielo. È di un colore roseo, simile al rosa umido della stella del mattino; da lontano, sulla montagna, arriva un coro lamentoso di cani: richiami sperduti, rivolti alla luna, che ora volge al grigio brillante e continua ad alzarsi nella cupola celeste.

19 agosto 2015

Stamani è il canto malinconico delle tortore che ci sveglia, un canto strano, mai udito. I pennuti hanno eleganti forme slanciate, il colore è conosciuto, ma in più hanno un bel collare nero: devono essere una specie orientale, l'Anatolia è vicina. La sosta notturna è stata ottima e il risveglio gradevole, dunque partiamo per il capoluogo dell'isola, visto sommariamente al nostro arrivo. Scendendo dalla montagna, in breve si giunge a Prinos. Pochi chilometri dopo, a Skala Rachoniou, gli spaziosi parcheggi fronte mare, ombreggiati da imponenti eucalipti, ci invitano a fermarci per la pausa pranzo. Poco dopo, si affianca un'autocaravan italiana. Hanno voglia di comunicare, i volti esprimono delusione e sconforto. Sono stati duramente ammoniti dalla polizia locale per aver parcheggiato l'autocaravan a pochi metri dalla battigia; hanno rischiato una multa salata e il sequestro del mezzo, se non fosse intervenuto in loro aiuto un funzionario comunale che, per caso, era presente. Come già detto all'inizio del reportage, in Grecia vigono regole molto precise per la sosta in prossimità del mare, e i nostri connazionali lo hanno vissuto sulla pelle. Dunque, in prossimità della battigia, occorre parcheggiare solo dov'è autorizzato. Niente sosta libera e, se non ci sono strade consentite per l'accesso diretto al mare, si devono rispettare i 30 metri di distanza dalla spiaggia. Tali regole servono a limitare la sporcizia, dovuta ai molti bagnanti sprovvisti di un'adeguata cultura ambientale. I connazionali, ora tranquillizzati, andranno in direzione opposta, mentre noi ci approssimiamo al capoluogo. Aumenta il



Metsovo, girarrosto della Taverna Apollon

traffico e la confusione; cerchiamo parcheggio vicino al centro città e, con fatica, lo troviamo, anche ombreggiato. La strada litoranea è un susseguirsi di taverne e ristoranti, uffici pubblici e sedi delle compagnie di navigazione, nessuna attrattiva particolare. L'interesse viene attirato dalla folla che s'intrufola nella contorta stradina parallela interna. Qui domina la solita profusione di cianfrusaglie e souvenir inutili, ma la cromia è spettacolare, ottima per le immagini fotografiche. Nell'aria si colgono molti idiomi turistici: bulgaro, rumeno, turco. Nessuna traccia di europei occidentali, molti anche i turisti russi. La lista della maggior parte dei ristoranti ignora l'italiano, ma contiene il cirillico.

Altre attrattive non ve ne sono, l'unica è il mare che, avvicinandosi il tramonto, come in un incantesimo splende di riflessi verdi-azzurri, nel profondo di un'immensa conchiglia marina. Saremo fortunati: questa suggestione si prolungherà fino alla piccola chiesa di Agios Pantaleon, dove ci conduce una stradina acciottolata. Siamo nella periferia ovest della città, a pochi metri dal mare. Sullo sfondo a nord, la seghettatura grigio scura dei monti Rodopi; nella rada, le navi traghetto illuminate. Passeremo la notte qui.

20 agosto 2015

A colazione, con il gusto forte del caffè addolcito dal miele, si prende la decisione: la meta odierna sarà Metsovo, in Epiro. Sembrerebbe una lunga tappa, ma come con-

stateremo, non sarà una sfacchinata. Ora ci dirigiamo di corsa alla nave traghetto, le sirene ne annunciano la partenza. Lasciamo Thassos e le sue spiagge cristalline, le cave di marmo candido, come quello apuano, il verde lussureggiante dei boschi, l'olio e il miele. L'abbiamo scelta, tra le tante, per le acque copiose di cui dispone: una vera ricchezza. Ancora non è stata sfregiata da abusi edilizi, rimanendo severa e selvaggia. Il turismo qui è più contenuto rispetto alle altre isole greche, è dunque meno contaminata. E che dire del cibo? Qui abbiamo assaporato sapori forti e densi, piatti di mare straordinariamente genuini e saporiti. Accanto a noi siede una famiglia greca, padre madre e due ragazzini irrequieti, a seguire il volo dei gabbiani. Lei è insegnante di liceo ad Atene, dove hanno casa. Parlano volentieri, sono stati duramente colpiti dalla crisi, a lei è stato decurtato lo stipendio, lui, dipendente ai cantieri navali di Perama, è stato licenziato. La vacanza, passata nella casa dei genitori a Thassos, li ha rasserenati, tuttavia temono che al rientro in città la situazione peggiori. Qui, se si perde il lavoro, non si ha diritto all'assistenza sanitaria; il futuro diventa sempre più incerto e la depressione è in agguato. Serve coraggio e determinazione, e al popolo greco non manca; ma occorre vincere la piaga della corruzione per uscire dal pantano, e l'Europa lo sa. La mezz'ora di traversata è volata. Il traghetto attracca a Keramoti. Percorriamo pochi chilometri nella piana del fiume Nestos e poi si entra nella *Egnatia Odos Highway*, direzione ovest, dunque verso

Salonico e poi a destra, direzione Ioanina. Nella parte centrale, il percorso autostradale denota sintomi di vecchiaia e scarsa manutenzione, ma la parte finale è una straordinaria opera d'ingegneria, con ponti, viadotti e gallerie, in un suggestivo paesaggio montano. La scena è sovrastata dall'imponente Monte Pindos. Si paga a tratte, il costo del pedaggio viene valutato in modo curioso, come già menzionato: l'addetto si sporge dal finestrino e misura l'altezza dell'autocaravan, e così è stabilita la tariffa. La misurazione è soggettiva, e a tratte uguali la valutazione è diversa e quindi anche il costo, che essendo basso, non si contesta. In poche ore, con assenza di traffico, giungiamo a Metsovo, un insieme di minuscole case, addossate sulla montagna, una incastrandosi nell'altra, come in un gigantesco Lego. Non c'è posto per una strada decente; ci troviamo in un lungo e tortuoso budello, e per far posto all'ambulanza siamo costretti a una penosa e spaventosa retromarcia. Il premio lo troviamo quando appare la piazza, ampia e pianeggiante, alberata. Tutte le attività si svolgono all'aperto: ristoranti con giganteschi girarrosti all'opera, negozi con prodotti artigianali di legno e, finalmente, oggetti a prezzo contenuto e di qualche utilità, insomma non la solita paccottiglia. Numerosi sono i prodotti alimentari del territorio: il *Metsovone*, formaggio DOP dal sapore ricco e piccante, è una vera leccornia se grigliato e accompagnato da un bicchierino di *ouzo*. Alla taverna Apollon è difficile trovare un tavolo, ma ci viene in aiuto Dimitris e siamo subito sistemati in ottima posizione. Dimitris, piccolo e tarchiato, ha capelli bianchi e ispidi come un riccio, cammina male ed è molto

Argirocastro, cena al "Kujtimi"



Argirocastro, veduta sulla valle del Drinos

ciarliero. Con voce intonata e linguaggio appropriato si esibisce nel repertorio delle canzonette di regime, in voga all'epoca dell'occupazione nazifascista della Grecia. "Faccetta nera" è il suo cavallo di battaglia. Era bambino all'epoca, si soffriva la fame, ma le sue canzoni intenerivano gli occupanti, che lo ricompensavano con cibo e vestiario. La sua arte, unita alla perspicacia, hanno salvato lui e la famiglia. Ora, Dimitris di strada ne ha fatta: possiede un paio di B&B, prospicienti la piazza, e molti pascoli sulla montagna, dove anche noi saliremo. Percorrendo pochi chilometri, su strada ampia e ben asfaltata, ci muoviamo verso gli impianti sciistici. Raggiungiamo uno sconfinato altopiano ondeggiante, circondato da cime ricoperte di abetaie. Deboli luci filtrano dalle finestre della taverna rifugio, a lato degli impianti. Il parcheggio disponibile è ampio e pianeggiante. I cavalli bradi si dissetano alla vicina fonte; nell'aria un intenso profumo di fieno, la luna è tonda e lucente: sembra di entrare in una cartolina, in cui l'uomo e la natura s'incontrano, per celebrare la vita.

21 agosto 2015

Altro luogo dove si avverte l'intima solidarietà tra uomo e natura è, poco distante, Dodona. È un luogo mitico, il più antico oracolo della Grecia; le sacerdotesse, chiamate "colombe", interpretavano il fruscio delle foglie di quercia, albero cosmico che comunicava con il divino. Il suo linguaggio poteva essere compreso dagli uomini. In cima alla collina che sovrasta l'anfiteatro ci sono delle querce, discendenti dalla prima. Ne siamo suggestionati, e porgiamo l'orecchio al fruscio delle loro foglie. Nell'immaginario si materializzano le "colombe", ma le profezie sono, come sempre, ambigue ed enigmatiche.



Propendiamo al meglio e ci concentriamo sul panorama mozzafiato della valle e la catena montana del Pindo: è un luogo da non perdere. Anche Ioannina, poco distante, merita una breve visita. Nel Kastro vi è una profusione di negozi, che vendono le solite cianfrusaglie. L'atmosfera che si respira nei vicoli è quella tipica di una città ottomana, dunque un'allegria confusione e profumo di carni alla brace. Afrodite, questo il nome della giovane epirota che possiede un grazioso negozietto di souvenir di fronte al museo bizantino, tenta di venderci, inutilmente, un sottovaso, la solita paccottiglia. Dal Kastro spazia la vista sul lago, le montagne che fanno da cornice e l'isola di Nissi. Lì ci conduce il nostro "filo di Arianna", per un fatto storico importante, la fine di Ali Pascià: è un carismatico governatore dell'Epiro, originario di Tepelene in Albania. Dunque lasciamo Ioannina, in direzione nord, verso il confine con il "Paese delle aquile". Tuttavia, disponendo ancora di tempo (la *Red Star*, da Valona, ci porterà a Brindisi tra quattro giorni), dunque visiteremo il *Farangi Vikos National Park*. Sul lungo rettilineo stradale, in direzione dello snodo di Kalpaki, si devia a destra, poco dopo il villaggio di Asfaka, e si sale verso il parco. Il paesaggio diventa montano. Una coppia di falchi volteggia, alta nel cielo azzurro, diffuso all'infinito. Siamo entrati nella Zagorohoria. Sono una cinquantina i villaggi tradizionali appartenenti a quest'area protetta. Le case sono basse, simili a fortezze, incastonate in vicoli tortuosi lastricati di pietra grigia, la stessa usata per la copertura dei tetti. L'insieme ottico è un disegno geometrico perfetto. Facciamo sosta a Monodendri, il parcheggio della taverna Kanella & Garifalo, che risponde ai requisiti per la sosta notturna, essendo periferico e tranquillo. Siamo all'estremità me-

ridionale delle gole e, nel contempo, nel punto più pittoresco. Il Monastero di Agia Paraskevi, raggiungibile a piedi dalla piazza del villaggio in poco meno di mezz'ora, pende vertiginosamente sopra le gole: il punto di vista è impressionante. Con buona resistenza fisica si potrebbe continuare l'escursione, seguendo un ripido sentiero che scende nel canalone, e dopo alcune ore di cammino se ne raggiunge l'uscita a nord. Ma attenzione: le gambe devono essere robuste e occorre una sufficiente scorta d'acqua: d'estate il fiume è in secca. L'ultima, piacevole, sorpresa della giornata ci viene proposta dal cuoco della taverna dove abbiamo parcheggiato. Nicandros ha uno sguardo aguzzo, spigoloso, l'aspetto non ancora adulto. *Stasera abbiamo funghi*, annuncia con un sorriso radioso,

Argirocastro, la "gola del bazar"



presentandoci un vassoio di profumate prelibatezze, e poi la frase magica: *Posso cucinarvi un risotto ai funghi!* La tentazione è forte e, dopo aver visto e ispirato il magico aroma, gusteremo un piatto cucinato magistralmente. Peccato che, dovendo "far morire il riso nel buon vino", come diciamo noi piemontesi, ci siamo dovuti adattare a un bianco di Ioannina, senza corpo. L'accostamento è risultato mediocre, ma Nicandros, di questo, non ha colpa. All'esterno occorre la felpa, per la notte i piemonesi.

22 agosto 2015

La valle è ancora lucente di rugiada e, all'orizzonte, il sole sfonda il nero della notte, sorgendo arancio e caldo. Il *Farangi Vikos National Park* richiederebbe alcune giornate per una visita più approfondita; tuttavia, il tempo



Permet e la Voiussa

dedicato è stato sufficiente per comprenderne il *genius loci*. Dunque, possiamo ritenerci soddisfatti e, nel contempo, siamo spinti dalla curiosità per quanto ci attende nella regione meridionale albanese, che andremo a visitare. Da Monodendri scendiamo lungo la strada che, compiendo un anello, ci riporta sulla E853 direzione Kakavi, confine albanese. La strada, in leggera salita, diventa ampia e ben asfaltata, costruita grazie ai finanziamenti europei. La dogana greca è deserta, e dopo pochi chilometri entriamo nel solito guazzabuglio di quella albanese. Occorre far attenzione che ci sia ancora copertura dell'assicurazione, stipulata all'ingresso precedente; se così non fosse, è obbligo rinnovare, ricordando che il periodo più breve previsto è di 15 giorni. La situazione non è caotica come all'andata: il flusso turistico sta diminuendo, dunque, rapidamente ne siamo svincolati. Dal valico di Kakavi il panorama spazia sulla lunga valle del Drinos, fino allo sperone di roccia dove sorge Gjirokaster, per noi Argirocastro, raggiungibile in breve tempo. La posizione migliore per il parcheggio delle autocaravan si trova nella piazza Topulli, adiacente al centro storico; l'unico difetto è la leggera pendenza.

Conosciuta anche come "la città dai mille scalini",

Argirocastro ammalia per il suo straordinario modello architettonico. Ismail Kadarè, in un suo romanzo, parla di "miraggio dell'architettura": chi inciampa sulle pietre della strada, rotola sul tetto delle case della via sottostante. Con questa incredibile sensazione ci muoviamo nelle ripide viuzze lastricate, che si snodano tra case di pietra e tetti con grandi lastre di ardesia, senza balconi. Sono tozze come fortezze, e a dare grazia sono le finestre e le porte, finemente lavorate. Qualsiasi itinerario di visita suggerito vi farà scoprire meraviglie, nel labirinto di stradine della città vecchia, dove si affacciano numerose attività commerciali. Come il solito c'è molta paccottiglia, tuttavia i ricami, fatti a mano su stoffa di lino, sono un'autentica rarità e il prezzo, anche se alto rapportato al costo della vita, è adeguato. In uno dei siti più pittoreschi della città troviamo il cosiddetto "collo del bazar", e mentre adochiamo un negozio siamo avvicinati da una ragazza. Beatrice, questo è il suo nome; lo deve al padre, cultore della Divina Commedia, poema che ha un rapporto particolare con gli albanesi. Dante viene insegnato in tutte le scuole, cristiane e musulmane, e si può definire autenticamente popolare. Beatrice, poco più che ventenne, è infermiera professionista presso una casa di riposo. I biondi capelli

REPORTAGE

raccolti sulla nuca, magra e gentile, aspetto di bambina, ora sorride e racconta il suo sogno: vorrebbe venire in Italia, sa che molti anziani hanno bisogno di aiuto. È un'attività che l'appassiona. Beatrice appare fortemente determinata, con molte probabilità il suo sogno può diventare realtà. Le facciamo gli auguri, prima che corra al lavoro e aver indicato un ristorante a conduzione familiare. Il Kujtimi svolge un'attività di ristorazione fuori dal tempo, lo conducono due anziani coniugi, lei sta ai fornelli e lui ai tavoli. Sono pochi i tavoli, ma la terrazza in cui sono disposti è uno dei luoghi imperdibili della città. La cucina è quella tradizionale della regione, e l'aria è intrisa dell'aroma delle carni alla brace. Stasera mangeremo le *kofte*, polpette di carne d'agnello ed erbe aromatiche. Il gusto dell'aglio è pungente e la carne tenera, la salsa allo yogurt e il contorno di verdure biologiche ne esaltano il sapore; l'insieme lascia senza parole. Prodotti saporiti a chilometro zero, che ricordano la cucina di nonna Arcangela, monferrina doc, negli anni di guerra del secolo scorso. Il sole è ormai calato alle spalle del *Mali i Gjere*, la "montagna larga", da cui scende una tonificante brezza. Il grande stendardo rosso, sull'alto pennone della piazza centrale dove è parcheggiata l'autocaravan, ne raccoglie il soffio facendo volare l'aquila bicefala.

23 agosto 2015

È primo mattino ma la città è già in fermento, e dalla bottega in cima alla piazza esce un intenso profumo di spezie, impossibile resistere alla tentazione di entrarvi. Nella *byrektore* due donne sono indaffarate a impastare e farcire tortelloni, che vengono infornati con perizia e rapidamente estratti. La cottura nel forno a legna esalta il sapore di questo cibo di strada: il *byrek*, che è perfetto se consumato appena uscito dal forno. Friabile e succulento, è un'eccellenza balcanica di derivazione ottomana. Ricordiamo che anche i Tatars di Crimea ne preparano una variante eccellente, a forma di mezzaluna e fritta in padella. Ma ora la storia, intrecciandosi col cibo, ci porta a Tepelene, patria di Ali Pascià, cresciuto come ottomano e distrutto dagli stessi.

La cittadina, alla confluenza di due fiumi, è ricchissima di acqua: nella stretta valle che sale a Permet è ubicato il più grande stabilimento di acqua minerale della regione balcanica. Il fulcro delle attività è la lunga arteria centrale: caffè, ristoranti, molte banche che fanno affari con le rimesse dei migranti e l'immane statua di Ali Pascià, che pur essendo un condottiero non è a cavallo, ma appare disteso su un divano. Sotto la pensilina del caffè di fronte, Gjergj s'intrattiene con un gruppo di amici. È il

classico emigrato in Italia della prima ora, e ci invita sorridendo: sentiremo la sua storia. Di statura bassa, quadrato, gli occhi straordinariamente vivaci, fissandoci in viso racconta la paura vissuta durante la traversata sul gommone, la lotta con il mare e poi il lavoro, la casa a Sondrio e la riunificazione di tutta la famiglia. A Tepelene ritorna tutti gli anni per le vacanze, nella casa dei genitori e, conoscendo a menadito le montagne dove si è ferocemente combattuto durante il conflitto italo/greco, con l'aiuto dalle mappe militari dell'epoca, diventa volontario e guida le Associazioni degli Alpini alla ricerca e al rimpatrio dei resti dei nostri caduti. La Grecia, invece, ha costruito un cimitero di guerra, nella gola, a fianco del fiume Vjose, per noi la fatale Voiussa.

La valle prosegue selvaggia e stretta, poi, allargandosi, forma una piana antistante alla cittadina di Permet. La cittadina si trova in uno splendido angolo di montagna, remoto e fuori dalle rotte dei viaggiatori. La popolazione è dedita prevalentemente alla pastorizia, le erbe selvatiche e aromatiche consentono la produzione di ottimo miele e saporiti formaggi. Efficiente ed ecologica l'idea di un casaro, che produce cacio all'interno di un bunker, dove si mantiene sempre fresco, e non necessita di celle frigorifere. Nel parco pubblico antistante al ponte il parcheggio è ampio e illuminato. La vista sulla città e sul fiume è emozionante, e a renderla stupefacente interviene la luna, che allunga le ombre del minareto dell'antica moschea Xamija e si riflette, argentea, nelle acque turchesi della Voiussa.

24 agosto 2015

Il profumo di resina si amalgama con l'aroma del caffè. La giornata è promettente, dopodomani abbiamo appuntamento con la *Red Star*, dunque scenderemo lungo la valle dove scorre la Voiussa, fino a Fier, poi proseguiremo in direzione sud a Valona. Nel parco pubblico, dove abbiamo sostato per la notte, sono in attività numerosi sportivi, e due giovani si avvicinano. Guardano la targa dell'autocaravan e si presentano: Irina e Mirko, sono di Tirana, marito e moglie. Ingegnere lei, dipendente del Ministero dell'Energia, venditore ambulante lui. Irina è alta, i biondi capelli allacciati, il corpo impeccabile fasciato dalla tuta. A lei tocca il sostegno della famiglia: ormai Mirko non riesce più a vendere le scarpe cinesi, il costo sale troppo e neanche il diavolo può metterci le corna. Sono in vacanza a Permet: conoscono bene la regione, le fonti termali, le gole della Voiussa, gli alpeggi sulla montagna. Ma il sogno più grande è l'Italia, intesa come luogo di vacanza e non di lavoro. La strada è panoramica e scorrevole, e sul



Marco campione del mondo a Pattaia-Tailandia, in regata a Numana (AN)

percorso numerose bancarelle vendono miele e formaggi locali. Il paesaggio è da fiaba; poi, a Valona, si entra nella solita confusione balcanica. Non occorre molto tempo per la visita della città: le vie centrali sono spaziose, fiancheggiate da file di alte palme, ma il traffico disordinato pone un limite alla velocità. Piazza Indipendenza è il fulcro della città, e il grandioso monumento all'Indipendenza, concepito secondo lo stile del realismo socialista, attrae per la sua grandiosità. Ma è l'armonia della vicina Moschea Muradi che affascina, per la pietra rosa e bianca della costruzione, delicata e armoniosa architettura ottomana. Più complicato è salire sulla collina, dove si trova il Santuario di Kuzum Baba, ma il panorama sulla baia di Valona e la laguna di Narta, più lontana a nord, è veramente incantevole. Ormai a pomeriggio inoltrato, diamo un'occhiata alla mappa e prendiamo la decisione di passare la notte nella penisola di Karaburun, a una ventina di chilometri a sud, dove le spiagge sono meno fangose, più pulite e meno affollate. Arrivati a Orikun occorre lasciare la statale, che sale al Llogara, e girare a destra costeggiando il mare. Quasi al suo termine si trova la Fish House, un ristorantino che si affaccia su una lunga spiaggia pietrosa, a lato uno spazio verde è adibito a parcheggio, dunque ci accordiamo per la cena e la sosta notturna.

Un dolce vento muove le frasche della pensilina, dove si stanno apparecchiando i tavoli. Il mare è caldo, piatto e lucente, è un momento magico per un bagno rilassante, mentre il sole ormai riposa sul ciglio dell'orizzonte, verso l'Italia.

25 agosto 2015

Colombo, il titolare della Fish House, è già indaffarato ad aprire gli ombrelloni. Le previsioni, in assenza di nuvole sulle montagne del Llogara, sono ottime. La moglie, che è anche la cuoca, sorride: sono arrivati i saraghi pescati nella notte, dunque oggi ci concediamo una giornata balneare e cibo casalingo. La conduzione dell'attività familiare soddisfa i requisiti di cucina genuina e servizi accurati a costi contenuti. Colombo ha in mente grandi progetti per il ristorante, ma si scontra quotidianamente con la madre di tutti i problemi: la proprietà. In Albania non è ancora definito, se non in parte per gli agricoltori, il passaggio dallo Stato, unico proprietario sotto il regime, e i privati. Tuttavia qualche debole segnale s'intravede, il giovane premier Edi Rama pare intenzionato a regolamentare l'annosa questione. Libertà e proprietà: gli albanesi ne sono stati privati per troppo tempo, ma ora la via sembra spianata, e Colombo realizzerà il suo sogno.

Per noi si sta concludendo la permanenza in terra albanese, dunque partiamo per Valona. Arriviamo che la città è già sfavillante di luci, con il traffico più disordinato del solito: i semafori vengono ignorati, i pedoni diventano padroni della strada, i sensi unici non sono rispettati, un vero guazzabuglio. A guidarci è la sagoma della Red Star, illuminata per le operazioni d'imbarco.

26/27 agosto 2015

La prima luce del giorno appare opaca e grigia come cenere sul mare, una sottile linea scura si profila all'orizzonte, tra breve sbarcheremo a Brindisi. Poi, a nord, prendiamo la strada adriatica tra distese di ulivi, muri a secco e pascoli mediterranei prima, poi colline ricche di vigneti che si congiungono con il mare. Sulla strada del ritorno abbiamo ancora un appuntamento importante, Marco, il nipote romano, che gareggia a Numana nel circuito di regate Optimist. Dedicato ai giovanissimi che amano lo sport della vela, le regate selezionano i migliori in campo nazionale; il gradino seguente sarà il confronto internazionale. Si sa che i velisti hanno bisogno di vento e oggi, sotto il Conero, promette bene. Marco conquista il primo posto e si mantiene alto in classifica generale, se continua ad avere successo parteciperà ai mondiali. I festeggiamenti e le nuotate proseguono fino a tarda ora, noi seguiamo la marcia di avvicinamento e passiamo la notte a Castrocaro, nell'ampio parcheggio delle Terme. La sosta tecnica notturna trascorre come un fulmine, così come il percorso che, seguendo l'immaginario "filo di Arianna", dall'estrema propaggine balcanica ci riporta nel Monferrato. A Oriente, il sole rovescia sprazzi lucenti sulle cime delle colline, dove le vigne hanno cambiato colore, e Mombello Monferrato emerge come un'isola tra verdi colline ondulate. Molti nipoti ci attendono, quest'anno più numerosi del solito, ne sono arrivati an-

che dall'Irlanda. Complessivamente, il viaggio è durato 34 giorni, tra luglio e agosto 2015, e i chilometri percorsi sono stati circa 7.000. Abbiamo viaggiato con lentezza, per entrare nella dimensione ideale dei luoghi, in solitudine per assaporare la libertà del viaggio, in piena autonomia e responsabilità. L'esperienza è stata affascinante, quando si sa di poter contare solo su noi stessi ci si sente una cometa nello spazio, e l'esplorazione comincia. Kosovo, Bosnia Erzegovina, Montenegro, Albania: terre di popoli con storie pesanti come piombo, e poi la Grecia, dov'è nata la civiltà, dov'è nata l'Europa. Vaclav Havel ci ha lasciato un'illuminata definizione di Europa: "Straordinaria periferia, luogo in cui le identità si addensano e le uniche alternative sono o coabitare o farsi la guerra". Ebbene, questo viaggio è servito a comprendere meglio la complessità di questa Europa, ha allargato i confini della nostra immaginazione, ci ha accolto nei suoi angoli più preziosi, ci ha fatto riscoprire l'eterno fascino di mettersi in cammino per capire miti e tradizioni, l'ingegno e la cultura di altri popoli.

In questo reportage abbiamo cercato di raccontare la complessità di queste terre, di cui abbiamo visto città e villaggi dimenticati, dove vivono minoranze etniche tra fantasmi del passato e paura del futuro. Siamo rimasti affascinati da questi paesi a noi vicini eppure ancora semiconosciuti, terre che custodiscono storia, arte e paesaggi naturali d'incredibile bellezza. Molte volte siamo andati fuori rotta, abbiamo avuto avventure, ma anche conosciuto il territorio, e nessun atto ostile ha intralciato il nostro cammino. In conclusione, riporto uno straordinario pensiero di Claudio Magris, che abbracciamo in pieno:

"Viaggiare non per arrivare ma per viaggiare, per arrivare più tardi possibile, per non arrivare possibilmente mai".

RINGRAZIAMENTI

Impensabile realizzare questo viaggio senza di lei, mia moglie Rosanna, ancora più determinata e paziente, sempre in prima linea nei momenti difficili, compagna inseparabile di avventura: a lei va tutta la mia gratitudine. A Benko Gjata, albanese che vive e lavora a Torino, promotore di un turismo responsabile, incontrato al Monastero di Decani in Kosovo, un sentito grazie per la risoluzione di un problema alla mia Canon. Un ringraziamento particolare al Prof. Shejh Neki Shehu, capo spirituale della comunità derviscia di Gjakove in Kosovo per l'intervista e l'ospitalità concessami. All'Organizzazione FCA Grignolio di Casale Monferrato vanno i miei ringraziamenti per il lavoro di manutenzione dell'autocaravan, svolto con grande professionalità, nessun problema tecnico ci ha tediato durante il lungo viaggio. Non può mancare un grazie al nostro border collie Lampo, vigile e attento come sempre, la sua compagnia ci ha trasmesso sicurezza e affetto. Infine, un "grazie" alle numerose persone che abbiamo incontrato nei paesi della regione balcanica, donne e uomini, giovani e anziani. Con tutti abbiamo dialogato durante il lungo e indimenticabile viaggio, abbiamo sentito la complessità di queste terre, la grande differenza di cultura d'ogni paese, il desiderio di pace e giustizia: per tutti, grazie di cuore.

La voce degli alberi

Dialogo tra un forestale e i suoi amici
Dev, Ari e il Faggio

di Emanuela Motta

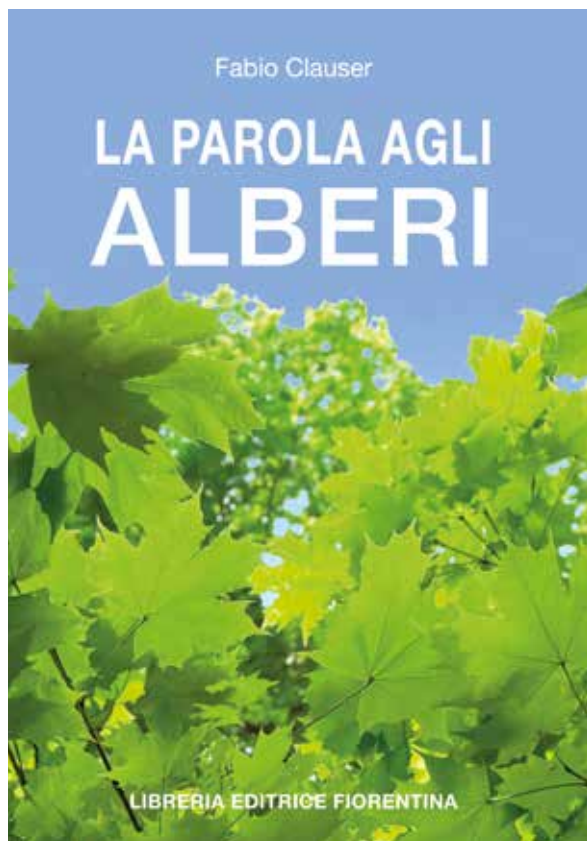
Dirimere le vertenze fra gli uomini e le piante è possibile? Non è un'impresa facile. Di questo è convinto l'elefante africano chiamato a presiedere il Collegio Arbitrale istituito per sciogliere le questioni sempre più numerose fra genere umano e ambiente.

Gli alberi sono diffidenti e restii a portare le loro ragioni, visti i comportamenti del genere umano, non molto rispettoso di alberi, ambiente, foreste. Ma si viene a sapere che un vecchio forestale ha un buon rapporto colloquiale con due abeti della foresta di Vallombrosa: Dev, abete bianco dell'età dichiarata

di 327 anelli cioè 327 anni e Ari, abete greco di 152 anelli. A loro si aggiunge in seguito un Faggio di circa 150 anni di età. Con loro il forestale parla, con le dovute cautele e sempre con gran rispetto, delle loro ragioni, di selvicoltura, di cambiamenti climatici, di parchi e boschi, di economia forestale, di ce-dui e fustaie e del passaggio del Corpo Forestale ai Carabinieri.

Il presidente del Collegio Arbitrale trova questi colloqui utili per la propria missione e si convince che una visione biocentrica e non antropocentrica del mondo – come sostengono Dev, Ari e il Faggio – possa portare a qualche risultato concreto per l'ambiente. Infatti, sarà solo quando gli uomini non si comporteranno più come parassiti e si considereranno parte dell'ecosistema che si potrà evitare la catastrofe ambientale.

"La parola agli alberi" raccoglie i colloqui fra gli alberi e il forestale e porta all'attenzione del lettore, con sensibilità poetica e rigore scientifico, i temi ambientali che ci riguardano tutti e che tutti dovremmo conoscere per il rispetto della natura, prezioso bene comune.



SCHEDA TECNICA

Titolo: La parola agli alberi
Autore: Fabio Clauser
Collana: Finestre
Editore: Libreria Editrice Fiorentina
Pagine: 64
Formato: 15x21
Rilegatura: brossura
Prezzo: 8,00 euro
ISBN 9788865001318
www.lef.firenze.it

Storie di uomini e foreste

Un romanzo sulle vicissitudini dell'Amministrazione forestale dello Stato, dal 1926 al 2016

di Emanuela Motta

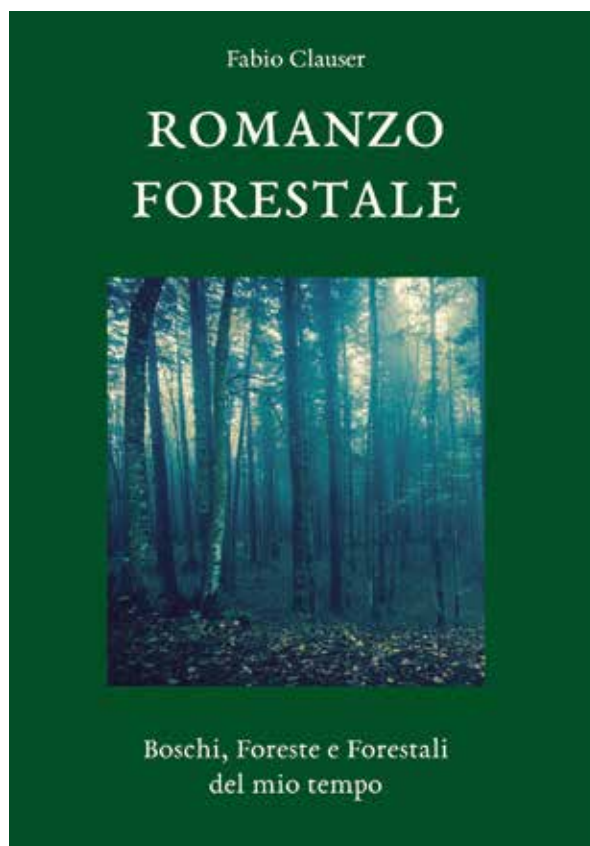
Fabio Clauser ripercorre la sua vita di forestale intrecciando i ricordi e le riflessioni personali con la Storia del nostro Paese, poiché, fra gli altri incarichi, è stato direttore del Parco dello Stelvio, amministratore delle Foreste Casentinesi, Vicedirettore Generale al Ministero che allora si chiamava dell'Agricoltura e delle Foreste, consigliere del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi.

Fanno da trama lungo tutto il "romanzo" le vicissitudini dell'Amministrazione forestale dello Stato, a partire dal 1926, con la soppressione del Corpo

Reale delle Foreste sostituita dalla Milizia Nazionale Forestale. Vicende piuttosto agitate che si chiudono dopo novant'anni, nel 2016, con la soppressione del Corpo Forestale dello Stato e il suo assorbimento nell'Arma dei Carabinieri. Una storia nella quale non sempre viene riconosciuto il ruolo cruciale nella difesa idrogeologica e nello sviluppo e mantenimento di boschi e foreste proprio dei Forestali.

Nel "romanzo" si parla anche dei Parchi Nazionali e delle Riserve Naturali. In particolare della Riserva Naturale Integrale di Sasso Fratino, la prima istituita in Italia, per iniziativa dell'Autore, da pochi giorni inclusa dall'UNESCO fra i siti dichiarati Patrimonio dell'umanità.

Protagonisti della politica, della selvicoltura italiana ed europea e delle Associazioni protezionistiche vengono ricordati assieme ai forestali e agli operai, preziosi collaboratori della gestione dei boschi. Qualche personaggio con memoria critica, ma i più con affetto e gratitudine per aver accompagnato e aiutato l'Autore nel suo lavoro di selvicoltore e conservatore geloso del patrimonio forestale che gli era stato affidato.



SCHEDE TECNICA

Titolo: Romanzo Forestale

Autore: Fabio Clauser

Collana: Finestre

Editore: Libreria Editrice Fiorentina

Pagine: 192

Formato: 15x21

Rilegatura: brossura

Prezzo: 16,00 euro

ISBN 9788865001073

www.lef.firenze.it

SECONDA RISTAMPA

La ricerca scientifica

Negli ultimi vent'anni sono stati sviluppati nell'Orto di Torino alcuni progetti che rispondono a vari interessi di ricerca

di Rosanna Caramiello

Gli Orti botanici, senza rinunciare alle loro prerogative storiche, hanno recentemente intrapreso vie di rinnovamento aumentando i progetti di ricerca al loro interno e trasformando alcuni loro settori in laboratori scientifici. I temi d'indagine sono spesso limitati dalla disponibilità degli spazi che non possono oggi essere ampliati, essendo molti di questi Orti inseriti all'interno delle città¹. È il caso anche di quello torinese che, pur inserito nel

Parco del Valentino, non può uscire dai suoi modesti due ettari, amministrati e gestiti in modo autonomo rispetto al restante parco. Negli ultimi vent'anni sono stati sviluppati nell'Orto di Torino alcuni progetti che rispondono a vari interessi, specifici dei ricercatori della sede, inseriti prevalentemente nell'ampio tema della conservazione della biodiversità, seguiti in quasi tutti gli Orti botanici italiani e stranieri. Uno dei programmi riguarda la coltura

1. *Isoetes malinverniana*: morfologia generale



ph. E. Ercole

MELO *Malus domestica* Borkh. 2

Court-pendu rouge d'hiver



ORIGINE:
descritta per la prima volta nel 1613 da Bauhin con il nome di Cort-queue, paragonandola al Court-pendu gris. Pare provenga da *Epamaisoedurum*, oggi Mandruet, da cui poi si diffuse in diverse zone della Francia. Secondo altri autori fu ottenuta in Olanda da Ducl nel 1804. Il nome fa riferimento al peduncolo del frutto molto corto (Leroy, 1873a; Melon, 1901).

CARATTERISTICHE DELLA VARIETÀ
(Leroy, 1873a; Tamato, 1935):
Carami dell'albero: vigoria media, chioma globosa, abbondante produttività.
Epoca di raccolta: ottobre-novembre.
Epoca di maturazione: da dicembre a marzo.
Carami dei frutti:
Pezzatura: media.
Forma: sodeggiate, schiacciata alle due estremità.
Buccia: leggermente rugosa, di colore giallo chiaro e sovraccolore rosso nelle parti esposte al sole.
Polpa: di colore bianco-giallastro, consistenza fine, consistente, succosa, zuccherina, acidula, gradevolmente aromatica con un retrogusto di anice o murchio.

DIFFUSIONE:
Francia, Inghilterra, Germania, Belgio, Nord America. In Italia ha avuto una certa diffusione in Piemonte, specialmente nella provincia di Cuneo.

UTILIZZAZIONE DEL PRODOTTO:
di ottima qualità, adatta al consumo fresco, ma anche in cucina, essiccata al forno e per la produzione di sidro.

PROVENIENZA DEGLI ESEMPLARI IN COLLEZIONE PRESSO L'ORTO BOTANICO DI TORINO E IL PARCO DEL PO CASCINA VALLE:
azioni di 3 anni innestati su soggetto di media vigoria (M106) provenienti dai Vivai Jouve-Racamonod, Saint-Amand (Francia).

SINONIMI:
Carpendula reale, Court-pendu plat, Court-pendu musqué, Court-pendu sanguin, Court-queue, Gardois, Königlicher Kurzstiel, Wollton Pippin.

ph.R. Caramiello

2. Scheda relativa ad una varietà di melo analizzata dal punto di vista morfologico, fenologico e biomolecolare

in ambiente protetto di specie acquatiche a rischio, svolto nell'ambito del Progetto Regionale «Azioni concrete di conservazione *in situ* ed *ex situ* di idrofite autoctone a elevato rischio di estinzione». Il primo studio portato a termine ha riguardato *Isöetes malinverniana* (Fig. 1), licopodio endemico del Piemonte e della Lombardia, descritto nel 1858 da Cesati e De Notaris, il cui areale, come dimostrato da un accurato monitoraggio e dalla comparazione con dati storici d'erbario, è in costante rapida riduzione. Studi sulle sequenze del DNA nucleare e dei cloroplasti hanno inoltre evidenziato la sua posizione isolata rispetto alle altre specie del genere: secondo i criteri IUCN (Unione Mondiale per la Conservazione della Natura)² le sue caratteristiche e quelle dell'habitat lo pongono nello stato di rischio grave che prevede, oltre alla salvaguardia *in situ*, la possibilità di conservazione *ex situ* per il mantenimento del patrimonio genetico e per una possibile reintroduzione. La coltivazione *ex situ* si è realizzata con successo nell'Orto a partire dalle spore, per non depauperare le popolazioni nell'ambiente

naturale. Per la conservazione *in situ* è stata proposta l'istituzione di un nuovo SIC (Sito d'Interesse Comunitario) e, per la reintroduzione in ambiente naturale, è stata individuata un'area nella "Palude di Casalbeltrame", in provincia di Novara, SIC gestito dal Parco delle Riserve Pedemontane e delle Terre d'acqua della Regione Piemonte³.

La necessità di salvaguardia di specie minacciate ha valenza globale ed un'efficace protezione richiede anche quella del loro ecosistema, vanificata in molte parti del mondo sia da esigenze di utilizzo del territorio, sia da raccolte a scopo di lucro o di collezionismo. In quest'ottica nell'Orto torinese si coltivano, fra le altre, due specie sudamericane di Cactacee: *Gymnocalycium angelae* descritta nel 1998 da Meregalli su una popolazione selvatica di circa 200 individui, ridotti attualmente a meno di 100, e *Gymnocalycium horstii* del Brasile Meridionale, di cui si conoscono una trentina di popolazioni, composte ciascuna da pochi individui, quasi tutte all'interno di fattorie dove sono minacciate dal calpestio degli animali allevati⁴.

3. *Reynoutria japonica*: effetti dell'erosione dovuta ai popolamenti della specie invasiva



Sempre in tema di conservazione, si deve ricordare come alla fine del XIX secolo, la ricchezza varietale della frutticoltura europea e più in particolare di quella piemontese, alla quale contribuivano selezioni locali e cultivar provenienti da vari paesi, fosse molto ampia: ad esempio, nel 1857 nell'Orto della Crocetta dell'Accademia di Agricoltura di Torino si contavano più di 700 varietà di fruttiferi coltivati. Le "Pomone" dell'epoca, ricche di pregevoli illustrazioni, e le collezioni di modelli tridimensionali, fra i quali in primo luogo quelli prodotti da Francesco Garnier Valletti dalla metà alla fine del XIX secolo, documentano ampiamente questa situazione. La specializzazione della frutticoltura ha deter-

4. Palinoteca: cassetto con buste contenenti i campioni



minato in Italia, come negli altri Paesi industrializzati, la sostituzione della maggior parte degli antichi fruttiferi favorendo, a partire dalla metà del secolo scorso, l'affermazione di poche selezioni, spesso di origine extraeuropea, con caratteristiche rispondenti essenzialmente alle richieste della distribuzione, contribuendo di fatto alla perdita del germoplasma dei comuni fruttiferi autoctoni. L'esigenza di salvaguardare il pool genetico antico si è concretizzata in progetti mondiali e nazionali che hanno identificato e raccolto in collezione centinaia di cultivar a rischio, le cui caratteristiche di portamento, periodo di fioritura e fruttificazione, aspetto, sapore, conservabilità, ecc. erano in gran parte ben documentate nei testi dell'800 e '900. L'analisi di questi dati offre informazioni scientifiche utili per la scelta del germoplasma tradizionale del quale è opportuno tentare il recupero; si tratta, infatti, di cultivar portatrici, oltre che di caratteri organolettici pregevoli, anche di alcune caratteristiche fisiologiche positive, fra

cui un periodo di fioritura tale da renderle naturalmente resistenti a geli tardivi, una scarsa sensibilità ad attacchi di crittogame e d'insetti, una lunga conservabilità, ecc. La disponibilità di piante innestate di cultivar antiche sembra oggi assicurata dai vivaisti: resta comunque l'esigenza di verificare se alla coincidenza dei nomi attualmente riportati corrisponda un'effettiva identità con le antiche cultivar. In quest'ottica s'inserisce la ricerca intrapresa dall'Orto torinese dove è stato realizzato l'impianto di 59 antiche varietà di piante da frutto reperite presso vivaisti italiani e francesi, commercializzate con gli stessi nomi citati sui modelli di Garnier Valletti. È stata introdotta un'analogia collezione nel Giardino fenologico "Carlo Allioni", istituito nel 2001 presso il Parco fluviale del Po, per valutare l'insorgere e la durata delle fasi fenologiche vegetative e riproduttive delle cultivar scelte, e le eventuali variazioni dovute al microclima delle due stazioni. Poiché la scelta delle cultivar è stata effettuata cercando di ricostruire alcune "famiglie pomologiche" di pero e di melo note in letteratura, sono state condotte analisi preliminari sul loro DNA per evidenziare l'esistenza o meno di affinità genetiche, in grado di determinare le caratteristiche morfologiche che servirono nel secolo scorso per raggruppare le varietà in "famiglie". Il controllo biomolecolare e il monitoraggio delle risposte delle varie cultivar alle condizioni climatiche potranno essere un punto di partenza scientificamente corretto per la certificazione e l'eventuale recupero di antichi germoplasmi (Fig. 2).

Dalle analisi preliminari sulle specie coltivate in Orto, è stato possibile individuare caratteristiche differenziali che integrano e, solo talvolta, modificano le suddivisioni elaborate in antico sulla base dei soli caratteri morfologici⁵. Le osservazioni fenologiche condotte per anni in questo Orto su alcune specie guida, fra le quali il nocciolo, *Corylus avellana*, hanno permesso di partecipare alle campagne nazionali di rilevamento coordinate dalla sede universitaria di Bologna: i dati raccolti dalle numerose stazioni partecipanti hanno contribuito alla messa a punto di metodologie innovative per il monitoraggio delle risposte delle piante ai cambiamenti climatici (dagli studi sui singoli individui al *remote sensing*), all'interpretazione ecofisiologica della biologia vegetativa e riproduttiva, alla capacità di previsione attraverso modelli matematici. Anche specie esotiche come *Reynoutria japonica* (Fig. 3), considerata dalla *World Conservation Union* una delle peggiori invasive del mondo, sono state introdotte in Orto in colture controllate. Originaria dell'Asia Orientale fu introdotta

BIBLIOGRAFIA

1. CARAMIELLO R., 2012. *L'Orto botanico dell'Università di Torino dalla fondazione ai giorni nostri*. Centro Studi Piemontesi, Torino.
2. IUCN, 2001. *Red List Categories and Criteria version 3.1* IUCN Species Survival Commission. IUCN, Gland, Switzerland and Cambridge, UK.
3. BARNI E., MINUZZO C., GATTO F., LONATI M., ABELI T., AMOSSO C., ROSSI G., SINISCALCO C., 2013. *Estimating influence of environmental quality and anagement management of channels on survival of a threatened endemic quillwort*. *Aquatic Botany*, 107: 39-46.
4. MEREGALLI M., METZING D., KIESLI R., TOSATTO S., CARAMIELLO R., 2002. *Systematics of the *Gymnocalycium paraguayense-fleischerianum* group (Cactaceae): morphological and molecular data*. *Candollea*, 57: 299-315.
5. CARAMIELLO R., ME C., ME G., RADICATI K., FOSSA V., 2004. *Garnier-Valletti ieri e oggi: collezione di modelli e di piante vive*. Neos edizioni, Torino.
6. MINCHEVA T., BARNI E., VARESE G.C., BRUSA G., CERABOLINI B., SINISCALCO C., 2014. *Litter quality, decomposition rates and saprotrophic mycoflora in *Fallopia japonica* (Houtt.) Ronse Decraene and in adjacent native grassland vegetation*. *Acta oecologica*, 54: 29-35.
7. TU Y., 2011. *The discovery of artemisinin (qinghaosu) and gifts from Chinese medicine*. *Nature medicine*, 17: 1217-1220.
8. CARAMIELLO R., FOSSA V., 1993. *La Palinoteca nella ricerca scientifica*. *Webbia*, 48: 197-208.

in Italia nell'Orto di Padova, come ornamentale verso la metà del XIX secolo, spontaneizzandosi rapidamente e diventando un pericolo sia in Europa, sia negli altri continenti nel corso del Novecento. La coltura in vasi tenuti in serra ha avuto lo scopo di valutare le interferenze, in termini di crescita, fra l'invasiva e le specie autoctone fornendo indicazioni per la realizzazione di protocolli di controllo della sua distribuzione in ambienti naturali⁶. Un ulteriore recente studio riguarda la coltura nell'Orto della specie aromatica *Artemisia annua*, originaria della provincia di Hunan (Cina), impiegata, sin dall'antichità nella medicina cinese, come antifebbrile, recentemente utilizzata come nuovo antimalarico. La studiosa cinese Youyou Tu, premio Nobel per la medicina nel

2015, ha individuato il principio attivo responsabile degli effetti terapeutici nel lattone sesquiterpenico artemisinina, presente in piccole quantità nelle foglie fresche della pianta, con concentrazioni differenti a seconda delle località di crescita⁷. Questa caratteristica suggerisce la presenza di razze locali o di ecotipi e il progetto che si svolge a Torino mira a confermare tale situazione anche nelle aree piemontesi e italiane, per individuare i maggiori produttori di tale sostanza, la cui sintesi è attualmente complessa e costosa e la cui importanza terapeutica sembra interessare anche altre gravi patologie fra cui alcuni tipi di cancro e di affezioni cardiovascolari e cerebrovascolari.

In tutt'altro settore di studio, sempre nell'Orto torinese, nell'area del "Boschetto", costituito da un arboreto ricco di specie del bosco planiziale padano, sono state realizzate indagini sulla sedimentazione pollinica attuale per valutare il grado di rappresentatività delle varie specie nella formazione della pioggia pollinica totale: utilizzando sia trappole naturali (ad esempio suolo o cuscinetti muscinali) sia artificiali (spugne su supporti orientati) si sono ottenute valutazioni numeriche utili per integrare dati bibliografici riferiti ad ambienti talvolta abbastanza diversi da quelli delle nostre zone; in tal modo è possibile interpretare in modo corretto i risultati ottenuti dagli spettri e dai diagrammi pollinici del passato, sui quali si basano le ricostruzioni paleo e archeo ambientali.

Sempre nell'ambito della ricerca archeobotanica l'Orto è di estrema utilità per l'allestimento delle indispensabili collezioni di confronto di polline (palinoteca) (Fig. 4), di semi/frutti (carpoteca) e di legni (xiloteca)⁸.

Dalla breve rassegna delle attività svolte presso l'Orto torinese si individuano le ampie potenzialità che strutture del genere offrono oggi alla ricerca, pur mantenendo le antiche prerogative di luoghi di ostensione, collezione, introduzione e acclimatazione di specie.



Articolo estratto dal libro
Orti botanici
Ecceellenze italiane
 scaricabile gratuitamente nel formato ebook aprendo www.nuovedirezioni.it

Orto botanico LA MADONNINA

L'Orto botanico "La Madonnina" è sito in Abruzzo, quasi a confine con le Marche, è situato in collina con vista mare, ad una altitudine di circa 60 metri, ad una distanza di circa 2 chilometri dal mare e meno di 1 chilometro dalla Strada Statale Adriatica e copre una superficie di circa 1 ettaro. La sua realizzazione è iniziata nei primi anni 2000 a cura di Anna Maria Menghi che voleva invogliare, soprattutto i giovanissimi, alla conoscenza e all'amore per la natura.

L'Orto è stato pensato e progettato come un percorso naturale dove, facendo una piacevole passeggiata, si

Callistemon ruber



ph. A.T.M. Menghi

ORTI BOTANICI



Scheda estratta dal libro
Orti botanici Eccellenze italiane scaricabile gratuitamente nel formato ebook aprendo www.nuovedirezioni.it

INFO

Martinsicuro (TE) via dei Laghi 6
ortobotanico-lamadonnina.jimdo.com

incontrano piante di ogni tipo, conosciute e sconosciute, e di ognuna viene illustrata ogni particolarità, bellezza e proprietà terapeutiche e loro utilizzo.

Attualmente ci sono più di 2000 specie di autoctone e non, succulente, acquatiche fitodepuratrici e non, arboree e arbustive, felci, euforbie, agavi, opuntie, agrumi, piante officinali, rose, schefflere, eccetera. Alcuni esemplari particolari sono: *Grevillea robusta*, *Ensete ventricosum* "Maurelli", *Firmiana simplex*, *Tetrapanax papyrifer*, *Strelitzia nicolai*, *Cinnamomum camphora*, *Plumeria rubra*, *Sophora*, *Stenocarpus sinuatus*, *Acacia farnesiana*, eccetera.

L'Orto è disponibile sia per ricerca scientifica o per chi vuole realizzare un erbario.

È dotato di un giardino d'inverno e di un'aula attrezzata dove si svolgono varie attività didattiche che, quando il tempo lo permette, vengono svolte all'esterno. Le attività didattiche riguardano:

- la coltivazione sinergica;
- la biodiversità, la conoscenza delle specie, come distinguerle e loro utilizzo, particolarità delle piante officinali e aromatiche;
- il compostaggio e l'importanza del riciclo;
- le api, le loro piante preferite e conoscenza della loro vita;
- la coltivazione e l'uso del grano anche attraverso i tempi, i vari attrezzi e la realizzazione del pane;
- lezioni su richiesta attinenti alle attività che si svolgono nell'Orto.

L'Orto botanico è visitabile da Pasqua al 30 Novembre nei giorni di sabato e domenica in orario 16 – 19.

È possibile attivare visite su prenotazione.



Euphorbia myllyi

ph. A. M. Menghi



Hyppastrum roseum

ph. A. M. Menghi



Yucca rostrata

ph. A. M. Menghi

Orto botanico HORTUS BRUTTIORUM

L'Orto botanico dell'Università della Calabria è stato istituito nel 1981 grazie all'impegno di Giuliano Cesca, docente di Botanica Sistemática della stessa Università.

L'Orto dei Bruzi si sviluppa su otto ettari di terreno collinare, a quote comprese tra 180 e 220 m s.l.m., all'interno del bacino del fiume Crati, compreso fra la Catena Costiera sul versante ovest ed il massiccio della Sila sul versante opposto.

All'interno dell'Orto si riconoscono aree naturali e seminaturali, con boschi di querce e di pioppi e aree derivate da attività agricole.

Le collezioni provengono principalmente dal territorio regionale, con particolare attenzione alla flora a rischio e/o peculiare della Calabria. Nel complesso ci sono più di 800 specie di piante vascolari, delle quali circa la metà spontanee. L'Orto ospita un erbario (il cui acronimo internazionale è CLU), con oltre 30.000 campioni di piante vascolari, licheni e briofite.

Fra le collezioni si ricordano la serie degli ambienti della Calabria, l'arboreto con le specie della Calabria, la roccaglia mediterranea, la serra delle felci, l'aiuola delle peonie e il viale degli iris. Le nuove collezioni hanno trovato

INFO

Arcavacata di Rende (CS)

www.dibest.unical.it/museo/ortobotanico2012/

0984 493089 • ortobot@unical.it

spazio prevalentemente nelle aree derivate da coltivi, con l'intento di interferire il meno possibile con le aree naturali. Infatti, per le sue peculiarità naturalistiche, l'Orto botanico è un Sito di Importanza Comunitaria (S.I.C. IT310057).

L'Orto è attrezzato con una moderna segnaletica e con pannelli didattico-divulgativi che permettono ai visitatori di muoversi in autonomia e approfondire alcuni temi di natura sistematica, ecologica e ambientale. Oltre alle visite guidate per i gruppi organizzati, è offerta un'ampia gamma di attività per le scuole, sia all'aperto, sia nel Centro didattico.

L'Orto dei Bruzi si trova in località Arcavacata di Rende, nell'area universitaria, ed è raggiungibile con le autolinee locali e regionali.



Scheda estratta dal libro *Orti botanici Eccellenze italiane* scaricabile gratuitamente nel formato ebook aprendo www.nuovedirezioni.it



Visione della Roccaglia mediterranea



ph. N. G. Passalacqua

Visione dell'arboreto



ph. N. G. Passalacqua

Fioritura di *Cistus creticus*



ph. N. G. Passalacqua

Fioritura di *Paeonia peregrina*

Orto botanico NAPOLI

L'Orto botanico di Napoli fu fondato il 28 dicembre del 1807. Numerosi cambiamenti furono portati avanti per opera degli illustri prefetti che si susseguirono nella direzione dell'Orto come Michele Tenore, Guglielmo Gasparini, Fridiano Cavara, Giuseppe Catalano, Valerio Giacomini, Aldo Merola, ecc. Oggi l'Orto botanico è gestito dall'Università degli Studi di Napoli Federico II e si estende su una superficie di quasi 12 ettari, annovera 25.000 esemplari, appartenenti a circa 9.000 specie, riuniti in collezioni organizzate secondo criteri sistematici, ecologici ed etnobotanici. Le zone in cui le piante sono disposte in base a questi criteri sono: il filiceto, l'area delle *Pino-phyta*, il palmeto, l'agrumeto, l'area delle *Magnoliophyta* e piccole zone dedicate a singoli taxa di piante a fiore. Le aree in cui le piante sono disposte seguendo un criterio ecologico sono: il "deserto", la "spiaggia", la "torbiera", la "roccaglia", la "macchia mediterranea" e le vasche per

INFO

Napoli via Foria 223
www.ortobotanico.unina.it
 081 2533937 • robnap@unina.it

le piante acquatiche. Nell'Orto sono custodite collezioni di piante sempre più rare nell'habitat naturale, come le *Cycadales* e le felci arboree, e sono coltivate entità endemiche della Campania, come *Kochia saxicola* e *Primula palinuri*, o scomparse dai siti naturali della regione, come *Ipomoea imperati*. Nell'area indicata come "Sezione sperimentale" sono coltivate le piante officinali. Adiacenti, vi sono due piccole aree di recente realizzazione, delle quali una ospita il percorso per i non vedenti e l'altra è dedicata alle principali piante citate nella Bibbia.



Area delle Gimnosperme

ph. Archivio Orto botanico Napoli



Scheda estratta dal libro *Orti botanici Eccellenze italiane* scaricabile gratuitamente nel formato ebook aprendo www.nuovedirezioni.it



ph. Archivio Orto botanico Napoli

La Serra Merola



ph. Archivio Orto botanico Napoli

Area del deserto

Orto botanico PORTICI

L'Orto botanico fa parte del Centro MUSA, uno dei centri museali dell'Ateneo Federico II e rappresenta un luogo peculiare in cui convivono pregevoli testimonianze storico-architettoniche e importanti collezioni di piante provenienti da diverse aree geografiche. L'Orto botanico fu fondato nel 1872, all'atto dell'istituzione della Reale Scuola Superiore di Agricoltura, cui fu assegnato come sede il Palazzo Reale di Portici, edificato fra il 1738 e il 1742 per volere di Carlo III di Borbone, con il parco e i giardini. All'interno del parco furono creati due giardini ornamentali di circa 9.000 m², trasformati in Orto botanico da Nicola Antonio Pedicino che, nel 1872, fu il primo docente chiamato alla Cattedra di Botanica della Scuola di Agricoltura.

Oggi l'Orto occupa un'estensione di 20.000 m², presenta oltre 1.000 specie con circa 4.000 esemplari, alcuni di notevoli dimensioni come un *Ginkgo biloba* alto circa 30 m e *Xanthorhoe preissii* con un fusto alto circa 1,90 m. L'Orto comprende quattro settori: il giardino storico con la serra Pedicino che ospita una collezione di piante epifite; il palmeto con 25 specie di palme tra cui *Jubaea*



Il palmeto

INFO

Portici (NA) via Università 100
www.centromusa.it/it/orto-botanico-di-portici.html
081 7760104 • 081 2532016
segreteria@centromusa.it

chilensis e *Butia capitata*; un giardino con felci arboree impiantate attorno a un laghetto, con un angolo dedicato a *Woodwardia radicans*, rarissimo relitto della flora tropicalmontana del Terziario; un'area di circa 1.000 m² per le serre riscaldate. La collezione delle succulente annovera oltre 400 specie; particolarmente ricchi sono i generi *Mamillaria*, *Haworthia*, *Gymnocalycium*, *Euphorbia* e *Rhipsalis*. Interessanti sono le specie provenienti dal Sudafrica e Madagascar appartenenti ai generi *Aloe*, *Didierea*, *Alluaudia*, *Kalanchoe* e *Welwitschia mirabilis*. Vicino al giardino si trova il bosco intitolato al botanico napoletano Giovanni Gussone, dove è possibile ammirare le specie della flora spontanea.



Scorcio dell'Orto



Scheda estratta dal libro
Orti botanici Eccellenze italiane scaricabile gratuitamente nel formato ebook aprendo www.nuovedirezioni.it



ph. Archivio Orto botanico Portici

Succulente



ph. Archivio Orto botanico Portici

Welwitschia mirabilis

Con Vittoria il risparmio è ASSICURATO

OFFERTA RISERVATA
AI CLIENTI VITTORIA CAMPERISTI

La tua casa non è assicurata?
Vieni in Vittoria e scopri l'offerta
dedicata a soli

(*) offerta valida dal 01/07/2016

135 €*

Le garanzie prestate:

- Incendio dell'abitazione
- Incendio del contenuto dell'abitazione
- Danni a terzi da incendio
- Furto degli oggetti portati nell'autocaravan
- Duplicazione documenti personali
- Sostituzione serrature
- Spese mediche a seguito di furto e rapina
- Uso fraudolento carte di credito
- Responsabilità civile del capo famiglia
- Responsabilità civile relativa alla proprietà
- Terremoto
- Soccorso bici

E' sufficiente presentarsi in Agenzia o chiamare il numero verde
RCamper 800.403060



Vittoria
Assicurazioni

Vittoria
Doppio
Vantaggio



La raccolta punti
per i Clienti Vittoria

Chi sceglie Vittoria, vince due volte!
Anche InCamper!



PUNTI
120
PER TE!

Assicurati una vacanza senza pensieri e raccogli punti preziosi per regalarti premi bellissimi.

Conosci già Vittoria Doppio Vantaggio? È la raccolta punti che Vittoria Assicurazioni ha creato per suoi Clienti. Iscriviti al programma e sottoscrivi la polizza **InCamper Casa**: **accumulerai subito 120 punti**. E se hai già una polizza Casa e passi a Vittoria, **ti garantiamo un risparmio**. Scopri tutti i dettagli e iscriviti subito su www.vittoriadoppiovantaggio.it o presso il tuo Agente Vittoria di riferimento. **Ti aspettiamo!**

I TUOI PUNTI DIVENTERANNO...



 **Vittoria**
Assicurazioni

www.vittoriadoppiovantaggio.it

Regolamento disponibile sul sito di www.vittoriadoppiovantaggio.it.

Vittoria
Doppio
Vantaggio



La raccolta punti
per i Clienti Vittoria

**Chi sceglie Vittoria,
vince due volte!**



**È sempre il momento giusto
per iscriversi a Vittoria Doppio Vantaggio.**

L'esclusiva raccolta punti dedicata ai clienti Vittoria, con tanti premi interessanti.
Scegli il tuo regalo o converti i tuoi punti in sconti sulle polizze!

Iscriviti **gratis** su
www.vittoriadoppiovantaggio.it,
oppure rivolgiti al tuo Agente Vittoria
di riferimento.

Ti aspettiamo!



 **Vittoria**
Assicurazioni

www.vittoriadoppiovantaggio.it

Regolamento disponibile sul sito di www.vittoriadoppiovantaggio.it.